

Il presidente della Olivetti, consegnatosi in mattinata, ha negato l'accusa di corruzione. La sostituta Cordova ricorrerà contro la decisione di non procedere su Letta e Galliani

De Benedetti scarcerato

Interrogato per 8 ore poi arresti domiciliari Fininvest, respinti gli ordini di custodia

Roma, Napoli e Palermo ai progressisti
Sondaggio della Swg sul voto di novembre

ROMA	NAPOLI	PALERMO
Francesco Rutelli 33,3	Antonio Bassolino 32	Leoluca Orlando 44,6
Gianfranco Fini 16,4	Alessandra Mussolini 21,6	Elda Pucci 24,7
Renato Nicolini 12,7	Massimo Capraro 6,3	Alfonso Giordano 3,7
Carmelo Caruso 7,1	Tino Santangelo 5,4	Ernesto Di Fresco 1,5

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 11

Scarcerato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, costituitosi ieri mattina, ha passato una giornata in carcere. In nottata, dopo otto ore d'interrogatorio, il Pm Maria Cordova ha concesso gli arresti domiciliari. Resta imputato di corruzione ma «le esigenze cautelative si sono attenuate». Perciò poco dopo le 23 l'ingegnere è stato scarcerato ed ha trascorso la notte nella sua abitazione romana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Scarcerato il presidente dell'Olivetti, dopo una giornata di reclusione a Regina Coeli. Lo ha deciso il Pm Maria Cordova al termine di un'interrogatorio durato otto ore. Resta imputato di corruzione ma «le esigenze cautelative si sono attenuate». Perciò poco dopo le 23 gli sono stati concessi gli arresti domiciliari ed ha potuto trascorrere la notte nella sua abitazione romana. Sono un concesso, una vittima di tangentopoli e non un

corrotto: questa la tesi difensiva ripetuta ieri da Carlo De Benedetti che è rimasto per tutta la giornata a confronto con i magistrati che ne hanno chiesto l'arresto. Ieri mattina il numero uno dell'Olivetti si è consegnato ai carabinieri di Milano. Poi, in auto, scortato da due volanti, ha raggiunto il carcere di Regina Coeli. L'ingegnere ha trascorso la giornata in una cella larga tre metri e lunga quattro, situata nell'ottavo braccio del penitenziario.

PIER GIORGIO BETTI DARIO VENEGONI A PAGINA 3

75mila persone a Cinecittà
Oggi i funerali del grande Maestro

Roma in fila per partecipare all'ultimo ciak di Fellini



Ieri, dalle 9 del mattino e fino a tarda notte, settantacinquemila persone hanno reso omaggio alla salma di Federico Fellini, esposta all'interno dello studio numero 5 di Cinecittà. La moglie Giulietta Masina è però rimasta a casa: parteciperà ai funerali solenni che si celebrano oggi, alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica. Diretta tv su Rai 1

ALBERTO CRESPI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 7

Trovati gli sketch del '42 che il Maestro scriveva per i soldati al fronte

Un artista di genio si riconosce subito? È certo già ferace e fiabesca la vena del poco più che ventenne Federico Fellini che scrive scenette radiofoniche. L'Unità pubblica in anteprima due testi rimasti per cinquant'anni negli archivi della censura. Sono radio-varietà destinati, siamo nel 1942, ad essere trasmessi soltanto ai soldati italiani, a onde corte. Li ha trovati uno storico, Pietro Cavallo, che li ha raccolti in un libro di prossima pubblicazione.

A PAGINA 6



È difficile dire se i poveri di una volta fossero più felici dei poveri di adesso, come sosteneva Pasolini. Di certo sono più infelici, oggi, i ricchi. Rancorosi e mappagati come gli imprenditori mostrati giorni fa da Santoro, e come tanti cittadini italiani, abbienti che incontrano, tessi e modiglianti ogni giorno sulle strade del Nord. Avranno per carità alcune ottime ragioni di rancore (verso lo Stato, verso l'assistenzialismo, verso l'improduttività in ogni sua forma), ma altrettanto di sicuro vivono male, come se avessero lavorato inutilmente in vista di un traguardo che non esiste.

Credo che questa infelicità dei ricchi sia il sintomo più inquietante e rivelatore della crisi contemporanea: un paradosso distruttivo, che mina alle radici un sistema di vita che si fonda proprio sulla diluizione estensiva della ricchezza. Si parla tanto, e con foga ultimativa, di premisurazione della 85mila lire da dare alla Garavaglia (ma che se le pigliava da all'interno). E pochissimo della vita agiata, eccedente e triste che conducono milioni di poveri ricchi occidentali. Parlare d'altro, del resto, aiuta a rimandare i conti.

MICO HELE SERRA

L'ex direttore amministrativo Malpica conferma le rivelazioni di Broccoletti Ciampi ottiene la riforma dei Servizi Lo 007 d'oro accusa: i ministri sapevano

Arbasino Ecco i miei italiani

L. PAOLOZZI A PAGINA 17

«La riforma dei Servizi sarà operativa all'inizio del 1994». Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che ha anche chiesto ai presidenti delle Camere di accordare una corsia preferenziale per dare vita alla riforma. Intanto l'ex direttore del Sisd, Malpica conferma le rivelazioni di Broccoletti sui fondi neri: «Mancino ha tentato di soffocare lo scandalo». Si costituisce Galati.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mentre il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi annuncia che la riforma dei servizi segreti potrà funzionare già dall'inizio del 1994, l'ex presidente del Sisd, Malpica, in carcere con l'accusa di concorso in peculato, lancia un sfilzo contro il ministro degli Interni Mancino: «Fu lui a caldeggiare una versione di comodo per non far scoppiare lo scandalo dei fondi neri». Una conferma parziale di quanto aveva già raccontato Maurizio Broccoletti. Tocca ora agli inquirenti scoprire se c'è stato davvero un tentativo di mettere tutto a tacere o se è una strategia degli inquisiti per alleggerire la propria posizione. È polemica a proposito delle rivelazioni sui giornalisti che sarebbero stati nel libro paga del servizio segreto civile. In più di un caso i nomi fatti da Broccoletti sono risultati del tutto estranei. L'Ordine dei giornalisti ha chiesto chiarimenti al procuratore di Roma Mele. Si è costituito intanto Antonio Galati, uno dei funzionari del servizio segreto civile raggiunto da un ordine di carcerazione.

A PAGINA 5

Menapace Così il polo progressista

A PAGINA 10

Scoppola L'Italia ha fretta

A LEISS A PAGINA 2

Ancora lontano il traguardo previsto di 1260 miliardi Tassa-medico: tante code ma anche molti «rifiuti»

Ogni sabato con L'Unità

MONGOLFIERE
Sabato 6 novembre
I ragazzi della via Paal
Ferenc Molnár

ROMA. Ieri era l'ultimo giorno utile per versare le 85mila lire della tassa sul medico. Moltissimi i ritardatari. Scarsa l'affluenza negli uffici postali per tutta la giornata, poi verso sera il flusso è andato gradualmente aumentando. Tutti avevano deciso di non pagare: poi la maggioranza del 50 per cento ha convinto anche gli indecifrabili. In tarda serata secondo i dati forniti dal ministero delle Poste, alla chiusura degli sportelli era stato versato circa il 70 per cento dell'importo atteso dal ministero delle Finanze. A Napoli, città dove si indaga per la Tangentopoli santana, la fila per pagare è lunga ma non mostruosa. Ma sembra proprio che questa volta la disorganizzazione di massa abbia dalla Lega non si sa perché.

A PAGINA 8

È morto il piccolo Michelin

Michelin è morto di Aids. Aveva sette anni e mezzo. Il suo caso fece scalpore: la mamma lo abbandonò all'ospedale Regina Margherita di Torino. Lui, sieropositivo, fu adottato da una coppia impegnata in una comunità agricola quando aveva 14 mesi.

A PAGINA 8

I paesi dell'Est? Devono diventare socialisti

Dopo il crollo del comunismo, l'Internazionale Socialista è la sola organizzazione mondiale capace di riunire tutte le forze democratiche di sinistra. La socialdemocrazia e anche la sola forza politica in grado di colmare il vuoto creato dalla caduta del comunismo. Abbattuto il muro di Berlino, i governi e in misura persino maggiore l'opinione pubblica, si sono lasciati sedurre dall'illusione liberista. La risposta del comunismo fu tale che si venne finché meno all'elementare dovere di distinguere tra comunismo e valori della socialdemocrazia. In questo contesto uno dei nostri principali compiti per cui che concerne l'Est europeo consiste nel dividere i democratici dagli pseudodemocratici. Per quanto riguarda gli ex partiti comunisti che hanno sinceramente abbandonato il marxismo-leninismo e hanno abbracciato il principio del pluralismo democratico e della giu-

strazione di Petre Roman si sta realmente battendo per la democrazia e le riforme economiche. Sebbene l'Occidente abbia spesso accusato di stalinismo l'ex partito comunista polacco a causa della sua opposizione a Solidarnosc gli osservatori dei nostri partiti membri lo considerano tra i più aperti. Senza dimenticare, ovviamente, che si tratta di una valutazione relativa che scaturisce, in particolare, dal confronto con il Sed dell'ex Germania Est o con i partiti comunisti della Repubblica ceca, della Bulgaria e della Romania. Nella dirigenza del partito numero 1 sono i riformisti. L'Unità Pracy, ala sinistra di Solidarnosc e quarta forza politica dopo le recenti elezioni parlamentari, e schierata su posizioni vicine a quelle della socialdemocrazia e come abbiamo visto in occasione delle recenti consultazioni per la formazione dell'esecutivo sostiene il nuovo gover-

no polacco. Il dialogo e la cooperazione sono possibili ed ora è solo questione di tempo. I gruppi socialdemocratici che precedettero l'ascesa del comunismo o altri gruppi dissidenti furono quasi sempre le prime vittime della dittatura. In tutto l'Est europeo queste forze politiche e loro seguaci furono sistematicamente perseguitati e le loro organizzazioni completamente distrutte. Non sorprende quindi che abbiano incontrato grosse difficoltà a risorgere dalle ceneri o a creare, in così poco tempo, nuove strutture organizzative. Vi sono, non di meno, alcuni esempi di tentativi riusciti nella Repubblica ceca e nel partito socialdemocratico ceco. Il secondo è un segnale di progresso che si attende diffondendo tra la gente la convinzione che il capitalismo può anche creare ricchezza ma a meno di esservi costretto non è in grado di distribuirla. Credo che tra non molto si alla ce-

Rabin sconfitto Per le proiezioni vince la destra

Rabin sarebbe stato sconfitto alle elezioni per rinnovare i consigli municipali. Secondo proiezioni televisive a Gerusalemme Teddy Kolek, sindaco dal 28 anni, cede il posto al candidato del Likud Elhud Olmert. Per Israele è il primo test elettorale dopo gli accordi di Washington del 13 settembre con l'Olp. I palestinesi hanno boicottato il voto a Gerusalemme est per protesta contro l'ammissione della città.

GERUSALEMME. Ieri gli oltre tre milioni di israeliti sono andati a votare per il rinnovo delle municipalità. Secondo il premier Rabin si tratta di elezioni che hanno valore nazionale. Dal loro esito dipende l'appoggio al contrastato piano di pace firmato a Washington da Olp e Israele. Ieri le battute finali di una battaglia particolarmente dura tra Likud e laburisti a Tel Aviv e Gerusalemme. In quest'ultima città gli uomini di Arafat hanno invitato i palestinesi a disertare le urne come segno di protesta contro l'ammissione. Anche se il leader palestinese Yassir Arafat non sta detto pro capite di una possibile vittoria della destra. Non hanno invece votato i 110.000 coloni che vivono nei territori occupati, per lo più amministrati da civili israeliani. E ora a Tel Aviv il Likud dice di fredda sui negoziati tra suo e l'Olp sull'autonomia di Gaza e Gerico. I palestinesi si oppongono l'istituzione di un sistema di governo per protestare contro il progetto di Tel Aviv di non ritirare i soldati israeliani. Il Likud non nega il vantaggio della sinistra di Ma. I due partiti israeliani hanno minuziosamente.

GIANCARLO L'ANNUNTI A PAGINA 12

Pietro Scoppola

storico, dirigente del movimento referendario

«Sinistra muoviti, altrimenti vince Bossi»

ROMA «I tutti i veri democratici devono accelerare il loro impegno per indicare uno sbocco alla crisi della Repubblica...»

«La politica della Lega è una minaccia all'unità nazionale. E i recenti attacchi a Scalfaro sono allarmanti»

di Segni: è una scelta di chiarezza. Ma spero che la sua strada torni a incontrarsi con quella dei progressisti»

quato meccanismo elettorale. E poi all'esigenza di rafforzare l'autogoverno locale...»

Lei non parla di federalismo?

È un termine che usato nel paese è contro la sinistra...»

Pierre Carniti ha avanzato proposte assai radicali in termini di diminuzione degli orari di lavoro e di nuove politiche per l'occupazione. Le condivide?

Sì. A patto che si tenga conto che queste scelte non possono prescindere dal quadro europeo...»

Lei è intervenuto spesso denunciando i pericoli dell'avanzata leghista. Non crede, come Antonio Giolitti, che il partito di Bossi possa evolversi in un polo di destra non particolarmente minaccioso per la democrazia?

Me lo auguro. Ma se devo giudicare dalla sua politica attuale vedo piuttosto rischi di rottura dell'unità nazionale...»

E la «nuova» Dc di Martinazzoli? Come giudica il progetto centrista del Partito popolare?

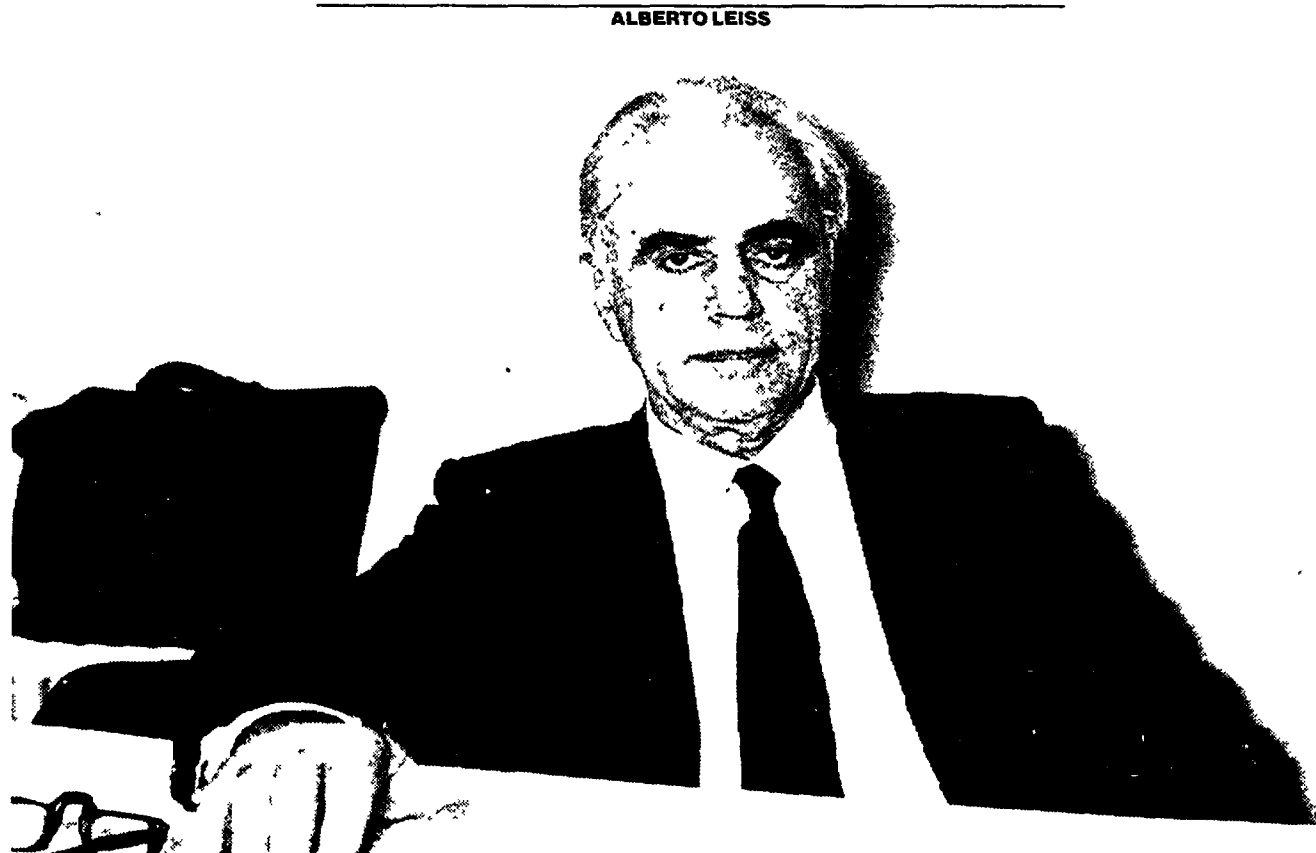
Mi pare che la Dc sta subendo un processo singolare...»

Salva restando l'intesa nazionale, non crede che anche nei simboli possa riflettersi una diversa articolazione locale?

La formula può essere elastica...»

Quali dovrebbero essere questi contenuti programmatici unificanti?

Intanto quelli sul terreno istituzionale...»



ALBERTO LEISS

Professor Scoppola, lei ha contribuito ad aprire il dibattito politico sulla fine della «Repubblica del partito»...»

Più che a errori penso a un ritardo. La riforma elettorale è arrivata tardi...»

La legge elettorale approvata dopo il referendum è giudicata negativamente da molti, perché non favorisce la scelta delle coalizioni di governo...»

Certo questa legge non è l'ideale. Io però sono d'accordo con Giorgio Napolitano...»

Meglio dunque non modificarla?

Sarei favorevole a un doppio turno, non tanto nei singoli collegi quanto a livello nazionale...»

Al movimento referendario non rimprovera nemmeno l'esclusiva insistenza sui

cambiamenti delle regole elettorali? Non è anche la carenza di elaborazione programmatica che rende difficile oggi la formazione di un polo progressista?...

Il movimento referendario non poteva che avere quel singolo obiettivo...»

Lei ha citato positivamente Occhetto e ha parlato nello stesso tempo di resistenze persistenti a sinistra. Crede che riguardino la difficoltà ad intendersi su un programma?

Ho visto crescere il suo disagio. Poi è stato il suo «ripiegamento»...»

Si aspettava il mutamento di posizione di Segni?

Ho visto crescere il suo disagio. Poi è stato il suo «ripiegamento»...»

«ano le cose e gli uomini non è così facile affermare questa esigenza...»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

Questo tavolo sicuramente occorre. È anche facile affermare questa esigenza...»

Lei ha citato positivamente Occhetto e ha parlato nello stesso tempo di resistenze persistenti a sinistra. Crede che riguardino la difficoltà ad intendersi su un programma?

In realtà non credo che sarebbe così difficile accordarsi su alcune chiare indicazioni programmatiche...»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

«L'idea del Pds di aprire un tavolo programmatico dei progressisti può secondo lei accelerare il processo?»

Troppi suicidi tra gli adolescenti: nessuno li ascolta

PAOLO CREPET

Si sta consumando un dramma silenzioso che ben pochi sembrano voler prendere in considerazione...»

Nonostante l'argomento certo angosciante e l'ora tarda la gente sembrava non voler smettere di ascoltare...»

Non so che cosa quella ragazza abbia ancora raccontato a quel fratello sconosciuto...»



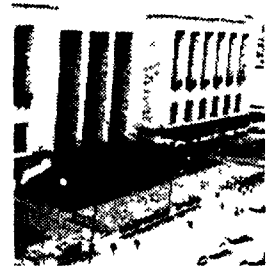
Mamma Mamma Mamma quaranta di quaranta not...

Unità newspaper information: Direttore Walter Veltroni, Presidente Antonio Bernardi, Consiglio di Amministrazione...

Ma quanti misteri, in televisione. ENRICO VAIME. La parola «mistero» sta andando forte sulla stampa...»

«Mamma Mamma Mamma quaranta di quaranta not...»

Questione morale



Il presidente della Olivetti si era consegnato ieri mattina Interrogato fino a sera dal pm Maria Cordova e dal gip Augusta Iannini, ha respinto l'accusa di «grande corruttore» Nella notte l'ingegnere è potuto rientrare a casa

De Benedetti, in carcere per un giorno

Otto ore davanti ai giudici. Concessi gli arresti domiciliari

De Benedetti «ha deciso di collaborare». Nella tarda serata di ieri i giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari. All'alba si era consegnato ai carabinieri di Milano. Poi, aveva raggiunto Roma. Una giornata di confronto con i magistrati che indagano sulle tangenti alle Poste. «Sono un concusso» questa la tesi difensiva dell'ingegnere. Ma i magistrati non hanno modificato l'accusa di concorso in corruzione

NINNI ANDRIOLO

ROMA Galante. Ingegnere. Quando si è trovato davanti Augusta Iannini e Maria Cordova si è esibito in un signorile baciamano. Non ha perso l'abitudine aplomb, Carlo De Benedetti nemmeno con le due magistrato che avevano disposto il suo arresto per una storia di mazzette miliardaria. All'alba di ieri dopo tre giorni di latitanza il numero uno dell'Olivetti si è consegnato ai carabinieri di Milano. Poi, alla fine di una lunga giornata di interrogatori è tornato a casa agli arresti domiciliari. Secondo Maria Cordova la pm che indaga sulle tangenti versate per le commesse dell'Amministrazione postale, le esigenze che avevano giustificato il provvedimento di custodia cautelare si «sono attenuate». Un modo per dire che non esistono più i pericoli di inquinamento delle prove che avevano giustificato l'arresto, anche alla luce della collaborazione offerta da De Benedetti ai magistrati.

Alle 23.35 di ieri il manager di Ivrea ha potuto lasciare il carcere di Regina Coeli. Rimarrà nella sua abitazione romana in via Monsestato a disposizione dei giudici che domani dovrebbero riesaminare nei suoi confronti l'accusa di «corruzione» non viene modificata. Secondo indiscrezioni De Benedetti avrebbe ammesso al



Carlo De Benedetti al suo arrivo al carcere di Regina Coeli sotto le quotazioni della Olivetti alla Borsa di Milano e un interno dello stabilimento di Ivrea

stessa nella quale il 16 maggio scorso si era presentato «spontaneamente» per deporre davanti ai giudici dei pool «Mani pulite». In quella occasione aveva confessato tutto» hanno ripetuto più volte in questi giorni gli avvocati Hick e De Luca contestando il provvedimento di custodia cautelare emesso sabato scorso dai giudici romani. Qui il giorno De Benedetti parlò anche dei dieci miliardi e mezzo di tangenti versati all'amministrazione postale «mazzette» che sono al centro adesso dell'inchiesta romana. Disse che l'Olivetti per sopravvivere era stata costretta a pagare che era stata vittima del «clima di racket di tangenti» consegnò un dossier e rimase semplicemente indagato. L'inchiesta passò nella sfera di competenza della procura della Capitale. Poi l'ordinanza di custodia cautelare spiegò sabato scorso dai giudici romani si parla dell'ingegnere come di un imprenditore, inserito a pieno titolo nel vasto sistema di corruzione amministrativa e politica produttivo di illeciti e di enormi vantaggi privati che si era radicato in Italia. Nel giro di cinque

giorni alla volta della Capitale. Mezz'ora dopo il suo arrivo a Regina Coeli l'ingegnere era già veduto di fronte al gip Augusta Iannini che alle 12.15 è stata raggiunta dal pubblico ministero Maria Cordova. Il primo confronto con i magistrati è durato fino alle 14.30 per poco più di due ore. Poi è stato interrotto. Un intervallo durante il quale De Benedetti ha preso contatto con la cella di via Monsestato. In quell'ora Maria Cordova nell'ottavo braccio di Regina Coeli, quello meno dissacrato. Poi, attorno alle 16 è stato visitato da uno

«Ingegnere, vogliono incastrarla?»

MONS. LUIGI BETTAZZI*

Ingegnere in questo momento difficile per lei e per la nostra città. Desidero scrivere liberamente una lettera aperta per esprimere pienamente a lei e all'opinione pubblica il mio pensiero anche per le circostanze che rendono singolare questa vicenda. È la prima che è la precedente deposizione a Milano sembrava scongiurare questo nuovo imprevisto atto giudiziario.

La seconda è il sospetto che vi possano essere entrati segnalazioni o pressioni di persone ed ambienti a lei ostili. Forse di quelli stessi che hanno ostacolato la Sua azione fin dai tempi - per ritardi ad una data - della Sua uscita dal Banco Ambrosiano. Ho comunque ripetuto alla stampa - che mi ha raggiunto a Firenze - dove partecipavo ad un seminario di Pax Christi proprio su «Economia e democrazia» che innanzitutto ammiravo la Sua lealtà. Avendo fin dal inizio assunto personalmente tutte le responsabilità senza riversarle sui collaboratori e dipendenti la stessa lealtà che immagino la porterà ad affrontare coraggiosamente la situazione.

Rilevavo altresì l'apparente contraddizione dell'arresto di chi ha versato le tangenti mentre non viene perseguito chi ha ricevuto e forse le ha esortate. Infine notavo che, alla mia stessa voce, pare che industriali del Sud, in quanto fra i loro con notevoli possibilità di influire attraverso i propri mezzi di informazione, avrebbero potuto - tanto più se collegati sotto le gesta della Confindustria - denunciare queste forme gravi di pubblica corruzione facendo scoppiare il bubbone prima ancora che vi giungesse la magistratura. Ma soprattutto non ho potuto nascondere le preoccupazioni circa il domani dell'azienda pur nella speranza che intanto i validi collaboratori possano continuare efficacemente il loro lavoro per garantire l'occupazione. Questa è infatti la comune preoccupazione anche di un Vescovo che deve condividere lo stato d'animo della sua gente e questo del resto fu il motivo di tutti gli interventi passati allora anche in severa contestazione ad esempio della opinione che appariva dalla nei momenti critici alla riduzione del personale contro altre soluzioni da ricercare con fantasia ed impegno (come proprio ora si stava facendo con gli Enti locali) o della discriminazione di fatto compiuto in vario modo verso coloro che si impegnavano nel servizio sindacale.

Ecco perché insieme alla solidarietà personale sento di dover formulare anche per tutta la gente che lavora nella Sua impresa e per tutta la città e il territorio. L'auspicio che la vicenda possa svolgersi presto e bene secondo giustizia e ovviamente in quel clima di trasparenza e di incoraggiata correttezza pubblica che si estende di qui a tutto il territorio. In tutte le persone - ma anche in quelle che han portato a questi compromessi - illegali auspicando altresì che se pur ci fosse stata una qualche manchevolezza questa venga in questo momento superata dall'auto dato alla magistratura nel fare chiarezza nello scoperchiare totalmente questa convergenza perversa di interessi personali di partiti di gruppi di logge varie con tribuendo in tal modo a ridare fiducia e speranza alla gente. Il auguro è sincero per la sua persona ma non lo è di meno per l'Olivetti perché possa riprendere quel cammino di sviluppo e di solidarietà sociale che tutti ci auguriamo per il bene del nostro territorio e di tutta la nazione. Con cordialità.

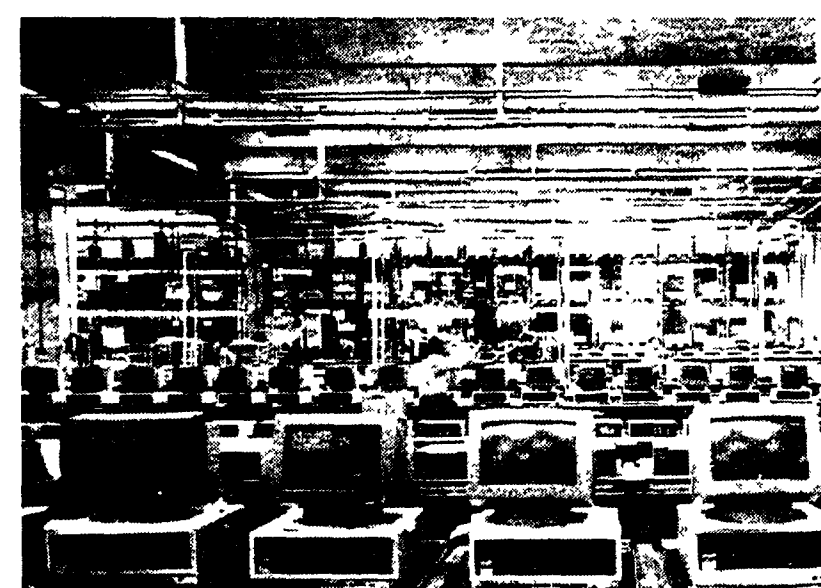
*Vescovo di Ivrea. Per ogni utile informazione del giornale dove sono il servizio popolare.

Ottomila «impiegati» all'Olivetti su 25mila abitanti
Tagli in vista. Il 12 novembre incontro con i sindacati

Ivrea trema per la «sua» fabbrica

«Qui le cose andavano già male...»

Ivrea in ansia per la sorte dell'Olivetti. Per il sindaco, l'arresto di De Benedetti è «un terremoto» gravido di pericoli che poteva essere evitato. «Su 25mila abitanti, 8mila lavorano nell'azienda informatica». I sindacati chiedono però che il «destino personale» dell'ingegnere resti separato da quello del gruppo. Commenti in città: «Avrà sbagliato, ma è un uomo che ha saputo prendersi le sue responsabilità»



PIER GIORGIO BETTI

Ivrea. Non c'è il solito traffico che attorno alle 17 in tassa centro e periferia. Né il frastruono dei motori surriscaldati né le code ai semafori per Montalto Strabino Pavone e i numerosi paesi dell'hinterland che forniscono maestranze all'Olivetti. L'azienda è ferma deserta per il ponte-lungo dei Morti che era stato concordato da tempo. E la città sembra «diversa». La curiosità è del tutto occasionale. Eppure lì, pensare a qualcuno come (e se) potrebbe essere Ivrea senza la Sua fabbrica. Ma è proprio il caso di pensare a questa eventualità non si esagera un po'? «Esagerazioni? Guardi che la concorrenza nel campo informatico è al coltellaccio. Chi perde una battaglia rischia di esser fuori gioco». Sarà per il locale troppo squadrato di avvertito fatto sta che la barba di via Palestro sembra votato al pessimismo. «Le cose andavano già male e se De Benedetti non torna subito c'è da temere il peggio. L'Olivetti non può restare decapitata proprio in questa situazione».

Basta attraversare piazza Nazionale e salire lo scalone del Municipio per constatare che l'umor nero sta contagiando anche i quartieri alti dell'antica Eporestia. Il sindaco Alberto Stratto ha voluto essere costantemente aggiornato sulle quotazioni di Borsa affiancato quando gli hanno comunicato che il titolo Olivetti perdeva più del 4 per cento un tantino in

sollevato più tardi con una chiusura in ripresa. Ma vede un orizzonte scolorito da nubi fosche. «È un terremoto. L'arresto di De Benedetti influenzerà negativamente chi ha crediti attivi nei confronti dell'azienda e può innescare delle speculazioni disastrose. Che accadrebbe se un po' di banche esigesero il rientro immediato dei prestiti? Siamo tutti in apprensione. Ivrea ha 25mila abitanti e 8mila sono dipendenti Olivetti. Agguanta l'indotto e i conti sono presto fatti. Se va male all'Olivetti... Sorpresi per l'ordine di cattura? Beh De Benedetti aveva ammesso lo stesso di aver dato dei quattrini. Il provvedimento però è esagerato se guardiamo il suo comportamento. Lui non si era mostrato reticente. Purtroppo l'impressione è che i giudici vogliono andare per le lunghe».

Campane un po' diverse suonano nel palazzetto giallo della Cgil in piazza Perrone. Le agenzie hanno appena difeso una dichiarazione di Gaetano Sateriale della Fiom nazionale che suona così: «L'Olivetti è un patrimonio fondamentale per il nostro paese perché è indispensabile saper scendere il destino personale di De Benedetti da quello del gruppo». È finito Sanvignoni il direttore del sindacato met il meccanismo eporediese sottolinea il «distinzione» con la cruda eloquenza delle cifre. «La già difficile situazione dell'Olivetti è destinata ad aggravarsi perché l'immagine del gruppo si sarà un durissimo colpo sui mercati. Con contraccolpi sulla occupazione che potrebbero essere drammatici. Si tenga presente che già da tempo correvano voci di un prossimo taglio di 2mila unità negli stabilimenti italiani». Insomma ora più che mai il governo non può restare inerte. Sateriale lo chiama in causa rilevando che «malgrado gli impegni assunti dal Ministero la spesa aggiuntiva in informatica nella pubblica amministrazione è stata pari a zero, anzi è diminuita e che nessuno dei mille lavoratori Olivetti in mobilità verso gli uffici pubblici è ancora stato assunto». Giorgio Rugola del Consiglio di fabbrica rincara la dose: «La Bull ha avuto dal governo francese la garanzia di una capitalizzazione di 2mila

TIPO	Q	AP	MO	MR
MONTEDISON 913	15000	809	11-27	809
NUOVO PIGN 880	1000	555	11-22	555
OLIVETTI 1801	5800	1735	11-22	1735
OLIVETTI P 1821	2500	1490	11-11	1490
OLIVETTI RMC 1320	5000	1260	11-11	1260
PARNALAT 1043	10000	2030	11-11	2030
PARNALAT 94 1980	15000	1980	11-11	1980
PIRELLI 1202	50000	1893	11-11	1893
PIRELLI RMC 1200	3000	1198	11-11	1198

Nervi saldi in Borsa

Le Olivetti perdono il 3,9%

DARIO VENECONI

MILANO. Stomaco d'acciaio e nervi omni prova di bomba. La Borsa di Milano ha digerito senza dare eccessivi segni di nervosismo l'arresto di uno dei suoi campioni più universalmente conosciuti. Mentre Carlo De Benedetti vanava in auto il portone di Regina Coeli il mercato apriva battenti in un clima di attesa e di irradiazione. Il titolo Olivetti nei primi scambi era in rialzo di poco inferiori a quelli della vigilia alla Borsa di Londra. La flessione rispetto all'ultimo prezzo di venerdì si aggirava attorno a poco meno del 5% nel giro di scambi assai vivaci.

Mentre al capo di uno dei più importanti imperi industriali e finanziari del paese un secondo prendeva le ampie notizie digitali nella sala di controllo «transatlantico» nel ultimo secolo tutta la di lunghezza della capitale e mille titoli del gruppo cominciavano addirittura una lenta ripresa.

Il mercato ha detto qualcosa di più di venerdì. L'operazione del presidente dell'Olivetti il quale ha mantenuto l'impegno di presentarsi ai giudici per rispondere in prima perso-

na del attività del suo gruppo («Non come ho fatto qualche tempo fa in galleria ci ha in di sto i sub alterno»).

Dall'estero come sempre in questi casi non sono venute prese di posizione definitive. A Londra e a New York hanno smesso da anni di cercare di interpretare le cose italiane certo nelle capitali internazionali degli affari non c'è stato che un impudico sguardo con in mano i conti e rotoli per con corso in bancarotta di una grande banca resti al suo posto. Se poi lo stesso imprenditore va in carcere per corruzione e pressioni in consiglio di amministrazione gli chiede di versare il suo dieci per cento di svoro che in Italia vengono regole che prima ancora che norme giuridiche differenziali di resto del mondo.

In un mercato che ha drasti come noto ridotto la propria attività portando a non più di 300 miliardi il controllatore di tutti gli scambi e alzatai titoli Olivetti hanno fatto la parte di lezione. Nel corso di la seduta sono passate di mano quasi 12 milioni di azioni (contro un miliardo di 51 milioni) per un controllatore di circa 21 miliardi di lire.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da leggere

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

FEDERIGO TOZZI

TRE CROCI

I LIBRI DELL'UNITÀ

No del giudice per le indagini preliminari agli ordini di custodia cautelare firmati dalla pm di Roma, Maria Cordova nell'ambito dell'inchiesta sulle frequenze tv

Berlusconi esulta e passa al contrattacco: «Adesso basta con le speculazioni» La magistrata però non si arrende e annuncia che presenterà subito ricorso

«Manette-Fininvest» non va in onda

Respinte le richieste di arresto per Letta e Galliani

Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, e Adriano Galliani, presidente della Rti, restano semplicemente indagati: ieri, infatti, sono state respinte le richieste di arresto presentate dalla pm Cordova, che indaga sulla concessione delle frequenze tv. No anche a un nuovo ordine di arresto per Giacalone. La Fininvest esulta: «L'avevamo detto. E adesso basta con le speculazioni». Ma la giudice non si arrende.



Adriano Galliani e, a destra, Gianni Letta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Respiri di sollievo in casa Fininvest: non ci sarà, infatti, l'arresto di Gianni Letta (che della Fininvest è il vicepresidente), né di Adriano Galliani (presidente della Rti e amministratore delegato del Milan).

Giacalone, il segretario dell'ex ministro delle Poste, Oscar Mammì, già arrestato in passato nell'ambito della stessa inchiesta sull'assegnazione delle frequenze Tv che ha portato in carcere anche l'ex direttore dell'Azienda per i servizi telefonici Giuseppe Parrella e il suo segretario, Giuseppe Lo Moro.

Cosa è accaduto? Che la giudice Maria Cordova (la stessa del caso De Benedetti) voleva l'arresto dei due dirigenti, ma il magistrato delle indagini preliminari, Raffaele De Luca Comandini, ieri ha detto no. Secondo lui non c'erano elementi a sufficienza per accogliere gli ordini di custodia cautelare. Letta e Galliani, perciò, restano semplicemente indagati. Il giudice De Luca Comandini ha respinto anche la richiesta di un nuovo ordine di custodia cautelare per Davide

L'inchiesta, che prevede l'ipotesi del pagamento di tangenti per l'aggiudicazione delle frequenze, è stata avviata all'inizio di giugno in seguito alle dichiarazioni di Remo Toigo, titolare della «Federal Trade Misure», il quale disse che fu costretto a pagare tangenti per ottenere l'assegnazione alla FTM dell'incarico di fornire assistenza tecnica alla predispo-

sizione del piano delle frequenze. Nello stesso mese di giugno, Maria Cordova, impegnata in un conflitto di competenza con la procura di Milano che fu poi risolto dalla Cassazione a favore della magistratura romana, interrogò per un

paio d'ore, come testimone, Adriano Galliani. Nell'ufficio di Maria Cordova, spontaneamente, si presentò anche Silvio Berlusconi. Al termine del colloquio, il presidente della Fininvest disse: «Ho chiarito in maniera precisa tutto ciò che

ci riguarda, la totale regolarità di tutto il nostro operato». L'inchiesta ha avuto ulteriori sviluppi nei giorni scorsi dopo che la giudice Cordova ha acquisito altri documenti provenienti anche da uffici della Fininvest. Le prime «voci» su un

coinvolgimento di Gianni Letta e Adriano Galliani - che si è appena sposato - risalgono a venerdì scorso. La Fininvest, sabato 30, replicò alle anticipazioni di quotidiani e telegiornali Rai, con un comunicato nel quale sosteneva che nessun dirigente del gruppo aveva ricevuto avvisi di garanzia e precisava: «I rapporti tra i dirigenti della Fininvest e la pubblica amministrazione sono sempre stati caratterizzati da assoluta correttezza e trasparenza e non vi è, quindi, alcuna possibilità di qualsivoglia addebito».

La Fininvest, che denunciava un «coro di voci, indiscrezioni e insinuazioni chiaramente strumentali», affermava: «Né Letta, né Galliani, né altri dirigenti hanno mai pagato, offerto, o promesso tangenti a chicchessia. Nessuno potrà mai affermare il contrario se non ricorrendo all'arma della calunnia». E ieri, con un comunicato, il gruppo di Berlusconi ha accolto «positivamente» le ultime novità, aggiungendo che «la decisione del giudice Cordova sulla verità dei fatti e al nostro comportamento». Infine, nel documento si legge: «Vorremmo sperare che questa de-

cisione possa servire anche a stroncare le manovre e le speculazioni contro un gruppo che non ha nulla da rimproverarsi...». La giudice Cordova, però, è di tutt'altro avviso. Si è saputo in serata, infatti, che presenterà ricorso al Tribunale del riamato, contro la decisione di De Luca Comandini di non accogliere la sua richiesta di firmare gli ordini di custodia cautelare per Letta, Galliani e Giacalone.

E sulle frequenze tv la tensione resta alle stelle. Il sindacato autonomo dei dipendenti della Rai Snater ha denunciato con una lettera a Maria Cordova «l'oscura operazione in atto tesa ad affidare i compiti delicati ed impegnativi nel campo delle frequenze radiotelevisive ad una società privata, costituitasi in questi giorni da parte degli ex soci azionisti della Federal-Trade».

Lo Snater, come afferma nella denuncia, sospetta la ricostituzione della Federal-Trade che «oggi sembra chiamarsi in altro modo ma che pare avere medesimi obiettivi». Un analogo documento è stato inviato al presidente della Rai, Claudio Demattei.



Giulio Di Donato

L'inchiesta sull'ex vicesegretario psi «Sta tentando di inquinare le prove»

I giudici alla Camera: «Fateci arrestare Giulio Di Donato»

Una richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Giulio Di Donato è stata avanzata dai magistrati del pool «Mani pulite» di Napoli alla Camera. La richiesta è stata presentata in quanto i magistrati ritengono che sia in atto da parte dell'esponente del Psi il tentativo di inquinare le prove. Sono quattro gli episodi contestati all'ex vicesegretario psi, tra cui la visita in carcere al computerizzato Salvatore Amese.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Fateci arrestare Giulio Di Donato. Sta tentando di inquinare le prove» Le chiedono due dei giudici del pool «mani pulite», Nicola Quattrone e Rosario Cantelmo, alla Camera dei Deputati alla commissione per le autorizzazioni a procedere, la stessa alla quale nei mesi scorsi avevano inviato i voluminosi dossier sulle inchieste relative all'ex vicesegretario socialista.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso sembra essere stata la visita compiuta sabato scorso dal parlamentare del Psi nel carcere di Poggioreale dove si è portato dietro anche l'avvocato Lojano, procuratore legale del difensore di Salvatore Amese, consigliere regionale del garofano, legato a filo doppio con l'ex braccio destro di Craxi. I magistrati, oltre a quello nei confronti di Di Donato, hanno emesso un avviso di garanzia anche nei confronti di Gabriele Serriello, un indagato di Di Donato, il brogliaccio del padiglione Torino, le dichiarazioni del direttore della casa di pena, quelle dei detenuti del «Torino», a confermare la visita ed il colloquio di dieci minuti fra Giulio Di Donato ed il suo compagno di partito e computerizzato Salvatore Amese.

Per la vicenda della riunione i magistrati avrebbero delle dichiarazioni testimoniali. Infatti i due Pm si sono insospettiti molto quando si sono visti piovare l'una dopo l'altra tutta una serie di testimonianze identiche. Questa «clonazione-testimoniale» ha retto ben poco e secondo alcune indiscrezioni alcuni partecipanti alla riunione avrebbero fornito, sulla stessa particolare significativa.

Le due ultime vicende giudiziarie, non sono che gli ultimi sconvolgiimenti compiuti dall'ex esponente socialista Tra i clamorosi infortuni vale la pena ricordare quello preso subito dopo l'apertura del voto di scambio, quando l'esponente socialista denunciò che gli uomini della Digos avevano compiuto una vera e propria perquisizione nel suo studio. La denuncia, vemente e pubblicata, però è risultata priva di fondamento, tanto che è stato aperto un procedimento formale a carico del parlamentare nel quale viene ipotizzato il reato di calunnia nei confronti degli agenti della Digos, che notificarono l'avviso di garanzia dello studio dell'esponente socialista.

Interrogatorio incrociato. Lui: «Di tutti quei miliardi non so nulla, chiedete a mia moglie Lei: «Il tesoro trovato nella villa? Non conoscevo neanche la combinazione della cassaforte»

I Poggiolini, da coniugi a duellanti

Sangue non testato E Garavaglia prorogò quella circolare

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Se il sangue non è sicuro, portatelo al ministero, ci pensiamo noi». È la nuova trovata della ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, che, tardivamente, cerca di rassicurare la popolazione dopo l'allarme lanciato dalla Cgil sul sangue infetto. Peccato che sia stata proprio lei a firmare un'ulteriore proroga della famigerata circolare Poggiolini con cui autorizzavano le ditte farmaceutiche a vendere i prodotti emoderivati fino alla scadenza. Prodotti non adeguatamente testati per l'epatite C. Un virus pericoloso: nel 50% dei casi si evolve in epatiti croniche, delle quali il 10-20% sono a rischio di cirrosi o di cancro epatico.

Un altro capitolo è rappresentato dalle donazioni occasionali di sangue che in Italia coprono circa il due terzi dell'attuale carenza di sangue nazionale (stimata in circa 600mila unità all'anno). Un documento dell'Istituto Superiore di Sanità del luglio '91 afferma: «La prevalenza di infezione (da Hiv) nei donatori periodici è di 7,5 volte inferiore a quella dei non periodici». Nonostante ciò non è stata ancora emanata una legge che vietò il ricorso ai donatori occasionali. Soprattutto perché questo ridurrebbe di molto la quantità di sangue reperita in Italia. Il problema viene affrontato, senza essere risolto, nel piano sanitario nazionale approvato di recente dal consiglio dei ministri. Nel piano si tracciano le linee operative per raggiungere l'autosufficienza nazionale. Il grosso ostacolo è rappresentato dagli emoderivati che arrivano per oltre il 70% dall'estero. «Il solo mercato degli derivati del plasma nel '90 - denuncia Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - ha rappresentato un giro di affari mondiale di 47mila miliardi di lire; soltanto in Italia spendiamo almeno 500 miliardi l'anno. Nella regione Lombardia oltre dieci anni fa un progetto che affidava la produzione di emoderivati all'Istituto sieroterapico fu fatto fallire sia per lavoro l'industria del settore che per attuare una speculazione edilizia sull'area destinata».

Nel primo interrogatorio «incrociato», i coniugi Poggiolini hanno affermato davanti ai magistrati di essere «separati» e di non conoscere l'uno l'attività dell'altro. Lui: «Di tutti quei miliardi non so niente, chiedete a mia moglie». Lei: «Mio marito dice che ho ricevuto regali da Zambelletti? Sbaglia, non ho mai conosciuto l'industriale». E il tesoro? «Non conosco neanche la combinazione della cassaforte».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono stati interrogati, separatamente, i coniugi Poggiolini. Tre ore lei, nel carcere femminile di Pozzuoli, sei ore lui, nella casa circondariale di Poggioreale. Il Rockfeller della sanità e la sua consorte hanno affermato di non conoscere l'uno l'attività dell'altro perché, dopo quattro anni di matrimonio, e circa trenta di fidanzamento, sarebbero di fatto «separati». Duilio Poggiolini vive a Monteverde con la vecchia madre, lei nella villa all'Eur con il figlio trionfante, gravemente handicappato. Intanto, si è appreso che il dossier, consegnato ai giudici napoletani dai sindacalisti della Cgil, conterebbe pesantissime accuse a Poggiolini e agli altri membri del Cip-farmaci. Il professore avrebbe favorito l'immissione sul mercato di medicinali nocivi alla salute, spesso

cancerogeni, senza l'annotazione delle controindicazioni sui foglietti inseriti nelle confezioni del prodotto. Alle dieci in punto, il gip Laura Triassi ha cominciato a «mitragliare» di domande Pier Di Maria. «Lady Poggiolini», sofferente di cuore, poco più di 35 chili, è apparsa appannata in volto. La signora, accusata di ricettazione e di corruzione in concorso con il marito, ha affermato di non conoscere neanche il numero della combinazione della cassaforte dove c'era il tesoro miliardario. Inoltre, la Di Maria ha negato di conoscere l'industriale farmaceutico Giampaolo Zambelletti e, quindi, di non aver mai ricevuto (come invece ha affermato Poggiolini) i suoi due milioni di regali, una spilla e una collana dal valore di cento milioni (secondo l'accusa, «prez-

zo» della corruzione). La donna ha invece ammesso di avere posseduto il venti per cento di azioni di una casa farmaceutica. E quei conti correnti bancari su cui scorrevano fiumi di miliardi? «Lady Poggiolini» ha ribadito che quei «risparmi» sono il frutto di quarant'anni del lavoro di consulente presso le case farmaceutiche e che, in gran parte, rappresentavano beni della propria famiglia. Sui movimenti bancari avvenuti negli ultimi mesi, le affermazioni di Pier Di Maria - assistita dagli avvocati Nicola Amato, l'ex responsabile delle carceri in Italia e Gianni Le Pere - sono risultate in contrasto con la versione fornita da Duilio Poggiolini. La donna ha sostenuto che la scorsa estate, durante la litanza del Rockfeller dei farmaci, ha prelevato da uno dei conti correnti del marito, su indicazione dello stesso, la cifra di un miliardo e seicento milioni «per affrontare le spese legali e quelle mediche per il proprio figlio tetraplegico, bisogno di assidue cure, e per l'anziana madre del coniuge. Recentemente, invece, Duilio Poggiolini ha dichiarato di aver egli stesso suggerito alla moglie di incassare quei soldi per evitare che le somme fossero scoperte dai magistrati.



Duilio Poggiolini

In prigione con un figlio handicappato a casa? Giudici e avvocati invocano la scarcerazione

ANNA MORELLI

ROMA. «Un caso esemplare», ha definito ieri Gianfranco Bettin sul nostro giornale, la situazione della signora Poggiolini in carcere per odiosi reati e di suo figlio, adulto cerebrotico, finora totalmente dipendente da lei. Esemplare, perché al di là di qualsiasi opinione o giudizio sulla vicenda specifica, riapre e spinge a interrogarsi sull'aspetto umano della detenzione, sulla sua reale necessità, sulla possibilità discrezionale di un giudice. «Quando la detenzione non è espressamente prevista dalla legge, sicuramente si tratta di una decisione affidata molto alla discrezionalità del singolo magistrato - conferma il gip del tribunale di Roma, Mario Agnoletti, che non può e non vuole entrare nel merito della vicenda giudiziaria della signora Poggiolini. «Direi che si

tratta di casi di coscienza, peraltro molto difficili da individuare e da valutare. Le informazioni su situazioni familiari o personali particolarmente pesanti, non ci vengono di certo dai carabinieri; insomma nessuno ci racconta la storia privata di un imputato, se non l'avvocato. E se da un lato c'è l'aspetto umano da considerare, dall'altra un giudice ha il dovere di salvaguardare le prove acquisite e di evitare l'eventuale inquinamento, lo personalmente - conclude il dottor Agnoletti - se sono in dubbio, preferisco ricorrere agli arresti domiciliari. Anche perché, ritengo che se applicati con particolari restrizioni, equivalgono al carcere vero e proprio».

«Proprio nel caso della signora Poggiolini e di situazioni analoghe - afferma con decisione l'avvocato Manna Bottani, esperta in diritto familiare - il carcere diventa un'alternativa in un istituto, ma chi si occupa di un adulto grave, che magari non è stato neppure interdetto? Sono assolutamente favorevole alla scarcerazione della signora Poggiolini, e ancora più di tutti quei genitori che non avendo neppure i mezzi di questa illustre imputata, in situazioni analoghe non sanno proprio dove sbattere la testa». Anche Dina Liberatori, madre di un «uomo, ma non del tutto autosufficiente» e dello stesso parere. «Io, insieme con migliaia di altri genitori aderenti alle diverse associazioni - racconta - abbiamo una spina fissa conficcata nel cuore: che succederà dopo di noi? Chi non ha soldi sufficienti ad assicurare ai propri ragazzi un futuro dignitoso, è terrorizzato che una qualsiasi disavventura possa privare un essere indifeso di qualsiasi assistenza e protezione. E salvo rarissime

Al termine dell'interrogatorio gli avvocati della donna hanno chiesto la revoca del provvedimento di custodia cautelare o la concessione degli arresti domiciliari per la loro assistita, «sia per le condizioni di salute della Di Maria e di suo figlio, sia perché non c'è alcun pericolo di inquinamento delle prove». Gli inquirenti decidono entro cinque giorni se accogliere o meno l'istanza. Più lungo l'interrogatorio di Duilio Poggiolini. Per circa sei ore, l'ex direttore del servizio sanitario nazionale ha spiegato («parlo perché è qualcuno che mi vorrebbe morto») al giudice Miller il sistema burocratico che regola la Commissione unica sul farmaco. «Non sono un mostro - ha esordito - Su ogni parere decidiamo in tre, tra cui un relatore dell'Istituto superiore della Sanità. Spesso

le mie decisioni non coincidono con quelle prese dagli altri». Inoltre, il Rockfeller dei farmaci ha definito la vicenda della droga, tirata in ballo dal sottosegretario Nicola Savino, un'invenzione. «Di autorizzazioni per l'acquisto di quantità di morfina destinate alla ricerca ne avrò firmate tremila. Che ci potevo fare se mia moglie era procuratrice di alcune case farmaceutiche?». Anche sulla inquietante questione del plasma non testato immesso sul mercato, Poggiolini si è difeso: «Ho le carte in regola - ha spiegato ai magistrati - Questa storia è già stata esaminata, nell'84, dal pretore di Torino Guariniello». L'inchiesta, riguarda il plasma sospettato di contenere il virus dell'epatite C, e non quello dell'Aids, e fu trasferita a Roma e subito archiviata.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Per un ritratto dello scrittore da giovane

I LIBRI DELL'UNITA

Sciascia

Mercoledì 10 novembre

L'ex direttore del servizio
«È stato il ministro a chiedere
una versione di comodo
Voleva bloccare lo scandalo»

Nuovi documenti a sostegno
della «verità» di Broccoletti
E nel «giallo» dei giornalisti
spunta il nome di Orefice

Malpica tira in ballo Mancino Fondi neri Sisde, Galati conferma le accuse

L'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, ha chiamato in causa il ministro Mancino. «È stato lui a caldeggiare una versione di comodo perché non esplodesse lo scandalo dei fondi neri». Accuse gravi in concomitanza con le dichiarazioni di Antonio Galati, che si è costituito. Lo 007 ha confermato la «verità» di Broccoletti e ha consegnato molti documenti. Il «giallo» dei giornalisti nell'elenco del Sisde

GIANNI CIPRIANI

ROMA «È stato il ministro Mancino a caldeggiare una versione di comodo per non far scoppiare lo scandalo dei fondi neri». Un'affermazione molto pesante quella resa dall'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica, in carcere con l'accusa di concorso in peculato. Lo 007 ha puntato l'indice contro l'attuale ministro dell'Interno, denunciando un tentativo di «insabbiamento» vecchia maniera una conferma seppur parziale di quanto aveva già raccontato Maurizio Broccoletti. Agli inquirenti, adesso il compito non facile di verificare le dichiarazioni dell'ex capo del Sisde, per capire se il tentativo di mettere tutto a tacere è stato davvero o se le rivelazioni rientrano in una precisa strategia difensiva nel tentativo di tirare in ballo più persone per alleggerire la propria posizione. L'inchiesta, comunque va avanti e, mentre si aspettano nuovi arresti nell'elenco degli indagati è finita anche Matilde Martucci, segretaria di Malpica e ufficialmente proprietaria di un patrimonio miliardario.

Le indagini si preannunciano molto complesse. Da un lato c'è la consapevolezza che il sistema di corruzione e illegalità che ha regnato per anni nel Sisde non poteva essere circoscritto a pochi funzionari, dall'altro le dichiarazioni-fiume di Broccoletti e le montagne di documenti consegnati sembrano un tentativo di confondere le acque, mescolando episodi di illegalità ad altri perfettamente legittimi. C'è il rischio di caos e, anche, di alimentare un clima di «caccia al

mentare dell'Adn Kronos il suo nome era circolato con insistenza nel pomeriggio. Si trattava di una notizia completamente destituita di fondamento, come è stato confermato dalla stessa procura di Roma, ma è bastata solamente una voce per far correre a Gabbi il rischio di subire pesanti conseguenze. Un fatto molto indicativo di un clima non proprio sereno.

Già da alcuni giorni era chiaro che gli 007 del Sisde avrebbero utilizzato ogni mezzo a loro disposizione pur di rendere meno problematica la loro posizione. E adesso l'inchiesta sui «fondi neri» si è trasformata in una mina vagante dall'enorme potenziale destabilizzante. I funzionari in realtà, non hanno scelto di muovere accuse specifiche (anche se non sono mancati attacchi rivolti verso le alte cariche istituzionali) ma si sono limitati a «mettere in campo» decine e decine di documenti. Di difficilissima interpretazione. Per cui sarà un «lavoraccio» capire quali siano state le spese legittime e quali quelle totalmente illegali.

Invece intanto si è costituito Antonio Galati, uno dei funzionari del servizio segreto civile raggiunto da un ordine di carcerazione. Lo 007 è stato immediatamente interrogato in una camera dei carabinieri. Ha risposto e ha confermato tutto quello che, pochi giorni fa era stato raccontato da Maurizio Broccoletti. Non solo il funzionario ha anche consegnato in originale molti dei documenti prodotti in fotocopia da Broccoletti. Un modo per avvalorare le dichiarazioni del suo collega e computerato. Ora rimangono latitanti lo stesso Broccoletti e poi Gerardo Di Pasquale, Rosa Maria Sorrentino e Michele Finocchi. In tribunale si ritiene che gli 007 sceglieranno con cura come e quando costituirsi e soprattutto cosa dire al magistrato e ai carabinieri quando saranno interrogati. Insomma la mina non è stata disinnescata. Anzi già si fanno previsioni sulle prossime «esplosioni».



Riccardo Malpica,
ex direttore
del Sisde

De Lutiis
«I servizi
obbedivano
agli ordini...»



Il presidente
del Consiglio
Azeglio Ciampi
e al centro
il ministro
dell'Interno
Nicola
Mancino

Servizi segreti Ciampi illustra la nuova legge

Per la riforma dei servizi il governo ha scelto la via del disegno di legge. Lo si è deciso nell'incontro di ieri fra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e ministri dell'Interno e della Difesa, Mancino e Fabbri. Secondo il disegno dovrebbe essere il Cus (Centro unitario per la sicurezza) la «testa» dei servizi a cui dovranno far capo i due «rami operativi» che potrebbero mantenere anche i nomi attuali.

ROMA Un disegno di legge per riformare i servizi segreti è pronto per l'inizio del '94. È la strada scelta dal governo al termine di un incontro che si è svolto a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e quelli della Difesa e dell'Interno Fabbri e Mancino. Si è evitato il ricorso allo strumento del decreto legge, come tra l'altro aveva auspicato il presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi

Ugo Pecchioli che ieri sera si è incontrato con Ciampi proprio per discutere della riforma. Adesso il «via» è stato dato ufficialmente. Resterà da vedere se le buone intenzioni si tradurranno in fatti concreti oppure se, come vuole una triste e consolidata tradizione, la riforma non cambierà minimamente il sistema di illegalità diffuso in vasti settori di Sismi e Sside. Per ora non sono previsti cambiamenti ai vertici dei ser-

ROMA «È fuorviante parlare di servizi «segreti devianti». L'affermazione è del sociologo Giuseppe De Lutiis, principale studioso italiano di 007. Nella prefazione al libro «I Mandanti», (Edizioni Riuniti) di Gianni Cipriani, giornalista de l'Unità, il professor De Lutiis spiega «I servizi segreti italiani possono essere stati devianti rispetto alla Costituzione, al Codice Penale e allo stesso stato di diritto, ma non rispetto a ordini che essi certamente hanno ricevuto da catene di comando forse internazionali, ma altrettanto inderogabili quanto quelle della gerarchia ufficiale».

Secondo il sociologo «man mano che in Italia la democrazia formale ha cercato faticosamente di farsi sostanza, i luoghi decisionali del potere reale sono sempre più occultati. La P2 - sostiene ancora De Lutiis - è insieme lo strumento e il prodotto di questo processo. Non ha alcun senso, dunque, parlare di deviazione dalla massoneria - semmai deviazione della massoneria».

Il libro «I mandanti» che reca come sottotitolo «Il patto strategico tra mafia, massoneria e poteri politici» verrà presentato venerdì 5 novembre alle ore 11 nella sala del refettorio di Palazzo San Macuto a Roma, in via del Seminario 76. Oltre al professor Giuseppe De Lutiis, interverranno il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e il generale Luigi Ramponi, ex direttore del Sismi.

«Vedremo prima quale accoglienza avrà il «vedere parlamentare» la riforma - ha detto Mancino - prima di discutere di nomi. Teniamoci quelli che sono in carica a livello di massima potenzialità e della loro rispettiva «responsabilità». Sarà il Parlamento - ha proseguito Mancino - a stabilire non solo la congruità della proposta ma anche i tempi necessari per poter fare un approfondimento in materia di servizi ognuno ha la sua idea. È già importante l'aver trovato una larga convergenza senza divisioni istituzionali del Cus. Il presidente del Consiglio e dei due ministri interessati».

Il disegno di legge elaborato dal governo è, grosso modo quello anticipato dalla stampa nei giorni scorsi. A cominciare dalla istituzione del Cus, il Centro unitario per la sicurezza che dipende direttamente dalla presidenza del Consiglio e sarà la «testa» della nuova intelligence italiana. Il Cus sostituirà il vecchio Cesis ossia l'organismo di coordinamento tra Sismi e Sside che in realtà è sempre coordinato ben poco. Dal Cus dipenderanno i due servizi che forse avranno un nuovo nome. Si tratta di un servizio «interno» e uno «esterno» che non sono «reciprocamente estranei» ma sono definiti due «rami operativi» di una medesima organizzazione. Che, tradotto in «volgare» significa un a sola testa e due braccia. Il direttore dell'agenzia sarà nominato dal presidente del Consiglio come i due capi delle strutture che però saranno proposti dai ministri dell'Interno e della Difesa. In ogni caso «sarà richiesto il parere del comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza».

Sismi e Sside (o come si chiameranno) dunque «saranno subordinati al Cus. Molto di più ci si attende però dalla riforma dei «metodi» fin qui seguiti in materia di controlli e trasparenza. C'è la promessa che di un «vigil generale» è completo di tutti gli attuali «p

partenenti agli organismi di sicurezza ai fini del loro impiego e della loro diversa destinazione». Nuovi criteri tra i quali sono previsti per quanto riguarda la selezione del nuovo personale da far entrare nei servizi che questa volta dovrà essere non solo qualificato ma anche irriprensibile sotto il profilo dell'affidabilità democratica e morale. Finora tra gli 007 c'era un'alta percentuale di figli nipoti raccomandati e agenti reclutati con l'incarico di tutelare questa o quella corrente di partito, questo o quel gruppo economico e anche alcuni alti dignitari della massoneria.

Il governo ha anche accolto alcune raccomandazioni formulate dal comitato di controllo in tema di «trasparenza». Finora le «allegre gestioni» rese possibili anche da normative poco rigide e dall'assenza di una reale cultura di sede politica, hanno consentito non solo il dilagare della corruzione ma anche il finanziamento di operazioni che nulla avevano a che fare con le finalità istituzionali dei servizi. Finora la contabilità «servizi» veniva distrutta ogni 31 dicembre. Da adesso di cambio ci sarà un controllo reale sulle spese ordinarie e riservate da parte di governo e Parlamento mentre i documenti non potranno più essere conservati negli archivi del servizio ma dovranno essere custoditi da un'autorità terza.

Questo il progetto che potrà avanzare solo se la riforma sarà accompagnata da un reale cambiamento del modo di agire e di pensare. Finora gli 007 rispondono alla logica di Yalta ed erano legati a doppio filo con i potenti politici ma cronisti. Ora così non è più. Per questo ritengono gli esperti che è necessario un radicale cambio di personale. Ci volgono persone oneste ma che seguano un «modus operandi» completamente nuovo. **G. Cip**

L'ex segretario del Psi accusa Romiti e De Benedetti: «Non dicono tutta la verità sui loro contributi a partiti e a parlamentari»

Le «confessioni» di Craxi: «Sapeva tutto Balzamo»

La nebbiolina delle indiscrezioni sui verbali di Bettino Craxi avvolge ancora il palazzo di giustizia milanese. In altri particolari, Craxi dice che Cesare Romiti (Fiat) e Carlo De Benedetti (Olivetti) non hanno detto la verità. Tratta come un vecchio amico di famiglia Silvio Berlusconi e maltratta i superburocrati delle imprese parastatali. «Comunque io non c'entro, sapeva tutto Balzamo». Che è morto.

MARCO BRANDO

MILANO Craxi «pentito» parte seconda. Anche ieri sono filtrate alcune gocce dei verbali degli interrogatori resi dall'ex segretario socialista davanti al pm Antonio Di Pietro. In attesa del testo integrale, ecco il decodificato re Bettino dare lezioni di onestà a Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e al padrone dell'Olivetti Carlo De Benedetti. Ecolo sbilanciarsi in attestati di amicizia nei confronti di Silvio Berlusconi, Salvatore Ligresti, Raul Gardini, Carlo Sama, Serafino e Arturo Ferruzzi. Craxi nega invece di aver mai avuto rapporti diretti con i presidenti dei grandi enti statali Eni, Inel, Enel, Eni, Fer, Semmai essi dice Bettino si sentivano così degnare del garofano Vincenzo Balzamo, che non può dissentire e d'infanto. C'è anche la consueta frecciatina al Pci: sanno tutti nota Craxi che per avere i lavori nei paesi dell'Est gli imprenditori dovevano parlare.

Dunque secondo Bettino Craxi Romiti e De Benedetti hanno barato. Dice «I memoriali dei potenti esponenti del mondo economico avrebbero un senso se fossero veritieri e completi. Dovrebbero contenere l'elenco dei contributi che versavano ai partiti» ai singoli parlamentari. Si trattava di contributi periodici in occasione delle elezioni e talvolta legati a specifici interessi. E Craxi cita un De Benedetti che gli si rivolge per un affare tra In-

personali tra Craxi e i big dell'economia. «Quando Ing De Benedetti chiedeva di incontrarmi, lo faceva per parlare delle strategie industriali del suo gruppo e per esporti le sue idee politiche. Sovente sotto Natale, in segno di stima e di riverenza, se non di amicizia mi ha regalato opere di soggetto risorgimentale e gariboldino». Con l'avvocato Agnelli ho intrattinato rapporti personali e familiari che andavano al di là del semplice incontro per motivi di interesse. Lo stesso vale per l'ingegner Romiti». «Al dottor Berlusconi mi lega anche un rapporto la milanese più stretto essendo stato io e mia moglie padrina e madrina delle sue ultime due

figlie ed essendo mia moglie sua testimone di nozze». Serafino Ferruzzi venne cortesemente a trovarmi al Raphael (hotel di Roma ndr) con suo figlio Arturo per conoscermi. Morale craxiana: «In tutti questi casi sapevo trattarsi di persone che sostenevano in varie forme il mio partito». Fine? Macché. Craxi accusa in blocco i partiti di aver ipocritamente girato attorno a una legge sul finanziamento pubblico inadeguata e sistematicamente violata da tutti o quasi con la complicità di tutte le cariche istituzionali. Ovvero? «Con l'approvazione dei bilanci in Parlamento si approvava tutti la natura del sistema». Parola di imitatore.

Intanto da Botteghe Oscure partono minacce di querelle nei confronti dell'ex leader del garofano sempre che le affermazioni che gli sono state attribuite siano veritiere. L'ufficio stampa del pds osserva che ormai è regola la fuga manovrata di notizie sui presunti illeciti del Pds. «Al centro dell'attenzione non sono le enormi «veritiere» dichiarazioni di colpevolezza

(da ultimo a quel che leggiamo circa 200 miliardi di finanziamento al psi in tre anni) ma presunte insinuazioni contro il pds». Poi parte l'attacco contro Bettino. «La sua condizione è quella di un plurinquisto che dopo aver tuonato contro la magistratura, ha recentemente deciso di imboccare una nuova linea di fessura che mira a presentarsi non solo come collaboratore di giustizia ma addirittura come colui che sarebbe capace di guidare i giudici di Mani pulite alla scoperta della verità». Ai giudici il compito di valutare l'attendibilità delle sue dichiarazioni.

Altre reazioni arrivano sempre sul fronte del Pds da Franco Bassanini, membro della segreteria della Quercia. «Craxi non ha portato nessun elemento di prova, ha fatto solo ipotesi. Evidentemente ha voluto un obiettivo: costringere il pds a dichiararsi disponibile a dare colpi di spugna sulle inchieste per le tangenti. Mi si illude non ci riuscirà». Bassanini precisa che non sta in piedi il sillogismo craxiano per cui dato che il suo psi ha speso valanghe di miliardi per le campagne elettorali, anche il pci con apparati gigan-



Bettino Craxi e
sopra Franco
Bassanini



Dure reazioni dopo le indiscrezioni sui verbali di Craxi Il Pds: «Basta insinuazioni Adesso lo quereliamo»

MILANO Le indiscrezioni sui verbali di Craxi continuano a piovere a brandelli. I primi a discostarsi sono i suoi legali gli avvocati Lo Giudice e Amato che ne reclamano una pubblicazione integrale denunciando che «sono stati diffusi solo stralci selettivi delle deposizioni fatte da Craxi nei suoi confronti romani col pm Antonio Di Pietro». Nei suoi uffici il procuratore Francesco Saverio Borrelli si stringe nelle spalle e commenta «Non so cosa dire. Non posso dire nulla perché non so come sono uscite quei verbali di cui si lamenta la fuga. Del resto se i giornalisti non mi dicono da chi li hanno avuti io non posso scoprire l'eventuale collaboratore infedele».

Intanto da Botteghe Oscure partono minacce di querelle nei confronti dell'ex leader del garofano sempre che le affermazioni che gli sono state attribuite siano veritiere. L'ufficio stampa del pds osserva che ormai è regola la fuga manovrata di notizie sui presunti illeciti del Pds. «Al centro dell'attenzione non sono le enormi «veritiere» dichiarazioni di colpevolezza

teschi non poteva contenere le spese. Il Pci/Pds ha sempre avuto canali reali di finanziamento attraverso il tesseraio». C'è un unico episodio sul quale il pds ha già ammesso le sue colpe e riguarda la metropolitana milanese. «Proprio perché un pezzo del Pds milanese era coinvolto in quella vicenda Occhetto chiese pubblicamente scusa agli italiani e proprio per lo stesso motivo il partito nel capoluogo lombardo è stato rinnovato pezzo per pezzo».

È in distribuzione il n. 1 di:

SOMMARIO

EDITORIALE

INFORMAZIONI

5 Perché un mensile per gli immigrati

6 Immigrati lavoratori «inesistenti»

7 Il dopo «Martelli»

9 Il decreto sulle espulsioni Giustizia diseguale

SUQ REGIONI

10 Umbria: immagini parole fatti oltre la cronaca

10 Sicilia di ordinaria illegalità

11 Agropoveri in caso di «trasparenza»

12 L'alloggio quell'oscuro oggetto del desiderio

13 Diritti negati

CULTURA

14 Il rispetto della diversità non dogma né generoso appello

16 M. come Manicò

16 La sfida dell'immigrazione

SPORT

17 Sotto l'ombra del bushbab aspettando USA '94

18 Recensioni

Seguono al testo italiano le versioni inglese e francese

L'ABBONAMENTO

Sostenitore Lire 100.000 (12 numeri) Ordinario Lire 40.000 (12 numeri)

Allegare assegno bancario non trasferibile o versare su c/c p. n. 10983062 (mistelo) a Cidi via della Viola 1 06100 Perugia

La morte del Maestro



C'era la guerra e un Fellini poco più che ventenne scriveva surreali scenette per le trasmissioni destinate solo ai soldati...

1942, e la radio va...

MARC'AURELIO - Segue ora uno strano racconto di Federico Uno di quei racconti che una volta ascoltati ci fanno rivivere i bei tempi...

Si intitola «Riso amaro, radio, teatro e propaganda nel secondo conflitto mondiale» è il libro che lo storico Pietro Cavallo ha appena consegnato all'editore Bulzoni...

Spesso satira triviale, e propaganda nazionalista. Qualche volta ironia più sottile e delle piccole perle. Come i testi scritti da Fellini nello spazio radiofonico del Marc'Aurelio...

FEDERICO FELLINI

dammi via! Addio! per sempre! [lunga pausa] Parla di qualcosa! Perdonami! La sposa - [con voce dolce] Roberto vieni vicino, abbracciami...



legno! Eccolo [rumore] La sposa - Baciarmi in fronte tesoro Anche io guarda rumore] Lo sposino - Dio impazzisco dalla gioia! E allora toh prendi ho pure l'altra gamba...

«Così io Woody Allen incontrai a Brooklyn i suoi film leggenda»

ieri sera nell'edizione delle 20 il Tg5 ha trasmesso un'intervista a Woody Allen sulla scomparsa di Fellini. Ne riproduciamo il testo raccolto dalla giornalista Francesca Forcella...

«Addio nasone... Addio stralocchia...»

FEDERICO FELLINI

toccatemi toccatemi, sono vivo Perché vi ho fermato? Prima di tutto era troppo presto per andare a casa e volevo vedere se mi capitava un altro...

o lontano] Oh Alberto sono tanto incosciente! Fidanzato - Perché Pallina? Fidanzato - Oh Alberto mi vien da ridere Alberto mi vien da ridere a guardarti in faccia...

to sempre ridere con quel nasone ah ah ah Fidanzato - Tu hai gli occhi storti fai ridere i polli uh uh uh Oddio Oddio Dio Dio non ne posso più...

La morte del Maestro



A migliaia hanno reso omaggio alla salma del regista esposta, nel Teatro 5, dalle 9 del mattino e fino a tarda notte. Tra i suoi amici Mastroianni, Scola, Villaggio e Pontecorvo. Oggi alle 11 i funerali nella basilica di S. Maria degli Angeli

E Roma si muove sotto la sua regia

Il popolo felliniano ha sfilato senza sosta a Cinecittà

Ieri, dalle 9 del mattino e fino a tarda notte, migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma di Federico Fellini, esposta nello studio numero 5 di Cinecittà, il preferito dal regista. Giulietta Masina è rimasta in via Margutta, prenderà parte ai funerali che saranno celebrati questa mattina alle 11, in forma solenne, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica.

FABRIZIO RONCONE

ROMA Sono venuti in molti per l'ultimo spettacolo. Chiudono gli ombrelli, si tolgono i cappucci zuppi di pioggia ed entrano nella fabbrica dei sogni a passi lenti ma senza piangere senza singhiozzi, solo tenendo gli occhi fissi verso il cielo che mani magiche hanno appeso laggiù in fondo un cielo di un azzurro intenso appena velato da gracioli nuvole. La bara di Federico Fellini è al centro su una larga pedana abbandonata a una austerità laica, addolcita dalle note romantiche, allegro moderato di alcune celebri colonne sonore e dai due fiaschi carabiniere di picchetto, altri due impetiti nella loro uniforme importante quella con il copricapo a due punte e il pennacchio a bambini pensano ai due carabinieri che portano via Pinocchio.

I bambini sbirciano da sotto il cordone rosso e mostrano smorfie di meraviglia. Nella penombra degli enormi spazi appostamente tenuti vuoti per scenografia scorgono una misteriosa umanità di vigili del fuoco con giacconi arancioni, infermieri vestiti di bianco, elettricisti in tuta verde impeccabili signori vestiti di blu e poi il sulla destra, il palchetto dove folleggiano fotografi e cameramen di tutto il mondo un plotoncino di gente che grida in portoghese in inglese, in francese, in tedesco, in italiano e bestemmia sghignazza e poi chiama chiama sfrontata ad alta voce «Ehi Napolitano! viene qui, forza fatti fare uno scatto, uno solo».

È arrivato il presidente della Camera e anche lui si blocca sbalordito non questa non è una camera ardente. Ciò che è stato allestito nello studio numero 5 di Cinecittà è qualcosa

di molto diverso. Qui anche pervolentà della signora Masina è stato riprodotto qualcosa di simile a un set felliniano con parte dell'attrezzatura felliniana con lo sfondamento di voci e rumori di immagini di colori che il regista sceglieva per portarci via nei sogni di tanti suoi film.

La morte ha ceduto il passo. Quattordici giorni ci ha tenuti inchiodati a un inutile speranza. Una crudeltà rara. Ma ora non c'è più solo lo sgomento della scomparsa, c'è anche la gioia del ricordo. Un ricordo di puro cinema e di parecchio altro. Perché non possono essere tutti appassionati del grande schermo. Non possono aver applaudito tutti «La voce della luna» non possono esser nati tutti ai tempi della «Dolce vita». Ma entrano, entrano a gruppi a coppie tenendosi per mano, o anche da soli, entrano mamme con i propri figlioli nonni e nonne avieri e autisti di bus, preti e suore, lattai e operai imbrattati di calce, poeti e mendicanti, cantanti nomadi e pensionati, storpi e tennisti giovani dalle teste rasate e ragazzine in Barbour e ad un certo punto sembra che ci siano soprattutto giovani, studenti delle medie e delle elementari, luce allegre che osservano senza fiatare.

È tutto molto confortante. E dimostra che si son confusi quelli dell'«Indipendente». Fellini non è come hanno scritto un regista intellettuale che piace agli intellettuali. Certo sulle prime amici e familiari del regista si son molto dispiaciuti per queste considerazioni ma poi quelle restano parole e questi sono invece volti, cento, mille, diecimila volti che continuano a spuntare dal portone principale del teatro.

Autentici e personaggi dello



L'ultimo saluto a Fellini nella camera ardente allestita a Cinecittà. Sotto: Paolo Villaggio, Suso Cecchi D'Amico, Lina Wertmüller, Cito Maselli, Gilo Pontecorvo (Foto Alberto Pais). Qui accanto: l'omaggio del presidente del Consiglio Ciampi. In alto il segretario del Pds Achille Occhetto.

Giulietta rinuncia al saluto del set «È troppo debole» Oggi sarà ai funerali

ROMA Giulietta non ce l'ha fatta, non è riuscita a raggiungere lo studio 5 di Cinecittà. Avrebbe voluto esserci ma le sue condizioni di salute hanno spinto il nipote medico Roberto Tavanti, a proibire una visita così dolorosa. È stanca Giulietta tanto stanca da andare a letto ogni sera alle 16.30. È dimagrita, pesa 39 chili. Per non lasciarsi andare alla disperazione in questi giorni ha preparato con cura i funerali. Tutto l'allestimento dello studio di Cinecittà è stato pensato da lei: il cielo azzurro la bara sul palco. Un addio leggero, delicato senza ridondanze e retoriche. E lei si era immaginata lì vicina al suo compagno di sempre. Ma forse l'emozione nel vedere la bara l'impatto con la folla, la ressa dei giornalisti e dei fotografi avrebbero finito per mettere in pericolo il suo fragile equilibrio. «La signora è troppo stanca, troppo debole», spiega la fedelissima governante Mariolina, «il medico le ha proibito di andare a Cinecittà. In quella confusione. Non era proprio il caso».

Ai funerali, però Giulietta andrà di sicuro. Lo ha assicurato il professor Turchetti. Stamattina uscirà di casa per dire addio al suo Federico nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

puntamento mancato tra lui e Fellini. «Avevamo voglia di conoscerci di parlare e invece che peccato fallito. Sono d'accordo con chi ha detto che Fellini ha scritto il romanzo interiore di un Paese. Sul piano psicologico e culturale ritengo che Fellini sia stato il Manzoni dell'Italia repubblicana pur con stili espressivi diversi».

Continua ad arrivare gente, gente che la metropolitana scarica nella stazione che sta giusto qui sotto e devono fare tutti poche centinaia di metri all'interno degli studi cinema fotografici tra gli alti pini e poi fermarsi. C'è fila. Ingorgo ma non. Ma nessuno fiata. S'avanza lentamente. Un segno della croce uno sguardo un ricordo per l'emozione di un film per

quello scricchiolio bianco per il gigante Zampandò. Per Anita Ekberg che fa il bagno nella Fontana di Trevi con Mastroianni. Già dove sono la Ekberg e Mastroianni?

È qui la Ekberg. È questa signora bionda con il cappello da cow boy. È il suo «Macé» è arrivato proprio in questo momento e va dritto verso la bara. Sale i tre gradini e si ferma. Chiama il capo. Poi si volta e scende via via a passi decisi e osserva cupo il mucchio dei «parazzi» che lo chiama «A Murce daje na foto». E lui: «Ma su, voi pensate sempre a queste fregnacce delle fotografie».

Sul feretro da ore è rimasto depositato un solo mazzo di fiori: «La tua Giulietta». Lei non viene, meglio restare in casa. Le

ha consigliato il medico. Molte persone chiedono sue notizie. L'ufficio stampa è molto cortese. «Purtroppo le condizioni fisiche della signora non sono molto buone». L'ufficio stampa non riesce invece a stabilire il numero esatto delle persone che rendono omaggio al regista. La fila non si allenta neppure di un metro.

Nei vialetti gli elettricisti hanno piazzato i grandi fari che solitamente vengono utilizzati per le riprese notturne e che stanotte fanno invece strada come luccicanti comete.

All'uscita sotto un tendone la famiglia Fellini ha lasciato due spessi reggini per le firme. E tutti escono e firmano. Molti aggiungono un pensiero. Un giovanotto in divisa da benzinaio scrive: «A Federico te possino».

L'omaggio al regista scomparso della «gente del cinema» La rabbia di Mastroianni, le lacrime di Antonioni

«Non possiamo essere tristi con tutto quello che Federico ci ha lasciato...»

ALBERTO CRESPI

ROMA È una processione continua triste addolorata. In certi momenti persino un po' imbarazzante. La gente sfila al di là di un cordone politico e gente di spettacolo hanno libertà di movimento in tutto il Teatro 5. Alla fine, oltre il feretro prima di uscire trovano implacabili noi giornalisti. C'è ressa quando si presentano i nomi più attesi e qualcuno comprensibilmente, perde la calma. Marcello Mastroianni arriva poco dopo le 17 e si limita ad appostare i fotografi che lo assediano. «Pensate solo a queste fregnacce delle fotografie, almeno in questa situazione cercate di essere più rispettosi». Anita Ekberg arriva un quarto d'ora dopo e non dice nulla giustamente. Il più brusco è Mario Monicelli un giornalista gli chiede una di chiarazione la risposta è: «Non mi chiedete niente per piacere che non ne ho nessuna voglia».

Diciamo la verità e c'è qualcosa di macabro in questa caccia alla dichiarazione di lusso mentre il vero omaggio a Fellini, addolorato e composto è quello della gente comune e entra ed esce da altri portoni

in lacrime. Claudio Amendola che resta solo penseroso e poi se ne va evitando tutti. Alvaro Vitali che piange e ricorda i tempi di Roma e di Amarcord. «Io venivo a trovare ogni volta che iniziava un film. Mi intrufolavo di nascosto aspettando che dicesse ciao! e sbucavo sul set al posto dell'attore». Poi si ferma a piangere accanto al feretro nella commovente generale. C'è perché comincia a piovere e poi pensa un po' il 2 novembre ed è anche l'anniversario della morte di un altro giorno. Pier Paolo Pasolini. Quando entrano Claudio Bonvento e Marco Tullio Giordana non possiamo trattenerci, proprio ieri a Cinecittà si discuteva del loro film su Pasolini ora gli chiediamo se il tace ha dato parere positivo. «Non c'è nulla di ufficiale» - ci risponde Giordana - ma ci sono speranze subito dopo il dottor Breschi che si occupa delle produzioni del cinema pubblico ci conferma «la volontà di fare questo film». Lui sciamano Cinecittà con una piccola speranza che di uomini del genere restino tracce e memorie che i Fellini e Pasolini non abbiano vissuto invano. La gente che continua a entrare da fuori dai cancelli di Cinecittà pare darci ragione.

Altri arrivi. Ugo Gregoretti, Paolo e Vittorio Tavanti, Giulio Gemma, Franco Zeffirelli, Carlo Lizzani, Pasquale Squitieri, Alessandro D'Alatri, Ciccio Ingrassia, Claudio e Mario Risi, Francesca D'Aloja, Valentino Orsini, Giuseppe Patroni Griffi, Monica Vitti con Roberto Russo, Francesco Rosi, Ettore Scola non ci sta ad essere cupo. «La camera ardente è bella sembra una scena diretta da lui. L'idea di metterlo fra due carabinieri come Pinoc-

chio gli sarebbe piaciuta. Non è un giorno triste è troppo quello che ci ha lasciato per essere tristi».

Ha ragione Scola eppure un po' di tristezza c'è. C'è a tarda sera quando arriva Michele Langolo Antonioni, sorretto come sempre dalla moglie Franca e si ferma a piangere accanto al feretro nella commovente generale. C'è perché comincia a piovere e poi pensa un po' il 2 novembre ed è anche l'anniversario della morte di un altro giorno. Pier Paolo Pasolini. Quando entrano Claudio Bonvento e Marco Tullio Giordana non possiamo trattenerci, proprio ieri a Cinecittà si discuteva del loro film su Pasolini ora gli chiediamo se il tace ha dato parere positivo. «Non c'è nulla di ufficiale» - ci risponde Giordana - ma ci sono speranze subito dopo il dottor Breschi che si occupa delle produzioni del cinema pubblico ci conferma «la volontà di fare questo film». Lui sciamano Cinecittà con una piccola speranza che di uomini del genere restino tracce e memorie che i Fellini e Pasolini non abbiano vissuto invano. La gente che continua a entrare da fuori dai cancelli di Cinecittà pare darci ragione.

Jolandona e Massimino, «er Gnaccheretta» e Nellone E tutti i tecnici. Stanno in disparte e soffrono davvero

Gli attrezzisti: «Adesso non c'è più il Maestro Il nostro compagno»

sono un falgame, al cinema sono sempre andato poco. Nemmeno a vedere i film di Fellini. Gli volevo bene come uomo e mi bastava i suoi film li vedevo pezzo per pezzo la sera con lui alla proiezione dei giornali mi intrufolavo in moviola chiedendogli: Maestro posso veni? e lui: ma cosa fai, Nellone mi chiedi il permesso? Tu puoi fare quello che vuoi!».

Si avvicinano Enzo De Amicis, del consiglio d'amministrazione di Cinecittà e Marcello Rocchi tecnico degli effetti speciali. Ci tengono a ricordare non solo l'artista ma anche l'uomo che ha sostenuto tutte le nostre battaglie che ci ha aiutato quando Cinecittà stava per essere espropriata. Lui qui era il lavoro. Quando veniva qui a girare c'era lavoro per tutti. E non è giusto che tutti, anche voi giornalisti vi ricordate di Cinecittà solo ora che lui è morto. Qui i problemi sono tanti e lui è stato sempre al nostro fianco per tentare di risolverli. Ci mancherà. In tutti i sensi».

prepara tutto pure prima - ci dice Sergio Tiberi, capo del reparto costruzioni - ma ce pareva de cattivo gusto». Così hanno lavorato in fretta, come capitava spesso. «A Fellini nessuno diceva di no, quello che vuole lei», fa il Maestro, era la nostra risposta. Sempre.

A/C

Omaggio a FEDERICO FELLINI

Cinema MIGNON
Via Vittorbo, 1 - Roma

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE
dalle ore 19 alle 22.30

INGRESSO LIBERO

PROGRANIMA	Ore 10 «Amarcord»
Ore 12 «L'interista»	Ore 14 «I Vitelloni»
Ore 16 «La dolce vita»	Ore 19 «Prova d'orchestra»
Ore 20.30 «Roma»	Ore 22.30 «Fellini 8 e 1/2»

Organizzazione: Centro sperimentale di cinematografia, Cinecittà e Mignon
OFFICINA FILM CLUB

Scaduto il termine per pagare le 85mila lire Il fronte del rifiuto ha subito alcune crepe ma non c'è stato l'assalto agli uffici postali Incassato il 70% dei 1200 miliardi previsti

La prevista «grande corsa» non c'è stata e si parla di affluenza «non eccezionale» Code consistenti in alcuni uffici di Roma provocate, però, da agitazioni sindacali

Tassa sul medico, in fila senza ressa

NAPOLI

In coda imprecando contro De Lorenzo e «Mida» Poggiolini

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Pago, non pago, forse pagherò. L'ultimo giorno di versamento della «tassa sul medico», a Napoli, ha portato lunghe file negli uffici postali, ma anche molte imprecazioni contro gli «autori» del balzello. File lunghe, ma nessuna ressa, come invece avviene quando si devono versare altri tributi all'ultimo ora.

Rosa Di Somma assieme a Gennaro Vinciaturo stanno facendo la fila per conto dei figli. Sono due pensionati e sono esenti dalla tassa sul medico, ma i figli no. «Siamo abituati a fare la fila alla posta - racconta la signora Rosa - la facciamo per la pensione, per tante altre cose...». Guai a domandarle cosa ne pensa della «tassa». Non se la prende con l'attuale ministro, ma sceglie tutte le proprie ire sull'ex ministro De Lorenzo. «Deve spendersi tutti i soldi in medicine», sentenzia la donna. Il suo vicino (si avvanza a coppie verso lo sportello) aggiunge: «Per qualcosa di serio, per esempio alla prostata...». Non aggiunge altro.

Nicola Di Ronza li segue in fila, ha poco più di 40 anni. Impiegato, ha preso un giorno di permesso per pagare le 380 mila lire che gli toccano. «Se non dovessi compilare il 740 non le avrei mai pagate - confessa - Ma quando mi sono sposato ho comprato la casa ed allora per «scaricare» il mutuo... Non sono contento di pagare, anche perché adesso si scopre che su medici e medicine hanno rubato in tanti». Cita Poggiolini e la fila, si fa per dire, mormoreggia. Se fosse vero, come si dice a Napoli che gli occhi colpiscono più delle tuciate, l'ex direttore generale del ministero della Sanità dovrebbe vedersela con un plotone di esecuzione. Dal fondo della fila arriva un grido: «Ha ragione Bossi!», ma dal centro subito la risposta: «Allora perché sta pagando!».

ROMA. Ora il tempo è proprio scaduto, dopo le varie proroghe, scivoli, precisazioni (a proposito di defunti e no) sulla travagliatissima storia dell'imposta di 85 mila lire sul medico di famiglia, è comparsa finalmente la parola «fine». Ieri, martedì 2 novembre, era l'ultimo giorno utile per mettersi in regola. In tanti hanno atteso l'ultimo «pomergio» disponibile e tra i ritardatari il coro è stato unanime: tutti avevano deciso di non pagare, poi la maggioranza del 50 per cento, prevista per chi non paga entro i termini previsti dalla legge, li ha fatti capitolare. Ad aiutare i più indecisi e per sottolineare l'eccezionalità del fatto, tutti gli uffici postali sono rimasti aperti sino alle 18.30, visto che sabato scorso mancavano all'appello in molti, moltissimi. Alle 17.00, infatti, il numero di versamenti effettuati ammontava a 2.867.000 per un importo pari a 514 miliardi 897 milioni di lire, contro i 1200 miliardi previsti a suo tempo.

Ma nella serata di ieri è decisamente aumentato il flusso dei cittadini, secondo dati del ministero delle Poste alla chiusura degli sportelli è stato versato circa il 70% dell'importo atteso dal ministero delle Finanze (pari a 1.260 miliardi di lire). Infatti, solo verso la fine della giornata si è invertita una tendenza che aveva fatto parlare di affluenza «non eccezionale» agli sportelli postali. Le indicazioni del ministero delle Poste lasciavano capire che in molti sportelli, ieri mattina, non si era riscontrata una grande differenza rispetto ad un giorno qualsiasi della settimana. C'è da segnalare che a Roma, mentre le 13 sedi centrali delle poste dove si potevano pagare le 85 mila lire erano aperte, alcune di quelle periferiche, a causa di uno sciopero dei dipendenti postali che aderiscono al sindacato Sail-Confal, sono rimaste chiuse o hanno funzionato solo parzialmente.

«Adesso rischiano di più quelli che hanno pagato»

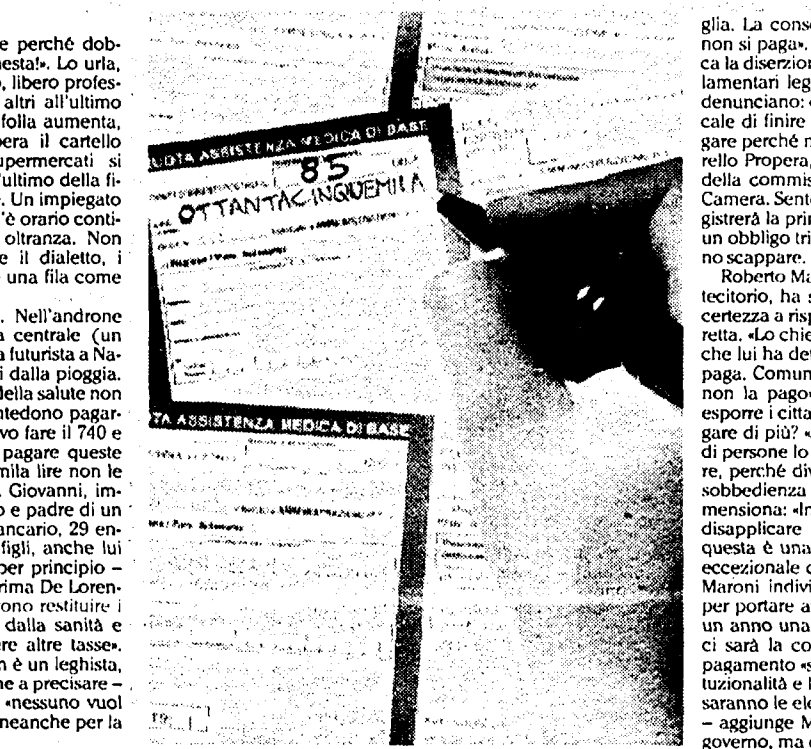
LUCIANA DI MAURO

ROMA. Questa volta l'esempio è partito d'alto. La Lega Nord aveva invitato a non pagare la tassa sul medico di famiglia. La consegna era: «Tassa ingiusta non si paga». I primi a mettere in pratica la diserzione sono stati proprio i parlamentari leghisti. E volentieri si auto-denunciano: «Spero almeno a livello locale di finire sul giornale e poter spiegare perché non l'ho pagata», dice Fiorenzo Provera, uno dei membri leghisti della commissione Affari sociali della Camera. Sentono che questa volta si registrerà la prima diserzione di massa di un obbligo tributario e non se la lasciano scappare.

Roberto Maroni, capogruppo a Montecitorio, ha solo qualche attimo d'incertezza a rispondere alla domanda diretta. «Lo chiedo a Mussi - ci dice - anche lui ha detto che è ingiusta e non si paga. Comunque io non l'ho pagata e non la pago». Scusi ma non teme di esporre i cittadini che la seguono a pagare di più? «Se non la pagano milioni di persone lo Stato non potrà intervenire, perché diventa un fenomeno di disobbedienza civile». Poi Maroni ridisubordina: «In generale non diciamo di disapplicare tutte le leggi fiscali, ma questa è una tassa assurda è un caso eccezionale come l'Isti di due anni fa. Maroni individua anche la procedura per portare avanti la protesta: fra circa un anno una volta consegnati i 740 se ci sarà la contestazione del mancato pagamento «si fa un'eccezione di costituzionalità e la tassa cade». Non solo ci saranno le elezioni. E se nel frattempo - aggiunge Maroni - la Lega andrà al governo, ma con chi non posso dirglielo.

Ma non tutti sono convinti che chi protesta rifiutandosi di versare il tributo la passerà liscia. «Non ho pagato e sicuramente pagherò di più, lo so - afferma Provera - ma la mia è una protesta. Io non condivido di dover pagare non due ma tre volte per un servizio cui ho diritto. Penso che ognuno dovrebbe pagare la prestazione di cui ha bisogno e poi farsi rimborsare dallo Stato oppure da un'assicurazione».

Il rancore verso la sanità pubblica è grande e la Lega sta fiutando una rabbia da cavalcare per la sua ricetta liberista. Non a caso la scorsa settimana ha scoperto i referendum, e tra questi la proposta di abolire l'obbligo di farsi assistere dal servizio sanitario nazionale.



Il poeta commemorato a diciotto anni dal suo assassinio. La donazione di Consagra

Ostia, terzo monumento per Pasolini Inaugurata la stele «della discordia»

Ostia, Lido di Roma, da ieri ha un altro monumento in memoria di Pier Paolo Pasolini. È la stele in travertino etrusco rosato, donata dallo scultore Pietro Consagra, preceduta da polemiche e raccolta di firme contro «l'immoralità» del poeta friulano, ricordato anche nel luogo in cui è stato assassinato e in una manifestazione al cinema con studenti delle scuole medie superiori.

NADIA TARANTINI

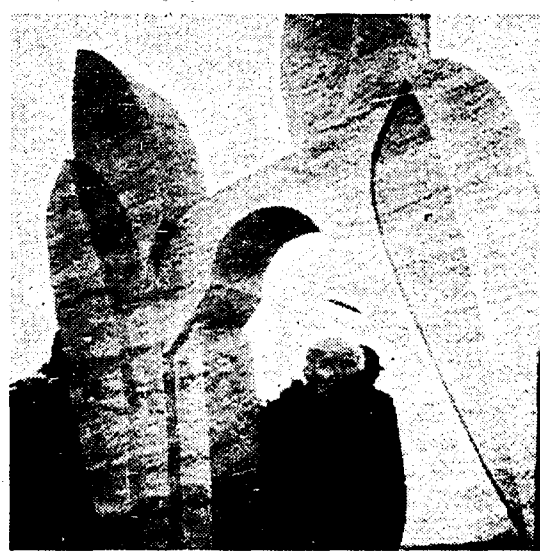
OSTIA. Roma. Una, due, tre commemorazioni in morte di Pier Paolo Pasolini - che vivo le detestava. Tanti orfani sul Lido, l'un l'altro diffidenti, bramosi di un'eredità che lui non ha consegnato a nessuno, forse perché è stato ammazzato troppo presto. E, comunque, non sarebbe stato nel suo stile: «onta solo l'amare, solo il conoscere; non l'aver amato, l'aver conosciuto», parole atterrate di Pasolini ricordate ieri a Ostia dal poeta Renzo Paris. È cielo basso, sul litorale, quan-

do comincia la giornata delle celebrazioni per il diciottesimo anniversario dell'assassinio ufficialmente perpetrato da Pino Pelosi «la Rana». Sul prato da poco rinato, all'Idroscalo, messo a pulizia due giorni fa per l'evento, alcune persone in pantaloncini tirate dentro i pantaloni scrutano il vento e poi si chinano a terra trafficando con fili sottili. È il volo degli aquiloni, che quest'anno renderà più gentile il consueto omaggio alla stele, la prima piantata ad Ostia nel 1983, dopo la bonifi-

ca dello sterrato di baracche tra le quali lui fu ucciso la notte fra il primo e il 2 novembre del 1975. Qui, nello stesso luogo, molti a Ostia avrebbero voluto che anche Pietro Consagra portasse la sua opera, destinata invece alla piazza-salotto sul Lungomare. Qui ritorna la richiesta di un parco che annulli la distanza tra il prato incolto e il mare, riscattando la fila chiusa dei palazzoni di Nuova Ostia e la monnezza che scende a mare insieme alla fiumara di Tevere. Incardinato dentro la sua morte, tutt'uno con la sua vita, questi fedeli Pasolini lo vogliono fermo nella consuetudine con la gente di borgata e mai commisto alla «Ostia perbene» che sta ancora raccogliendo firme contro di lui. Scuote la testa Vittorio Parola, allora presidente della circoscrizione, e ricorda: «Vivo da più di dieci anni a Ostia, e sempre la trovo in bilico tra momenti di avanzamento culturale e repentini ri-

torni indietro di provincialismo». Destino della periferia, che assorbe come un lampone gli echi che la Metropoli sparge. Ed eccola infine la stele della discordia, travertino rosa etrusco venato di giallo disegno leggero che spontaneamente armonizza con le piante delle aiuole retrostanti. Ecco Pietro Consagra, scultore di illustre fama: il fazzoletto al collo, la giacchetta accostata sui fianchi, il passo misurato la parola essenziale. È artista vero, invece, ed è il terzo a posare il piede sul litorale. Dopo Lorenzo Viani, pittore espressionista e anarchico viareggino e dopo Pier Paolo Pasolini, tutti e due morti il 2 novembre a Ostia, a trentanove anni di distanza. Il messaggio di Consagra è vitale: la stele fa parte di una serie di «interferenze», sono sculture trasparenti, attraverso le quali deve passare l'aria e favorire, se non in realtà, almeno nell'immagine il contatto l'attraversamento il passaggio. Di

tutte - dice - ha scelto la verticale, così come la poesia aspira all'alto, al sublime. Pasolini poeta, Pasolini omosessuale e «supratutto» di minoranza - come hanno scritto in lettere che trasudano odio e nascosta invidia «nessi cittadini» al presidente della Circo-scrizione. Quel che più lieto passa, più facile comunica di lui il vissuto e la poetica è anche oggi il suo cinema. Esile Anna Magnani si staglia a fianco di Franco Citti sullo schermo del «Cinema Sisto» di Ostia lido, platea di giovani da sette scuole superiori. È «Mamma Roma». Risate, ammicchi, richiami ad alta voce nella sala buia. Concede il protagonista di allora che il ricordo aneddotico smentisca l'iniziale rifiuto: «non ho niente da dire, quel che avevo da dire me lo ha fatto esprimere Pier Paolo Pasolini». Allora racconta: «La Magnani ciaveva la roulotte, noi no. Pier Paolo me disse, usa quella, spogliate la dentro.



La stele per Pasolini a Ostia donata da Pietro Consagra

Apriti cielo!». Rammenta Adele Cambria: «Anna Magnani disse a Pasolini: nun te ce poi mette' co' questi, questi non ci fanno, ci so!». Spegne il viso nel cappellino un uomo dall'aria mite, irrimediabilmente «Straccio de «La Ricotta», Ete Ballita amico di Accattone nella vita e nella finzione scenica. È venuto all'appuntamento «benché non stavo bene». Muove un ombrello, allude: «In caso, i fascisti...». Si apre la cerimonia, sfilano attori politici e intellettuali. «Moralmente ponno di ciò che vogliono, ma come poeta e come uomo era un grande», le pigriate di Straccio.

Sieropositivo, la madre lo abbandonò e fu adottato. Il suo caso commosse Torino

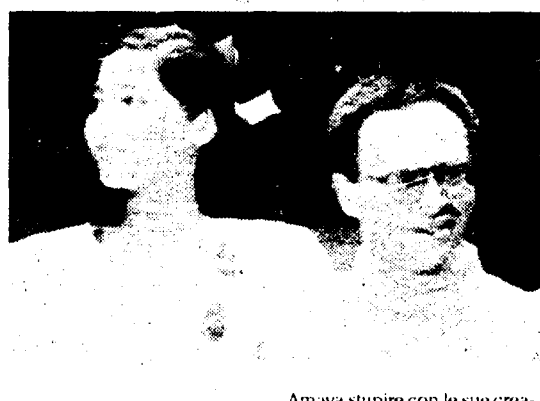
Michelino, 7 anni, ucciso dall'Aids

TORINO. È morto Michelino, il bambino sieropositivo adottato da una famiglia torinese. Divenne un «caso» appena nato, sette anni e mezzo fa quando la mamma lo abbandonò all'ospedale «Regina Margherita» di Torino. All'ospedale rimase i primi 14 mesi di vita poiché non c'era alcuna famiglia disposta ad accoglierlo. La morte risale a quattro giorni fa, ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Michelino abitava a Vernua Savoia (Torino) con i genitori adottivi, la madre Lella D. e il padre Sergio S., entrambi impegnati in una comunità agri-

cola. Per anni aveva condotto una vita normale, accanto al fratello di quattro anni. Le sue condizioni si sono aggravate alcuni mesi fa quando il virus dell'Aids ha aggredito il suo organismo. Nel marzo 1987 per trovare una sistemazione a Michelino si mobilitarono il Comune di Torino, il Tribunale per i minorenni e il Gruppo Abele di don Ciotti con il quale prese contatto la nuova famiglia che, finalmente, accettò di farsi carico del piccolo. I genitori naturali di Michelino erano casi disperati, entrambi tossicodipendenti. Nello stesso periodo un'altra drammatica vicenda commosse l'opinione pubblica. Quella di Robertino, un bimbo di due mesi anche lui abbandonato al «Regina Margherita» dalla madre tossicodipendente che si uccise dopo aver rifiutato un'intervista televisiva. Una vita diversa, quella di Michelino, dall'inizio alla fine. «Ha imparato a leggere e scrivere a casa perché a scuola le altre mamme avevano paura che si contagiassero i loro figli. La sua maestra è stata la mamma». A raccontarci i suoi sette anni e mezzo (avrebbe compiuto otto anni il 20 dicembre

prossimo) è la nonna Tina che vive, vedova da un anno, a Ponte Stura (Alessandria). Racconta con amarezza la diffidenza del piccolo paese («Ha potuto frequentare la scuola materna soltanto per l'interessamento di un'insegnante»), ma anche la solidarietà di molta gente: «Lo abbiamo sempre portato al mare a Rimini e nessuno, pur essendo a conoscenza della sua malattia, ha mostrato disagio». Una vita quasi normale quella di Michelino, trascorsa «serenamente con due fratelli, Matteo di quattro anni e mezzo e Andrea di 16 mesi. Una convivenza senza problemi». Miche-

lino forse sapeva di essere ammalato «ma non faceva domande e trascorrevano le sue giornate come qualsiasi altro bambino». Poi le sue condizioni si sono aggravate: «Un anno e mezzo fa con l'impetpetenza e altri segni che prima non c'erano - dice la nonna - ma è rimasto a casa fino all'ultimo giorno, quando è stato trasportato al Regina Margherita. Ventiquattro ore dopo il ricovero è morto». Nonna Tina racconta anche il grande vuoto, che ci lascia. Ci ha dato molto. Siamo orgogliosi di averlo aiutato. E io - conclude - sono orgogliosa di mia figlia e mio genero.



È morto Raniero Gattinoni lo stilista delle donne-fiaba

per un suo stile originale, nelle linee un'impreziosito da ricami e

Nilde Iotti, presidente della Bicamerale

«Le battaglie di «noidonne» non sono finite»

Al giornale «noidonne» Nilde Iotti, oggi presidente della commissione bicamerale per le riforme, è particolarmente legata. Tanti anni fa quando lei era una protagonista della battaglia per l'emancipazione della donna fu proprio quel giornale a dare un contributo determinante per l'affermazione di principi per nulla scontati anche dentro il Pci. E oggi? Molto è cambiato, ma «noidonne» non deve chiudere.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Noidonne»? Una testata storica. Un giornale che ha accompagnato tutto il periodo della lotta delle donne per la loro emancipazione. A parlare è una figura chiave di quella stessa lotta e non solo di quella: Nilde Iotti, oggi presidente della commissione bicamerale per le riforme, ieri dirigente delle donne comuniste. Con «noidonne» l'ex presidente della Camera ha sempre avuto «un ottimo rapporto». Oggi, pur marcando «una certa distanza» dal modo in cui si presenta il giornale, Nilde Iotti insiste sulla necessità, ancora attuale, di un giornale delle donne rivolto alle donne. Va da sé, quindi, l'augurio che «noidonne» ce la faccia a superare l'attuale momento di crisi - che ha portato la redazione del mensile e la sua direttrice, Franca Fossati a decidere di non far uscire il numero di novembre - dovuto al venir meno dei finanziamenti alla stampa periodica previsti, fino a ieri, dalla legge sull'editoria.

«Che effetto ti fa pensare che «noidonne» possa chiudere? Un effetto non positivo. Mi ricordo...». Non ce ne è in particolare? «Noidonne» ha accompagnato tutta la fase della battaglia per l'emancipazione. Ricordo la battaglia per il parto indolore, quella per la parità di retribuzione tra uomo e donna. Inoltre, «noidonne» fu decisiva in quella battaglia, prima di tutto culturale, che portò il Pci a smettere di considerare la politica femminile come una «aggiunta» a quella maschile e a imboccare la strada della lotta per l'emancipazione delle donne. Per non parlare dell'enorme contributo dato dal giornale alla lotta per la parità tra i sessi nella famiglia, tradizionale e non: «noidonne» fu fondamentale nella definizione di quella che sarà, negli anni 70, la riforma del diritto di famiglia.

Dagli uomini? Dallo Stato? Insomma, chi metterebbe in discussione questi «diritti delle donne»?

Gli uomini ci mettono senz'altro del loro. E le istituzioni sono il luogo meno attraversato dal protagonismo femminile. Detto questo, però, credo che l'ostacolo più grande che si frappone alla - posso usare questo vecchio termine? - emancipazione femminile abbia a che fare, ora, proprio con la coscienza femminile. Voglio dire che, molto spesso, di fronte alla possibilità di uno scatto di carriera, di un'assunzione di una responsabilità politica, le donne rifiutano pensando che accettare voglia dire mettere in discussione il rapporto con l'uomo. Insomma, mi pare che, ancora in moltissimi casi, la famiglia, il rapporto con l'altro sesso vengano prima del desiderio femminile - che pure esiste - di partecipare alla vita politica e civile. Per questo, fondamentalmente per questo, credo sia utile un giornale di donne. Ritengo, infatti, che vi sia ancora da fare un lavoro sulle coscienze. E che questo sia tutt'altro che breve. Non credo, infatti, che, al punto in cui siamo, le leggi, le battaglie in Parlamento, possano, da sole, risolvere la questione della collocazione delle donne. Mi sposto sull'altro sesso. Ci vuole, insisto, un lavoro sulle coscienze. E con un giornale si lavora, essenzialmente, sulle coscienze.

Rosa e Marina Marchisio ringraziano commosse quanti sono stati loro vicini nel dolore per la morte di BEPPE MARCHISIO. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 novembre 1993.

I compagni della Cgil Funzione pubblica regionale e torinese si stringono con affetto alla compagna Paola Boszone per la scomparsa della mamma SAVERIA PANIZZA. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 novembre 1993.

Le compagne Grazella e Luciana Baldini partecipano al cordoglio di Rada Barbieri per la perdita del marito. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 3 novembre 1993.

3/11/1991 3/11/1993 «Occorrono troppe vite per farne una. Ma la tua ha riempito la nostra». DOMENICO PANCALDI da Landa e Giampiero. Roma, 3 novembre 1993.

È morta GIULIANA BERTI Medico pediatra, è stata consigliere dell'ospedale S. Chiara, consigliere e assessore al Comune di Pisa, presidente del consorzio Acquedotti-Schema tredici e presidente dell'Ente provinciale del turismo; è stata fondatrice e sostenitrice dell'Associazione dei bambini spastici e consigliere e collaboratrice della Pubblica assistenza di Pisa. La stama e l'amore che tanti cittadini pisani le portano sono frutto del suo costante impegno e dedizione ai problemi della gente. Con Giuliana Bertini viene a mancare, oggi più che mai, un esempio di vita. Pisa, 3 ottobre 1993.

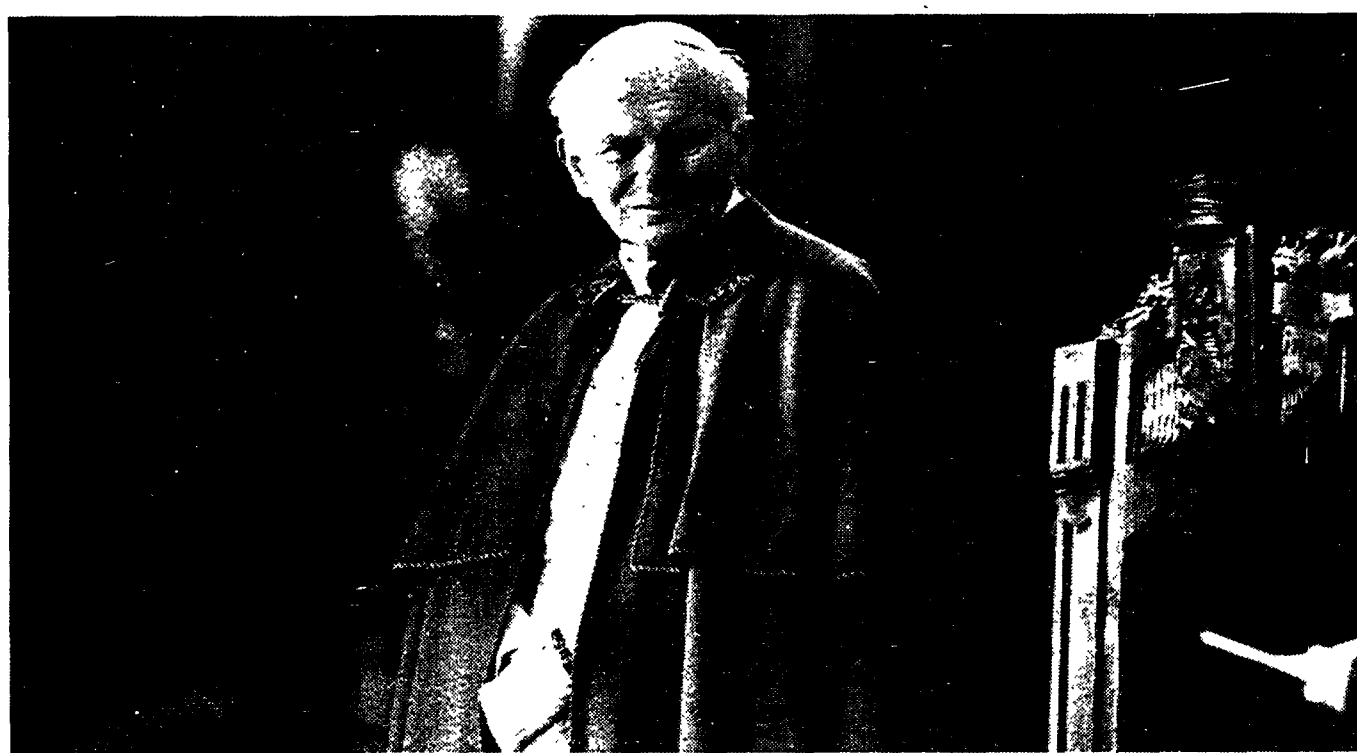
I compagni e amici della Valle di Cembra si stringono ai familiari del compianto CISO ricordandone con affetto l'impegno politico e la grande umanità, sottoscrivono per l'Unità. Trento, 3 novembre 1993.

Il messaggio del Papa



**Il Pontefice dà un'intervista a Gawronski per la Stampa
«Il successo del comunismo fu reazione allo sfruttamento»**

**«Nel Terzo mondo c'è ancora un sistema brutale
Sto con i diseredati e spesso i potenti mi guardano male»**



**Documento-appello dei vescovi
«Progettualità politica unitaria e riferibile alla dottrina della Chiesa»**

E il card. Martini: nella Chiesa largo alle donne

I vescovi hanno pubblicato le conclusioni della loro 38ª assemblea generale. Appello al superamento di inutili divisioni e pericolose frammentazioni e a un lavoro convergente che esprima «una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa». Condanna delle tesi secessioniste. E il cardinal Martini apre spiragli di speranza a possibilità di sacerdozio per le donne.

«Semi di verità nel socialismo» Il Papa: ha aiutato a cambiare il capitalismo selvaggio

Il Papa, riprendendo in un'intervista a *La Stampa* i temi affrontati a Riga, esprime forti riserve verso il capitalismo, parla del fallimento del comunismo i cui «semi di verità non devono andare distrutti». Dopo i viaggi nel Terzo mondo ha scoperto lo sfruttamento e si è schierato con i poveri. Accuse alla Cee «indifferente» verso la grande Europa ed i conflitti etnici. La crisi dei leader. La Chiesa non è un partito.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Il comunismo ha avuto successo in questo secolo come reazione ad un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio, che noi tutti conosciamo e certi «semi di verità» presenti nel programma socialista, al di là dei sistemi dell'est ora caduti, non devono andare distrutti, non devono perdersi». È una delle affermazioni più significative di Giovanni Paolo II contenute in un'ampia intervista da lui concessa per *La Stampa* di ieri al suo confratello, Jas Gawronski, riprendendo una tematica che aveva svolto nel discorso rivolto al mondo accademico e della cultura visitando il 9 settembre scorso l'università di Riga. Una riflessione che, come rileviamo a suo tempo, andava molto al di là delle repubbliche baltiche che stava visitando.

In quell'occasione, il Papa Wojtyła aveva detto che «l'an-

ti di verità del marxismo», su cui Karl Marx aveva elaborato la sua filosofia politica, andava ricercata in una «situazione di sfruttamento, a cui un innumero capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale ed era il medesimo suo cui Leone XIII aveva riflettuto per scrivere la sua enciclica sociale «Rerum novarum» da cui è nata la dottrina sociale della Chiesa sviluppata fino alla «Centesimus annus». Tanto da dire che «dopo il fallimento storico del comunismo» aveva sentito il bisogno di «sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo», intendendo per quest'ultimo «non la semplice economia di mercato, ma un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale».

È vero - ha affermato il Papa nell'intervista - che il ca-

pitalismo oggi è diverso, non è più quello di Leone XIII ed è in buona parte merito anche del pensiero socialista», - tanto che «ha introdotto degli ammortizzatori sociali, grazie all'azione dei sindacati» per cui «ha varato una politica sociale, controllata dallo Stato e dai sindacati» - resta il fatto inquietante che «in alcuni Paesi del mondo il capitalismo è rimasto nel suo stato selvaggio, quasi come nel secolo scorso». Una realtà che ha scoperto visitando molti Paesi del Terzo Mondo e parlando con i loro leaders. È così - aggiunge - che «ho capito cos'è lo sfruttamento e mi sono subito messo dalla parte dei poveri, diseredati, oppressi, emarginati e indifesi» ed è per questa ragione che «i potenti di questo mondo non sempre guardano bene un Papa così». Anzi, «a volte lo guardano addirittura male anche per le questioni attinenti ai principi morali e chiedono la via libera, ad esempio, per l'aborto, per l'anticoncezione, per il divorzio; ciò che il Papa non può fare perché il suo compito, affidatogli da Dio, è quello di difendere la persona umana, la sua dignità e i suoi diritti fondamentali, tra cui il principio del diritto alla vita».

Quanto al fatto che in alcuni Paesi dell'est, come la Lituania e la Polonia, alle ultime elezioni la gente abbia scelto partiti che hanno un collegamento con il recente passato, Giovan-

ni Paolo II ha detto che «non si tratta tanto di un ritorno del comunismo come tale, quanto di una reazione all'inefficienza dei nuovi governi». Ed a questo proposito ha osservato che «non erano preparati a governare» quelli che oggi vengono definiti in Polonia come «centro» oppure la «destra» per cui «forti e uniti nell'opposizione, come ai tempi di Solidarnosc, ora si sono trovati divisi» dando luogo, anche per «un vizio atavico polacco di un'esagerato individualismo», ad una «frammentazione e divisione della scena socio-politica». Mentre coloro che avevano governato per cinquant'anni conoscono di più la macchina dello Stato. «Ei non vuol dire che debba essere rimpianta quell'idea di comunismo che, come «reazione ad una situazione di sfruttamento», aveva conquistato consensi nella classe operaia ed in molti intellettuali, i quali si sono, poi, allontanati quando hanno constatato che la promessa di «migliorare la qualità della vita» non è stata realizzata».

Ma se l'utopia comunista è risultata «tragicamente fallimentare» allorché è stata messa in pratica e se il capitalismo non può essere accettato se non si libera di quelle «iniquità di ingiustizia» difficilmente separabili da esso, c'è forse una «terza via»? Il Papa risponde all'intervistatore: «Temo che questa terza via sia un'altra

utopia». Già nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» del 1987 aveva affermato, fuggendo precedenti ed analoghe ipotesi, che «la dottrina sociale della Chiesa non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista», ma «essa costituisce una categoria a sé: non appartiene al campo dell'ideologia, ma della teologia morale». Alla Chiesa - ha chiarito - spetta enunciare i principi ma non indicare soluzioni tecniche per risolvere problemi politici ed economici. «Io - dice il Papa - devo evitare di essere parziale, di schierarmi da una parte». È, piuttosto, «compito dei cristiani laici impegnati nel settore pubblico trasformare i principi in un'altra materia della vita pratica, concreta, cioè di introdurre questi principi nella vita di ogni giorno, nella loro famiglia, nella vita pubblica, nell'economia e nella politica». Una importante presa di distanza da chi vorrebbe coinvolgere la Chiesa in un'avventura politica di parte.

Ciò, però, non vuol dire che la Chiesa accetti che la religione sia respinta nel privato come molti oggi vorrebbero. Il Papa, invece, fa sentire la sua voce preoccupata per come vanno le cose nel mondo e in Europa. Molti occidentali - osserva - ritenevano che il «Muro» fosse una sorta di «protezione» che consentiva loro anche di «arricchirsi». Ed oggi la Cee è troppo ripiegata su se stessa,

troppo indifferente e poco efficace», non solo ad affrontare i problemi di una «casa comune europea», ma neppure la grave questione delle guerre che si combattono in nome dei nazionalismi nella ex Jugoslavia ed altrove. Ha chiarito che la sua proposta dell'ingegneria umanitaria non voleva e non vuole significare intervento militare ma azione per disarmare l'aggressore ed aiutare chi ha bisogno. Spiegando, poi, come le religioni abbiano resistito ai sistemi comunisti totalitari ed ateï, ha pure precisato che la S. Sede nei territori dell'ex Urss si è preoccupata solo di salvaguardare i diritti delle comunità cattoliche senza per questo invadere la sfera della Chiesa ortodossa russa così tenuta al suo popolo.

Nei constatare, infine, la crisi di grandi personaggi politici, di veri leaders, Papa Wojtyła ritiene che sia «una questione di visione» che «i nuovi politici hanno abbassato un po' troppo, mentre quella dei fondatori era alta, completa, integrale». Oggi - rileva - «l'impressione che tutto sia ridotto alla semplice dimensione economica o quasi». Di qui il compito della Chiesa di «difendere le posizioni di altri dimensioni e altri valori, spesso dimenticati». Un messaggio «esigente» non da tutti ascoltato serio ma che fa risaltare la figura di un Papa rispetto al pensiero debole degli altri.

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre i vescovi hanno presentato ieri il documento conclusivo della loro assemblea generale di Collevenza in cui ribadiscono la necessità di un progetto politico unitario dei cattolici e chiedono più spazio per le suore nella Chiesa e nella società, il cardinal Martini sembra lasciare aperto uno spiraglio per l'ammissione delle donne al sacerdozio. L'arcivescovo di Milano, in un libro-intervista che sarà presto pubblicato per le Edizioni Paoline, afferma infatti che «non è utile una battaglia per il sacerdozio alle donne, perché una battaglia crea sempre vincitori e vinti». Ma, aggiunge, che deve svilupparsi l'impegno delle donne nella Chiesa e nella società. «Allora - afferma Martini - avremo uno sviluppo graduale e il Signore ci mostrerà dove andiamo».

Torniamo al documento-appello dei vescovi ai cattolici: superamento di «inutili divisioni», progettualità politica unitaria riferita organicamente alla dottrina sociale della Chiesa, non alle teorie secessioniste. Questo chiede la Cei ai fedeli impegnati in politica.

Dopo un ampio dibattito che ha riaffermato la loro unità, i vescovi definiscono «prioritaria e decisiva» l'esigenza che i laici siano aperti e disponibili all'impegno e all'assunzione di responsabilità nella complessità dell'ora presente: «le difficoltà che non mancano, i rischi, i sacrifici, il peso delle inadempienze e degli errori - torna a dire il comunicato finale, utilizzando un'espressione del cardinal Ruffini nella sua prolusione - non sono da sottovalutare».

«In questo quadro i vescovi sottolineano «con forza» due precise esigenze dell'impegno dei cattolici: «la prima è la coerenza: l'affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell'uomo e nella società nella loro globalità non può essere elusa: è un dovere cui richiamare tutti i credenti. La seconda esigenza, quanto agli strumenti, è l'efficacia: occorre tradurre la coerenza in efficacia, secondo i criteri proprio della politica. Rivolgendosi alla libera maturazione delle coscienze - dice il comunicato - i vescovi rinnovano l'invito a superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e a lavorare in modo convergente così da fare emergere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa». A tutti indistintamente i vescovi rivolgono un appello pieno di fiducia affinché, in un momento non facile, ciascuno faccia responsabilmente la sua parte per rendere possibile il rinnovamento profondo del paese, quasi una sua nascita».

Nel considerare i problemi del paese, i vescovi ritengono che «il rinnovamento autentico, insieme personale e sociale, può partire solo dal senso morale». La loro attenzione si è concentrata sui diversi aspetti della questione morale e della nuova questione sociale, oggi tra loro intrecciate. «La linea da seguire, indicata dall'enciclica «Centesimus Annus» e riproposta dai vescovi - dice il comunicato - è quella di promuovere la solidarietà e la franca assunzione di responsabilità nel contesto di un'economia avanzata. In questo senso i problemi del Mezzogiorno d'Italia non sono separabili da quelli del resto del paese, ma esigono un'attenzione precisa, improntata ad un coerente progetto di sviluppo. Per la soluzione della questione morale, come pure degli altri problemi sociali, occorre che si instauri un nuovo rapporto di fiducia e che la politica recuperi il proprio ruolo propositivo».

guarda l'ambito politico, la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la distinzione delle competenze e delle responsabilità».

In questo quadro i vescovi sottolineano «con forza» due precise esigenze dell'impegno dei cattolici: «la prima è la coerenza: l'affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell'uomo e nella società nella loro globalità non può essere elusa: è un dovere cui richiamare tutti i credenti. La seconda esigenza, quanto agli strumenti, è l'efficacia: occorre tradurre la coerenza in efficacia, secondo i criteri proprio della politica. Rivolgendosi alla libera maturazione delle coscienze - dice il comunicato - i vescovi rinnovano l'invito a superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e a lavorare in modo convergente così da fare emergere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa». A tutti indistintamente i vescovi rivolgono un appello pieno di fiducia affinché, in un momento non facile, ciascuno faccia responsabilmente la sua parte per rendere possibile il rinnovamento profondo del paese, quasi una sua nascita».

Nel considerare i problemi del paese, i vescovi ritengono che «il rinnovamento autentico, insieme personale e sociale, può partire solo dal senso morale». La loro attenzione si è concentrata sui diversi aspetti della questione morale e della nuova questione sociale, oggi tra loro intrecciate. «La linea da seguire, indicata dall'enciclica «Centesimus Annus» e riproposta dai vescovi - dice il comunicato - è quella di promuovere la solidarietà e la franca assunzione di responsabilità nel contesto di un'economia avanzata. In questo senso i problemi del Mezzogiorno d'Italia non sono separabili da quelli del resto del paese, ma esigono un'attenzione precisa, improntata ad un coerente progetto di sviluppo. Per la soluzione della questione morale, come pure degli altri problemi sociali, occorre che si instauri un nuovo rapporto di fiducia e che la politica recuperi il proprio ruolo propositivo».

INTERVISTA

Giuseppe Boffa: «Il Papa respinge concezioni manichee»

«Se un giudizio critico equilibrato fosse stato assunto dalla cultura europea avremmo evitato molti guai»

«Corregge l'idea dell'impero del male»

«È un peccato che quelle cose che oggi dice il Papa non siano state fatte proprie dalla cultura europea già qualche anno fa. Forse molti guai sarebbero stati evitati». Giuseppe Boffa, storico e attento osservatore dei paesi dell'Est, è colpito dall'intervista di Giovanni Paolo II a *La Stampa*. «È molto interessante anche perché affronta temi politici e sociali di oggi alla luce dell'esperienza del passato nell'Est europeo».

MUCCIO CICONTE

ROMA. «Se le cose che oggi dice il Papa fossero state più presenti nella cultura politica europea di quattro o cinque anni fa forse ora l'Europa non sarebbe nei guai in cui si trova. Ma in quegli anni è passata un po' come una valanga la tendenza a cancellare puramente e semplicemente, quasi fosse prodotto del demonio, tutto quello che era accaduto in Europa dal 1917 in poi. E aggiungo che se queste stesse cose venissero tenute presenti oggi per quanto accade nella ex Unione Sovietica e nella stessa Russia forse allora potremmo sia aiutare i russi a superare la profonda crisi politica e sociale in cui si trova quel paese».

Giuseppe Boffa, autore di pregevoli studi sull'Unione Sovietica e uno dei più autorevoli esperti di politica internazionale, giudica «molto interessante» l'intervista che Giovanni Paolo II ha concesso a *La Stampa*. «Mi ha colpito per il fatto che il Papa abbia scelto di affrontare temi non propri religiosi bensì politici-sociali sulla situazione attuale in Europa e sul suo avvenire. Ed è appunto piena d'interesse la sua opinione, nell'insieme equilibrata, oltre che sul presente dell'Europa anche sulla



Giuseppe Boffa

paesi hanno fatto negli ultimi cinquant'anni. E in questo il mio giudizio è un po' diverso dal suo.

Karl Wojtyła sostiene che all'Est c'è una forte identità nazionale maturata nella lotta contro il totalitarismo marxista e per questo si è conservata un'altra dimensione umana.

Penso che anche l'esperienza comunista abbia contribuito almeno per una sua parte a formare quei valori che oggi rischiano di andare perduti. Il Papa ad un certo punto dell'intervista dice: «La Polonia non ha bisogno di entrare in Europa, perché è già in Europa, è al

suo centro», lo vorrei aggiungere, e non credo che questo sia molto lontano dal pensiero del pontefice, che la Polonia e in genere l'Est europeo sono sempre stati in Europa. Anche quando erano governati dai comunisti. L'esperienza che ha portato i comunisti al governo di questi paesi nasce dalla storia europea. Non è qualcosa di estraneo rispetto a quella storia. Era alimentata da valori che non debbono andare dispersi. È vero che già prima c'era il rischio, e più che il rischio, che quei valori andassero perduti. Per questo sono stato sempre critico dell'esperienza che i governi comunisti realizzavano. Via via peggiorando quello che era stato invece il portato di valori e di ideali iniziali di quell'esperienza. Degradando e portando molto spesso addirittura a negare quei valori. E questo è venissimo. Apprezzo anche un'opposizione e una lotta che c'è stata contro la degenerazione di quei regimi nell'Europa dell'Est. Però penso che il patrimonio politico, di ideali e di idee, che si è accumulato non possa essere così scisso in due parti. Una tutta negativa e l'altra tutta positiva. È da quella esperienza difficile, dalla lotta e dalla sofferenza delle due parti che sono nati determinati valori che sarebbe un peccato se andassero perduti.

Giovanni Paolo II dice che ci sono semi di verità anche nel programma socialista. E aggiunge che «i fautori del capitalismo ad oltranza, in qualsiasi forma, tendono a misconoscere anche le cose buone realizzate dal comunismo»...

Si, mi pare che il Papa dica

una cosa molto importante quando, se io capisco bene, afferma che non tutto è da buttare in quello che si è fatto. Ecco, se noi lo tenessimo ben presente credo che ci guadagneremmo tutti. Anche nell'Europa occidentale.

L'intervistatore de *La Stampa*, Jas Gawronski, sembra molto colpito, sorpreso, dalle risposte del Papa tanto che ad certo punto chiede: «Non posso evitare di pensare che Lei sia più contrario al capitalismo che al comunismo». Anche tu, Boffa, pensi questo? Hal avuto anche tu quest'impressione?

No. Del resto il Papa reagisce a questa sensazione che l'intervistatore affaccia. Penso che avere un'impressione di questo genere sia veramente forzare molto la posizione di Giovanni Paolo II. Il Papa corregge quella che è stata una sorta di verità assoluta nella pubblicistica dominante, la più diffusa nei paesi dell'Europa occidentale e nella stessa America. E cioè che tutto il bene fosse da una parte e tutto il male dall'altra. Ricordiamoci il famoso impero del male coniato da Ronald Reagan. Siccome il Papa è oggi giustamente preoccupato da quello che sta accadendo non condivido quest'impostazione manichea dell'Europa di ieri e di oggi che un intervistatore può avere. Ma se si pensa a quello che si è scritto in questi tre o quattro anni nei nostri giornali, al senso comune che è passato, capisco che davanti a quello che il Papa dice qualcuno possa reagire in un modo che ritengo sbagliato.

Perché oggi quest'intervi-

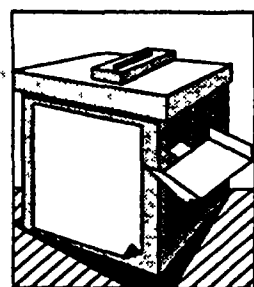
**C'è un'Italia dei misteri.
C'è un'Italia delle tangenti.
C'è un'Italia che
cerca lavoro o che lo perde.**

**PER IL LAVORO
cambia l'Italia**

**10-11-12 novembre
Manifestazioni e iniziative
di lotta del Pds
per il lavoro e lo sviluppo,
per la difesa e l'affermazione
dei diritti sociali,
per la riforma fiscale.**



Verso il voto



Il leader della Lega ha rilanciato le sue accuse a Scalfaro tirando di nuovo in ballo la vicenda Sisde nonostante la secca smentita della magistratura E Miglio si incarica di precisare: «Non vogliamo infierire»

Sul Quirinale scontro Pds-Lega

D'Alema: «Chi vuole davvero le elezioni difenda il presidente»

Bossi torna ad attaccare Scalfaro, chiedendo che «tutti» gli ex ministri dell'Interno siano sentiti nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Ma, secondo le parole di Miglio, «non infierisce» perché una crisi al Quirinale allontanerebbe le elezioni. Proseguono intanto le minacce leghiste di abbandonare il Parlamento. D'Alema: «Soprattutto ora serve un presidente nel pieno delle funzioni e della legittimità».



Umberto Bossi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Subito i processi di Tangentopoli, subito le elezioni anticipate. Umberto Bossi lo scrive nell'ormai abituale «lettera» settimanale, mescolando analisi e minacce, proclami e proposte. Ma senza sciogliere un'ambiguità di fondo dagli esiti potenzialmente eversivi. Il leader leghista si rivolge direttamente a Scalfaro chiedendogli di «tagliare il nodo gordiano che tragicamente stragola il nostro paese», cioè di indire al più presto nuove elezioni. Altrimenti, prosegue Bossi, «il nodo lo scioglierà la Lega». Che significa? Lunedì

tuttavia di nuovo da Torino Bossi ha esplicitato una minaccia di ben altro peso. «Dopo le elezioni o il presidente della Repubblica ci darà l'incarico di formare il nuovo governo, o la Lega si ritirerà dal Parlamento». Difficile capire quanto di vero ci sia nei proclami di Bossi (che plaude alle «confessioni» di Craxi sul presunto coinvolgimento del Pds in Tangentopoli) il socialista Labriola, per esempio ironizza sulle «promesse da marinaio» che costellano le esternazioni del leader leghista. E tuttavia, in un probabile futuro Parlamento articolato in tre «poli» con la Lega a rappresentare la gran parte del Nord. I ipotesi di un Aventino del Carroccio con la conseguente paralisi di fatto delle nuove Camere appena elette. Invece un elemento di inquietudine in più nel frastornato panorama politico italiano. Per intanto però l'attacco è rivolto ancora a Scalfaro. Bossi chiede che «nessuno che abbia ricoperto la carica di mini-

stro dell'Interno deve essere escluso dall'inchiesta» sui fondi neri del Sisde, dunque neppure l'attuale capo dello Stato. Non solo nessuno secondo il leader leghista, «nell'ambito delle gerarchie istituzionali e costituzionali» deve poter «godere di trattamenti privilegiati rispetto alle sue responsabilità odierne e progressive». E l'allusione è di nuovo a Scalfaro. Insomma la Lega mantiene e rafforza una «pressione» sul Quirinale (l'espressione è del capogruppo Maroni) per ricavarne in cambio il decreto di scioglimento delle Camere. Senza «infierire» però. «Non vogliamo infierire su Scalfaro», dice infatti Miglio, «perché ciò significherebbe solo allontanare le elezioni». In fatti spiega Miglio «se si sapeva di denaro dato fuori sacco anche a Scalfaro verrebbe meno quella autorità capace di sciogliere le Camere e quindi «solo il gioco di quanti vogliono che a votare non si vada».

La situazione resta dunque inquietante il gioco di Le- ga pericolosi gli scenari futuri. Un capo dello Stato «sotto pressione» al di là della verità giudiziaria rischia infatti di inscenare un'ennesima «rischiosa» variabile nella già complessa «transizione». Massimo D'Alema, capogruppo del Pds, motiva dunque proprio da un punto di vista politico la difesa del Quirinale. «Proprio ora», dice, «serve un presidente della Repubblica nel pieno delle proprie funzioni e della propria legittimità in vista delle importanti decisioni che deve prendere». Cioè appunto lo scioglimento delle Camere. «Chi vuole andare veramente presto alle elezioni», prosegue D'Alema, «deve difendere il capo dello Stato». Per questo pare al dirigente di Botteghe Oscure, «un paradosso» il fatto che Bossi attacchi Scalfaro quando il presidente viene attaccato nello stesso momento dalla sponda opposta, cioè da quelli che non vogliono andare alle elezioni.

«La situazione resta dunque inquietante il gioco di Le- ga pericolosi gli scenari futuri. Un capo dello Stato «sotto pressione» al di là della verità giudiziaria rischia infatti di inscenare un'ennesima «rischiosa» variabile nella già complessa «transizione». Massimo D'Alema, capogruppo del Pds, motiva dunque proprio da un punto di vista politico la difesa del Quirinale. «Proprio ora», dice, «serve un presidente della Repubblica nel pieno delle proprie funzioni e della propria legittimità in vista delle importanti decisioni che deve prendere». Cioè appunto lo scioglimento delle Camere. «Chi vuole andare veramente presto alle elezioni», prosegue D'Alema, «deve difendere il capo dello Stato». Per questo pare al dirigente di Botteghe Oscure, «un paradosso» il fatto che Bossi attacchi Scalfaro quando il presidente viene attaccato nello stesso momento dalla sponda opposta, cioè da quelli che non vogliono andare alle elezioni.

Diciannove deputati dell'Assemblea regionale sono sotto inchiesta. Richiesta di scioglimento.

Troppi inquisiti La Dc siciliana è in pezzi

Si sono rotti gli equilibri nel gruppo Dc all'Assemblea regionale siciliana dopo l'arresto del capogruppo Totò Sciangula. Il vicepresidente non ha ancora accettato di guidare i deputati sciocrociati. Si fanno sempre più forti le richieste di scioglimento dell'Ars dove trentotto deputati su novanta sono inquisiti. Franco Pro, capogruppo della Rete, invita i parlamentari a dimettersi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ci è da non credere ai propri occhi sfogliando la contabilità giudiziaria che riguarda il parlamento siciliano. Trentotto deputati su novanta sono sotto inchiesta. Alcuni in carcere altri latitanti. L'ultimo pezzo grosso di Palazzo dei Normanni a finire nel libro nero degli inquisiti è stato il presidente del gruppo democristiano Salvatore Sciangula arrestato tre giorni fa a Villa Marigliata. Nella stessa clinica dove era ricoverato Luciano Liggio padrone della mafia palermitana quando siugiò ai carabinieri che lo piantarono in carcere di corruzione. Prima di andare a nascondersi a Roma Sciangula annunciando di voler lasciare la vita politica aveva nominato vice presidente dell'Ars Filippo Borrometti, deputato del gruppo Antimo Borrometti, il deputato però non ha ancora accettato l'incarico.

Parla la rappresentante della «Costituente della strada»

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso»

Menapace: «Il polo progressista? Tanti patti tra esperienze diverse»

Ad un'intesa programmatica bisogna arrivare costruendo insieme contenuti e candidature dal basso. Lidia Menapace, femminista e esponente della Costituente della strada, parla della proposta di Occhetto di un tavolo programmatico. «Partiti e movimenti devono stringere un patto alla pari». Pace e lavoro le priorità. E le donne? «Non accetteremo un posto offerto quando il menù è già ordinato».

La politica è un incremento degli impieghi nelle occupazioni che io più che «socialmente utili», preferisco definire destinate alla «riproduzione sociale». Non si tratta di fattori «utili» ma di fattori indispensabili. Riguardano l'istruzione e l'educazione, la salute, la cultura, l'ambiente in genere, vengono assicurati anche gratuitamente dalle donne.

Sarebbe strano che la politica delle donne basata sulla differenza ci obbligasse alla omogeneità. Dal movimento femminista sono emerse ipotesi politiche anche molto diverse. È un dato di maturità lo sostegno che queste differenze teoriche e pratiche anche le più forti possono essere gestite governate in un movimento che ha molto da dire a tutta la società, non solo alle donne.



Lidia Menapace

ALBERTO LEISS

ROMA. Il femminismo l'Udi, il Pdup, il Movimento politico per l'alternativa, poi la presenza nel mondo del pacifismo e dell'associazionismo che ha dato vita alla «Costituente della strada». È un percorso politico lungo e originale quello di Lidia Menapace. Qualche giorno fa insieme ad altri esponenti della «Costituente della strada» ha incontrato i dirigenti del Pds. Si è parlato anche della possibile costituzione di un tavolo programmatico del progressismo italiano. Lidia Menapace divide l'intento, ma avanza anche alcune precise proposte di metodo. A cominciare dalla presenza delle donne.

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

Cominciamo proprio da qui. Poche donne tra i nomi che si immaginano intorno a quel tavolo. Responsabilità del modo in cui è stata pensata l'iniziativa? O scarsità di donne autorevoli nel mondo della sinistra?

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

Potrei limitarmi a dire che bisognava almeno tener presenti i contenuti della legge sulle «parti opportunità». Si cercano dieci «saggi». Beh, almeno cinque dovrebbero essere «sagge». Contesto poi la scarsità di donne autorevoli nella sinistra. Lidia Menapace non lo vede? F sono solo i primi nomi che mi vengono in mente.

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

Dunque esiste un inguaribile maschilismo anche a sinistra?

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

Ho letto con interesse le opinioni e le proposte di quanti già hanno approvato quell'idea. Molte cose le condivido. Nessuno però ha mai citato il femminismo come fonte di una nuova cultura politica. Del resto se un progetto prende corpo dall'interno di movimenti di potere in cui le donne non sono presenti è inevitabile che continui ad escluderle. Quindi è soprattutto una questione di metodo che vorrei porre. E la questione non riguarda solo le donne.

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

Il metodo per la formazione di questo tavolo programmatico?

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso». «Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso».

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio»

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci»

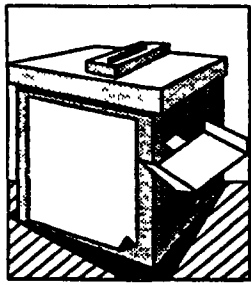
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il DPR del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi

l'Unità Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel (02) 67691 - Fax (02) 66988205

Verso il voto



Un sondaggio della Swg per l'Unità nelle città dove si vota. La Dc è in rotta, Caruso e Caprara sotto il 10 per cento. Elda Pucci al 24 per cento, ma con appoggi già ampi. In leggero calo Fini, gli incerti sono ancora circa un terzo.

Ai progressisti la corsa dei sindaci. Rutelli, Bassolino e Orlando in testa a Roma, Napoli e Palermo

Si fanno più chiari gli orientamenti degli elettori anche se gli indecisi sono ancora circa un terzo degli intervistati. Lo rivela un sondaggio della Swg sulle elezioni del 21 a Roma, Napoli e Palermo. I candidati progressisti, Rutelli, Bassolino e Orlando vanno ancora avanti e restano sempre in testa. La Dc Caruso e Caprara sotto il 10%. A Palermo avanza la Pucci, candidata di centro sostenuta anche dal Msi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gli indecisi. In questi diciotto giorni prima della data del 21 novembre la caccia sarà agli indecisi per ottenere il loro voto. Perché solo loro potranno modificare il risultato elettorale. Stando al sondaggio della trentina SWG commissionato dal nostro giornale le cose non dovrebbero modificarsi significativamente rispetto alle rilevazioni fatte il 29 e 30 ottobre e i cui risultati qui riportiamo. Gli spostamenti ovviamente ci saranno ma in ogni caso non saranno tali da scacciare i candidati

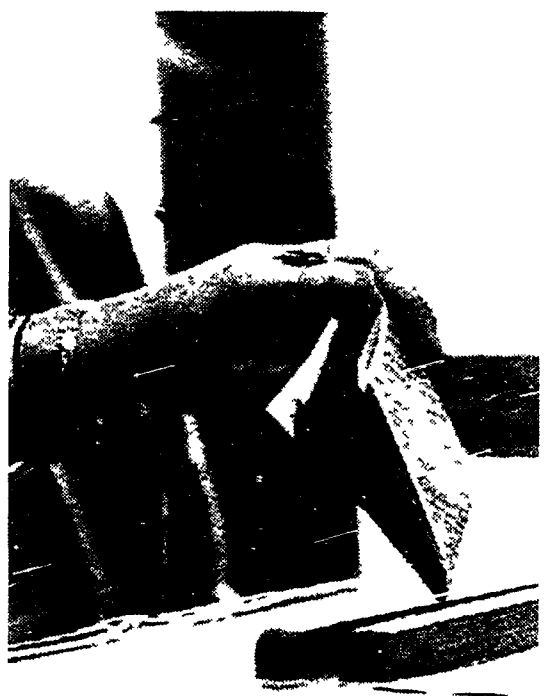
gna elettorale intensificheranno i contatti con i propri «punti deboli» faranno tutto il possibile per arrivare al ballottaggio. La società di sondaggi sottolinea che le proiezioni sono relative solo alla prima tornata elettorale. Perché il ballottaggio è un'altra cosa. Lo scontro diventa diretto e l'espressione del voto segue motivazioni differenti. Intanto stando a ciò che risulta oggi si conferma la vittoria dei candidati progressisti e l'incapacità della Dc a presentare propri candidati con credibili chance di vittoria. A Palermo Elda Pucci sfiora il 25% dei consensi ma solo perché candidata di una schiera composita che va dal Psi al Msi passando per una parte della Dc dei Popolari per la riforma e dei laici. Insomma non è la candidata democristiana per eccellenza. A Roma e Napoli il prefetto Carmelo Caruso e l'ex segretario di Togliatti Massimo Caprara non arrivano al 10% dei consensi. Un fallimento per Martinazzoli

se dovessero confermarsi questi dati il segretario della Dc aveva ventilato la possibilità di dimettersi in caso di plateale fallimento del partito alle amministrative di novembre. Ora di fronte all'evidenza ha deciso di non dare a questo voto un significato catarco per la sua segreteria e di rinviare alle politiche la conta. Ma vediamo nel dettaglio il risultato del sondaggio. Da premettere innanzitutto che le rilevazioni sono state fatte nelle ore serali quando cioè anche i lavoratori sono a casa per ottenere il più possibile risposte differenziate. Le donne intervistate sono ovunque più del 50%. La fascia di età che ha risposto di più in tutte e tre le città è quella compresa tra i 25 e 34 anni. I più riluttanti sono quelli tra i 55 e 64 anni. Diploma e scuola media inferiore è il grado di scolarità maggiormente rappresentato. Quanto alle professioni sono le casalinghe la forza del sondaggio sfiorando quasi un quarto degli intervistati.

A Roma come abbiamo detto Rutelli resta saldamente in testa e aumenta il numero di consensi dal 30,8 della rilevazione dei giorni scorsi al 33,3 del 29 e 30 ottobre. Fini lo segue con il 16,4 (17,7) e quindi Nicolini con il 12,7 circa un punto in più. Vale a dire che cresce la fascia degli elettori orientata a sinistra. Distanziato Caruso al 7,1 (5,1) che dopo un avvio stentato pare procedere più speditamente mentre Vittorio Ripa di Meana candidato dei laici e del Psi, arretra e passa dal 3,5 al 2,5 confermando il tono dei candidati di centro in tutte le città dove si presentano. La leghista Maria Geromontani non va oltre il 2,1 (1,7). Infine la percentuale degli indecisi scende passando dal 28,2 al 24,9. La Swg ha anche disaggregato i dati ed emerge che il punto debole di Rutelli è la fascia degli anziani che premia invece Fini e Caruso. Tra questi due candidati potrà verificarsi un travaso di voti come già pare

che sta accadendo. Il che può essere anche letto anche come un limite «fisologico» dei consensi al segretario missino. A Napoli la partita si gioca sempre tra Bassolino al 32 (29,2) e Mussolini al 21,6 (20,7). C'è da aggiungere che forse la forbice potrebbe essere più stretta perché, come è accaduto in Francia per Le Pen molti si vergognano di palesare il proprio voto per la candidatura di destra. Caprara al 6,3 (6,8) sostenuto anche da Psi, Psdi e Pli e Sabatino Santangelo al 5,4 (4,6) candidato di Ad e Popolari sono tagliati fuori e testimoniano la frantumazione dell'ex voto Dc che in questa tornata si invertirebbe massicciamente sulla candidatura di destra. Come a Roma il bacino di consenso per il candidato progressista e quello di destra è simile punto debole per Bassolino e viceversa punto forte di Mussolini sono gli anziani. Ma dice il sondaggio il dirigente pedisino dovrà anche lavorare molto per otte-

nere il voto delle donne e delle casalinghe. Anche a Napoli con il passare dei giorni si riduce la quota degli indecisi che resta comunque sempre oltre un terzo delle persone consultate (33,3). A Palermo infine Orlando mantiene saldamente il primato con il 44,6% dei consensi che è molto vicino alla metà degli intervistati. Elda Pucci però cammina veloce e dal 19,9 in pochi giorni è passata al 24,7. I due candidati raggranellano gran parte del voto ex Dc che secondo la Swg dovrebbe essere circa un terzo per il leader della Rete Alfonso Giordano candidato dall'Unione di centro guadagna due punti e si attesta al 3,7%. A Palermo più velocemente che altrove gli indecisi decidono circa il 6% in più rispetto alla precedente rilevazione. Per avere comunque una proiezione il più possibile vicina alla realtà sarà fondamentale la prossima rilevazione della Swg che sarà pubblicata dall'«Unità» mercoledì prossimo.



Francesco Rutelli	33,3
Gianfranco Fini	16,4
Renato Nicolini	12,7
Carmelo Caruso	7,1
V. Ripa di Meana	2,5
M. F. Geromontani	2,1
Altri	1
Non sa, non risponde	24,9



Francesco Rutelli



Gianfranco Fini

Antonio Bassolino	32
Alessandra Mussolini	21,6
Massimo Caprara	6,3
Tino Santangelo	5,4
Gennaro Nardi	2
Altri	2
Non sa, non risponde	30,6



Antonio Bassolino



Alessandra Mussolini

Leoluca Orlando	44,6
Elda Pucci	24,7
Alfonso Giordano	3,7
Ernesto Di Fresco	1,5
G. La Barbera	1,5
Altri	0,4
Non sa, non risponde	23,6



Leoluca Orlando



Elda Pucci

Il segretario missino sogna il ballottaggio con Rutelli. E nonostante i suoi supporter la parola d'ordine è «defascistizzare»

Generali, nobili, ex dc: Fini schiera le truppe

Ma davvero Fini segretario missino andrà al ballottaggio a Roma con Francesco Rutelli? I sondaggi gli danno percentuali impensabili fino a poco fa per i fascisti. Al suo fianco, anche una parte della vecchia Dc mentre Caruso annaspa. Con il candidato del Msi il vecchio solito elettorato nobili generali reduci. Ma anche «Vogliamo defascistizzare la politica», proclamano. E mostrano i loro sondaggi.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'ex potente assessoro del Dc getta un'occhiata di stralzo alla vetrina carica di mutande colorate a due passi da Montecitorio. Si gira e preme una ruota del suo scooter sempre con andretto. Non democristiano? E allora? «Aho ma non vanno quelli là così Caruso? E co' na lista che la nidi co' Giuseppe Maria pe capalista poi? Che la non li vota? «Io no. E neanche i miei amici. Vota per Fini pure lei. Il democristiano democristiano che frana a destra? «I mi mi piace».

che se non una marcia una marcia niente male sul Campidoglio. Senza camicie nere e saluti romani. L'armamentario chiuso nel sottoscala. Militanti fucosi fuori dalle piazze. Non nessuna da nessuna parte. Fini no. Almirante. «Siamo nati in un cupo tramonto? di vergogna, rinuncia e dolore? Siamo nati da un alto d'amore? In scaltolato? «Altri disonor». «Qualche reduce ma così tanto per gradire».



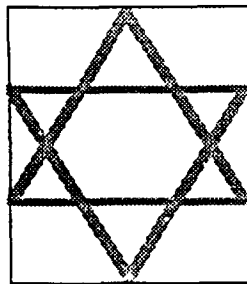
«Tutto un'annata di destra? «democristiano sotto il Culpone. Allargano le braccia alzano gli occhi al cielo «soprano pensieroso. Come fa Ce sare Cursi il capo dei fanfani. «Io comunque sono tra quelli che a Fini non lo voto». giura Sermonneggia Publio Fiori sottosegretario andreettiano ancora sulla piazza. «Se la Dc continua a giocare a sinistra perderà il proprio elettorato e una parte quella moderata sarà costretta a diventare un appendice delle forze di destra». L'unico a indignarsi veramente è Paolo Cabras segretario dell'Antimafia. «Insomma finiamola». Questo Fini non è un giovane manager prestato alla politica ma è il segretario del partito fascista italiano nato nella politica e polivalente più di altri aiutato da quelli che vanno a dare la caccia agli extracomunitari. A Colle Oppio e ai transessuali all'Eur. Può togliere tutti i simboli che vuole ma nella sua lista resta la presenza becera dello squadrista e del neofascismo romano».

«Non è una brutta aria? Riprende Cabras. «Qui nessuno lo ricorda ma il loro capalista è quel giudice Alibrandi che fece incarcerare Saracini e Bini e il cui figlio e ora un terro-

rista fascista morto in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine. Ma resta il fatto che qualche dice vuole votarlo. Ammette amaramente il vicepresidente dell'Antimafia. «Non nego che c'è una Dc reazionaria che non si riconosce in un partito dove non brilla più la stella di Andreotti».

Quanto è grande questa venata di nero? Ecco il problema. Tre quarti del partito giurano al Msi. Sivedrà si spera di no. Intanto a via della Scrofa presentano come fiore all'occhiello il sostegno di Enzo Savarese che militava con Segni nei Popolari per la riforma. Niente slogan truci, occultati fasci e croci uncinati. Un candidato al consiglio comunale Fabio Rampelli addirittura ha scelto come simbolo della sua campagna un bianco gabbiano contro un cielo azzurro. accompagnato da una scritta un po' enigmatica. «F. ribbia F. amore». Neanche fosse Mogol. Provono addosso di nobili e generali reduci e nobili si va con mente da Lando Buzzanca il conte Francesco Maria Detti. «Sufficiente paracadutista della divisione Folgore combattente a El Alamein dall'astrologa Giuliana Valci che aveva previsto gli mesi in cui Fini si sarebbe presa una decisione importante». «Nessuno poteva sapere quando si sarebbe

La pace alla prova



Israeliani alle urne per rinnovare 158 comuni Primo test dopo gli accordi per Gaza e Gerico La destra del Likud trionfa nella capitale Lotta fino all'ultima scheda a Tel Aviv

I laburisti perdono Gerusalemme

Rabin: «La sconfitta avrà un'eco negativa nel mondo»

Nel voto amministrativo di ieri in Israele, batosta per Rabin che perde la capitale... Il Likud conquista Gerusalemme dopo 45 anni di interrotta amministrazione laburista.

Rottura a Taba I palestinesi lasciano il negoziato

Doceri freddi a Taba in seguito sui negoziati israelo-palestinesi per l'autonomia di Gaza e Gerico... Gli uomini di Arafat hanno abbandonato per protesta il tavolo delle trattative.

di molti re prossimo. Il ritiro degli israeliani deve essere fuori dalla stanza di Gaza e non al suo interno... ha detto Shavit. Quello che gli israeliani pretendono è il margine di sicurezza e i relativi costi.



Manifesti elettorali a Gerusalemme

differtente da quella di Israele. Sino al voto di ieri il 20 giugno la politica di Gerusalemme era stata la stessa... La destra del Likud dirigeva il comune.

Proiezioni ed exit poll concordano a Gerusalemme è vittoria certa dell'ikud una batosta per Rabin... La vittoria della destra con ampio margine secondo le previsioni.

Nelle elezioni dei consigli comunali e candidati concorrono come partiti e le elezioni hanno un significato nazionale... Quelli che non lo dicono e perché vogliono fuorviare.

prime proiezioni anche se i risultati differiscono... La lista di 135 mila voti è stata distribuita tra i vari partiti.

in territori occupati e che da giorni in una spirale di continue violenze stanno praticando la loro antitattica ebraica.

L'ottava prova di Ted Kollek nella città divisa

GIANCARLO LANNUCCI



Nel generale valore di test assunto da queste elezioni amministrative... il voto di Gerusalemme acquista una particolare importanza.

del bilancio per una popolazione che rappresenta il 20 per cento di quella complessiva... 140 mila abitanti su 19 mila.

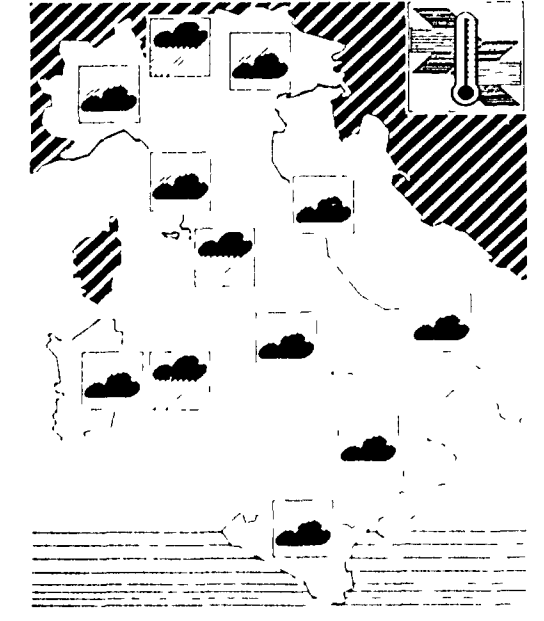
Il candidato del Likud a Gerusalemme: Ehud Olmert. A sinistra il sindaco uscente Ted Kollek.

Testa a testa nella roccaforte del Likud

NOSTRO SERVIZIO

Se Gerusalemme con la sua storia plurimillennaria è considerata dagli ebrei non solo israeliani il cuore spirituale della loro identità... la città è un simbolo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA novembre non si manifesta e rispetta le statistiche... La perturbazione che ha interessato l'Italia si allontana verso il Mediterraneo.

Table with weather statistics: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO, and MARI.

ItaliaRadio Programmi: 10 Rassegna stampa, 8.30 Ultimo con E. Sciolari, 9.30 Ultimo con P. Faenza, 10.30 Ultimo con G. Di Bella, 11.30 Ultimo con G. Di Bella, 12.30 Ultimo con G. Di Bella, 13.30 Ultimo con G. Di Bella, 14.30 Ultimo con G. Di Bella, 15.30 Ultimo con G. Di Bella, 16.30 Ultimo con G. Di Bella, 17.30 Ultimo con G. Di Bella, 18.30 Ultimo con G. Di Bella, 19.30 Ultimo con G. Di Bella, 20.30 Ultimo con G. Di Bella, 21.30 Ultimo con G. Di Bella, 22.30 Ultimo con G. Di Bella, 23.30 Ultimo con G. Di Bella, 24.00 I giornali del giorno dopo.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie.

Sarà solo un pugno di voti a decidere il duello fra il nero David Dinkins e il repubblicano Giuliani. Gli ultimi sondaggi davano al sindaco uscente un lieve vantaggio (48 a 45). Il test amministrativo è anche un banco di prova per l'azione politica del presidente eletto esattamente un anno fa



David Dinkins con la moglie nell'ultimo atto della campagna per New York. A destra lo sfidante Rudolph Giuliani

La lotta al crimine primeggia sulle riforme sociali



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

Clinton interroga la Grande Mela

Chiusi i seggi a New York, i democratici sul filo del rasoio

Sul filo di una manciata di voti il duello Dinkins-Giuliani a New York. Turbato da reciproche accuse di brogli e intimidazioni prima ancora che chiudessero le urne. I sondaggi alla vigilia davano leggermente in vantaggio il sindaco uscente democratico, col 48% contro il 45% dello sfidante liberal-repubblicano. Per Clinton, che si era impegnato di persona a fianco del candidato nero, è la prima gran verifica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. C'è chi anticipa che «per sapere chi ha vinto probabilmente dovranno contare e riconsultare i voti fino a Thanksgiving (cioè fino a fine mese)». I seggi hanno chiuso ieri alle 9 ore locali, tre del mattino in Italia, in un clima di tensione che non consentiva alcuna indicazione su chi sarebbe uscito vincitore dal duello tra il sindaco uscente, nero e democratico David Dinkins e lo sfidante Rudy Giuliani candidato dei repubblicani ma anche di una più vasta e frastagliata coalizione che comprendeva liberali e forcaioli voto conservatore e di protesta, cittadini arrabbiati ed elettori in cerca di qualcosa di nuovo.

Un sondaggio della vigilia, condotto dalla locale rete tv New York One, dava Dinkins in leggerezza vantaggio col 48% dei voti, Giuliani a tallonarlo col 45%. Il candidato indipendente Marlin, 6% di indecisione. Questo «poll» ammetteva un margine di errore del 3%. Altri sondaggi li davano assolutamente testa a testa col 44% ciascuno. Nelle ultime settimane la percentuale di «indecisi»

Se fosse nato donna avrebbe voluto essere Eleanor Roosevelt l'intrepida first lady durante la seconda guerra mondiale. Adora il tennis, il jazz e i vecchi film. I capelli completamente bianchi sulla faccia piena di rughe. David Dinkins è il sindaco nero che cerca di conservare New York ai democratici salvandola dall'assalto del repubblicano Rudy Giuliani. È nato 66 anni fa a Trenton, New Jersey. Ha fatto il soldato nei Marines. Da quasi trent'anni è impegnato nella vita pubblica. In politica ha cominciato dalla gavetta sotto l'egida protettiva di J. Raymond Jones, leggendario boss del partito nel ghetto di Harlem. A capodanno del 1989 è approdato in municipio. Primo sindaco afro-americano nella storia di New York, aveva incarnato allora un simbolo di speranza della metropoli multirazziale. Sul Hudson aveva promesso di fare «un magnifico mosaico». Oggi rischia di giocarsi il



Il democratico David Dinkins

post. I newyorchesi si sono accorti che le razzie razziali nella Big Apple non sono migliorate affatto durante il mandato del sindaco Dinkins. L'al nuovo inquilino di City Hall chiedono un impegno a ripulire le strade dalla malavita, a salvare i posti di lavoro e dare a tutti una casa, a far funzionare le scuole. Dinkins è sostenuto dal «New York Times» e da «Newsday» e avversato dal «New York Post» e da «Daily News».



Il repubblicano Rudolph Giuliani

nei ricoveri significa abbandonarli a se stessi. Vuole rendere le strade di New York più sicure eliminando spacciatori di droga e mendicanti. Quarant'anni, sposato con Donna. Hanno avuto tre figli. Il più grande, un ragazzo di nome Andrew di 7 anni e Caroline di 3 anni. Giuliani è di origine italiana. È nato a Brooklyn ma abita a Manhattan.

drammaticamente contro il campo avversario in una conferenza stampa tenuta dopo che aveva votato accuse di intimidazione nei confronti degli elettori. Ha denunciato episodi in cui poliziotti in divisa avrebbero minacciato e allontanato dai seggi elettori sospetti di essere pro-Dinkins. E ha esibito un volantino in cui si diceva che agenti dell'Immigration erano pronti ad arrestare ai seggi chiunque non avesse un passaporto o un altro documento in regola, una minaccia diretta ai più poveri tra i nuovi cittadini. «Volete che qui il conflitto razziale finisca come a Los Angeles?», è il modo in cui riassume la campagna di Dinkins il politico del Baruch College di New York Norman Fainstein. «Dinkins è un incapace, quello che porterà i cambiamenti coraggiosi al candidato che sfida davvero lo status quo», il modo in cui la campagna di Giuliani viene riassunta da Andrew Cooper, il direttore del «City Sun», un periodico nero di Brooklyn.

Chi richiama di più comunque andasse a finire era Bill Clinton che nel sostegno al democratico Dinkins aveva investito prima persona tutto il proprio prestigio presidenziale. Per la presidenza Clinton non è ancora la prova decisiva che verrà nel 1994 quando si voterà su scala nazionale per il rinnovo della Camera e di un terzo del Senato. Ma nel groviglio di queste elezioni locali proprio New York è quella che si approssima di più ad una «prova generale».

■ NEW YORK. Riflettoni puntati ieri sulla «grande mela» per il rematch tra David Dinkins e Rudolph Giuliani. Ma in realtà quella conclusasi (per l'Italia) all'alba di stamani è stata per gli Usa una giornata elettorale la cui importanza andava ben oltre i confini di New York City. Intanto perché la città chiamata a rieleggere il sindaco erano a conti fatti più di un centinaio. Poi perché due stati - il New Jersey e la Virginia - dovevano scegliere il governatore. E infine perché una miriade di referendum chiamavano gli elettori di stati, contee o comunità ad esprimersi su problemi specifici, alcuni di grande importanza. Un test significativo in vista del voto col quale l'anno prossimo gli americani dovranno rinnovare buona parte del Congresso. Ma vediamo in dettaglio.

IL VOTO IN NEW JERSEY e Virginia - gli ultimissimi sondaggi lasciavano prevedere un'equa ripartizione di vittoria tra i due partiti storici della politica americana. Al democratico Jim Florio (governatore in carica) la poltrona del New Jersey ed al repubblicano George Allen quella della Virginia. Entrambi salvo sorprese facili vincitori su due sfidanti di sesso femminile, la repubblicana Christine Whitman e la democratica Mary Sue Terry. Due risultati che segnalano la fine del «anno delle donne»? In parte sì, visto che entrambe le candidate avevano dato alla propria campagna un'impronta marcatamente femminista. Ma a determinare questo pronostico «strano ma felice» è stato soprattutto un altro fattore. I prelievi del tema della lotta alla criminalità su quello delle riforme sociali.

PIU' DI CENTO CITTÀ ALL'URNE - Sono esattamente 103 le città che hanno votato ieri. In testa alla lista New York, Detroit, Miami, Atlanta, Boston, Houston, Minneapolis, Cleveland e Louisville. Di particolare interesse le città di Detroit e di Atlanta dove gli elettori erano chiamati a scegliere il successore di due storici sindacalisti (Corkin e Jinks a Detroit, Blackson e entrambi ritirati). Importante anche il voto di Miami dove in un confronto dalle fortissime tonalità etniche Minami Alonso e Steve Clark si contendevano la poltrona che è stata per molti anni del cubano-americano Xavier Suarez. Tema dominante di tutte le campagne, la violenza che come un epidemia affligge tutte le «inner cities» americane.

REFERENDUM - I temi sono i più variati e talora bizzarri. Ma due sono i referendum destinati a far più parlare di sé. Il primo è quello della California sulla cosiddetta Proposition 174 in base alla quale tutti i fondi statali destinati alle scuole pubbliche dovrebbero essere trasformati in «buoni» che le famiglie potranno usare a propria scelta in scuole pubbliche o private. Se approvata - ma i sondaggi pronosticavano un netto trionfo del «no» - la norma potrebbe di fatto porre fine alla bolizione della scuola pubblica. Il secondo referendum è invece quello di Staten Island, un appendice e suburbana di New York City da tempo in lotta per la secessione. I pronostici della vigilia davano il «sì» alla proposta di distacco amministrativo dalla «grande mela» in netto vantaggio. Ma la decisione finale spetterà comunque al Congresso dello Stato di New York.

Altri temi in ballottaggio: otto stati e 75 città dovranno votare pro o contro proposte che vogliono introdurre o cancellare leggi che proteggono i diritti civili degli omosessuali, undici comunità indiane tre città e tre contee dovranno decidere pro o contro la concessione di licenze per la gestione di sale da gioco a bordo delle barche che solcano il lago Michigan ed i fiumi Ohio e Mississippi.

Chi può leggere il diario di un senatore?

ALICE OXMAN

■ Bob Packwood 61 anni è senatore repubblicano dello Stato dell'Oregon. Il 3 novembre 1992 Packwood è stato rieletto al Senato per la quinta volta. Il 22 novembre il Washington Post apre con la notizia che dieci donne accusano Packwood di molestie sessuali. Packwood respinge «degnamente» le accuse. Il 28 novembre Packwood ammette che ha un problema di alcolismo e il 30 novembre entra in una clinica per disintossicarsi. Nel frattempo una coalizione di donne chiede le dimissioni di Packwood dal Senato. Il primo dicembre 1992 il comitato del Senato per le questioni etiche (Senate ethics committee) apre un'inchiesta contro Packwood. Il 23 gennaio 1993 il giornale Newsday di New York pubblica la notizia che ben 26 donne (non 10 come all'inizio) accusano Packwood di molestie sessuali. Il 15 febbraio Packwood manda il Washington Post dettagliati accenti da lui sulla vita intima di alcune sue acciatrici. Rivela in questo modo di tenere un diario. Il 23 ottobre il Senato ethics committee ordina che il diario venga consegnato. Il 23 ottobre 1993 il comitato riceve un rifiuto netto da parte di Packwood. Il diario dice il senatore lo tiene lui. È un affare privato. Il comitato insiste per avere il documento. In fatti tocca alla commissione senatoriale stabilire se c'è un reato o se il senatore deve essere messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

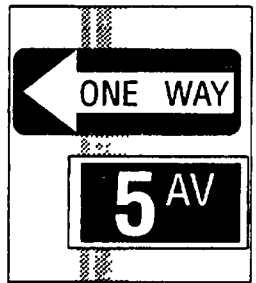
Il 28 ottobre il presidente del comitato il senatore democratico del Nevada Richard Bryan dichiara che il comitato vuole l'intero diario perché potrebbe contenere «prove di possibili violazioni della legge penale».

La domanda che tutti si pongono a Washington è questa: è possibile costringere Packwood a consegnare il diario al comitato? È una domanda interessante perché incrocia interessi legali, costituzionali, morali, sociali e psicologici. Il senatore Packwood è sotto inchiesta per presunti approcci amorosi non richiesti verso 26 donne. Non è stato accusato di aver commesso molestie sessuali in Senato e con dipendenti. È come dire una questione di comportamento sociale.

Packwood dice che il suo diario (8mila pagine in tutto) contiene informazioni sulla vita privata di altre persone tra cui un ex senatore e di un importante membro del Congresso. Il 28 ottobre il presidente della «Senate ethics» committee Richard Bryan risponde che il diario è necessario per decidere se il senatore ha violato o no la legge. In tal caso la questione riguarderebbe la giustizia penale. Il senatore Bob Dole, capo della minoranza repubblicana, ammonisce il comitato: «Dovete decidere un'inchiesta va fino in fondo o si chiude».

Entra in scena l'amato ma scomodo caso da guardia dei diritti civili, l'«American Civil Liberties Union», una associazione di giuristi, l'associazione si schiera di lato parte di Packwood e dice: «Noi crediamo che l'ordine di consegnare il diario violi i diritti costituzionali del senatore Packwood». Secondo i giuristi l'inchiesta dell'«Ethics committee» sta andando «oltre i limiti». La decisione del comitato dicono viola il quarto emendamento della Costituzione che protegge la sfera privata di un individuo.

Un'inchiesta parlamentare americana è diversa da quella di un tribunale. I membri del comitato del Senato sono allo



le regole del «club» (come viene chiamato il Senato). Packwood ha frenato e rallentato il suo processo. Ma il comitato «etico» composto di giuristi che dovranno essere rieletti il prossimo anno non può rischiare l'ira dell'opinione pubblica.

La storia Packwood è un caso esemplare di come funziona il sistema dell'immunità in America. Non ci sono altre regole che quelle del «club» prima e dell'opinione pubblica poi. Il Senato non ha interesse a «cedere» un collega alla giustizia senza avere verificato. Rinuncierebbe all'autonomia del potere legislativo. Ma non ha interesse a difendere un collega se monta l'evidenza di una colpa. Rischia la non reelezione. Quanto alla «Civil Liberties Union» il suo compito è far valere i diritti dell'individuo anche contro l'opinione pubblica. In questo caso il diritto di «privacy» del cittadino Packwood che sia o no senatore e molestatore di donne. Il comitato «etico» del Senato deve decidere in fretta. L'opinione pubblica scruta decide e vota.

Forse la vera conclusione è che un politico non dovrebbe tenere un diario. Questa è una lezione che Richard Nixon ha dovuto imparare a sue spese. Packwood repubblicano è condannato a rivivere la storia. Ma il vero insegnamento nel suo caso è che il tribunale da tenere in America è l'opinione pubblica. Il Senato è un no-tato.

I due «cervelli» della banda condannati a 30 e 25 anni di carcere

Addestravano ragazzini alle rapine

A Los Angeles a segno 175 colpi

Addestravano tredicenni a rapinare banche a colpi di mitra. Li seguivano a distanza senza mai intervenire di persona. Li rimpiazzavano con nuove reclute mano a mano che la polizia li acciuffava. Con 175 rapine a mano armata a Los Angeles e dintorni, avevano superato ogni precedente record nella storia del crimine negli Usa. Sono stati condannati a 30 e 25 anni di galera, rispettivamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. La pubblica accusa li aveva paragonati al più odiato dei personaggi del «Oliver Twist» di Dickens, i «rettili». Bob Lugin che addestrava i ragazzini a rubare «Mutatis mutandis» piuttosto che a basifondoli della Londra ottocentesca, i ghetti infernali e le sanguinose guerre tra bande rivali di Crips e Bloods nella Los Angeles degli anni '90, chiamavano forse più ambiguità dei personaggi dell'«Opera da tre soldi» di Brecht il mondo in cui la notizia della pagliuzza dei piccoli deiti e resta in ombra la grande ingiustizia che li nutre.

Robert Sheldon Brown alias «Case» ventitreenne e Donzell Lamar Thompson alias «C Dog» ventiquattrenne avevano inventato un modo geniale per strappare i giovanissimi del ghetto dalla violenza fraticida quotidiana. Anziché lasciare che gli adolescenti non ed sparsi si sparassero l'un l'altro solo perché gli uni hanno un fazzoletto rosso e gli altri blu li avevano organizzati in una vera e propria impresa per rapinare le banche dei bianchi e dei neri. La reclutavano a dozzine insegnandogli come si fa foraggiare pistole. Ma ogni mittaglialetta Uz e fucili a canne mozze. Se la rapina riusciva incassavano il malloppo e lo ricompravano con gli speciosi orologi o droga. Se come avveniva spesso anche a causa dell'inesperienza delle reclute andava male e venivano catturati dalla polizia li sostituivano con nuove reclute.

Quando nel mese di aprile i banchieri dei Rollin «Sixties Crips» e di altre bande degli anni '80 e '90 si erano riuniti a Los Angeles per il loro convegno annuale, il più giovane dei baby rapinatori arrestati aveva 13 anni. Gli altri poco più. Non si trattava di rapine solitarie e tranquille, tipo per intendersi quella in cui il tipo si avvicina al bancomat e passa al cassero, un biglietto. Appena i tiranti nella banca i ragazzini cominciavano subito a sparare. In una delle rapine il cassero era riuscito a premere il pulsante del «larme». Era armata la polizia degli addetti, tutti erano riusciti a fuggire da un fine strada il terzo aveva rivolto l'arma contro i poliziotti ed era stato abbattuto aveva 15 anni.

Case e C Dog non partecipavano mai direttamente, alla rapina. Seguivano a prudente distanza spesso da una macchina appostata a diversi isolati. Lì i volta erano riusciti a coordinare ben 57 rapine nello stesso giorno. In tutto gli sono state attribuite ben 175 rapine in banca. Un record assoluto nella storia della criminalità Usa, che la impallidire non solo lo precedenti record di Chambers, Dotson detto lo «Yinkee Bandit» perché indossava sempre il berretto della

Protesta della Casa Bianca dopo il pestaggio di un atleta di una squadra americana Già in libertà i teppisti

Bonn si affretta a riparare «Un atto terribile» Lettera di scuse a Clinton Ma negli Stati Uniti è polemica

Gli Usa strigliano Kohl «Quei naziskin vanno puniti»

Il governo di Bonn chiede scusa per l'aggressione all'atleta americano da parte degli skinheads di Oberhof ma lo fa due ore dopo una stizzita reazione dell'ambasciata americana. La formula diplomatica della missiva Usa non nasconde l'irritazione, la stampa americana è scatenata e il Comitato olimpico ha insentito la Germania nei paesi a rischio. Per Kohl un nuovo ostacolo nei già difficili rapporti con gli States

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Meglio tardi che mai. Il governo di Bonn, ieri, ha «condannato duramente» l'aggressione razzista subita da un gruppo di sportivi americani venerdì notte a Oberhof (Turingia) da parte di una banda di skinheads. Il gabinetto Kohl, ha fatto sapere il portavoce federale Dieter Vogel, giudica «terribile che simili cose possano accadere». Vogel non ha spiegato, però perché al fatto terribile si sia deciso a reagire solo quattro giorni dopo. Una spiegazione del ritardo, forse, ce l'è l'autorità federale, così come all'inizio delle proteste di Turingia, hanno sperato che l'atto di violenza passasse inosservato e non sollevasse tanto clamore all'estero come, in fin

dei conti non ne aveva sollevato troppo in Germania, dove solo qualche giornale ne aveva parlato. Ma ieri queste speranze sono state affiorate da una ufficiale presa di posizione dell'amministrazione Usa. Il portavoce della Segreteria di Stato Mike McCurry ha detto che le autorità americane giudicano in modo «serio» l'aggressione subita dai componenti della squadra di slitta a Oberhof ha riferito di «prese di contatto» con i tedeschi e ha aggiunto che Washington si aspetta «con fiducia» che i responsabili locali trattino questo caso nella maniera giusta. La formula diplomatica non nasconde l'irritazione, che sarebbe stata segnalata in forma

più discreta ma molto vivace anche dall'ambasciata a Bonn per la circostanza che come accade troppo spesso in casi come questo, tutti gli skin, una quindicina che avevano partecipato all'aggressione degli atleti Usa sono stati subito rimessi in libertà eccetto uno che è in galera per altri motivi. Fatto sta, comunque che non erano passate due ore dalla presa di posizione di McCurry che è arrivata quella del governo federale. Il quale ha più di un motivo per inquietarsi, sia pure in ritardo sulle possibili conseguenze del faticoso di Oberhof. Il primo motivo è che la stampa Usa è scatenata e come ha fatto in un'editoriale l'autorevole *New York Times* comincia a insinuare dubbi e parla di «giustificate preoccupazioni per la sicurezza» delle squadre americane che dovrebbero partecipare a gennaio alle gare dei campionati del mondo in Germania. Preoccupazioni che vengono prese molto sul serio dalle autorità sportive d'oltre Atlantico. Il Comitato olimpico Usa, ieri, ha fatto sapere che proprio in conseguenza dell'aggressione razzista, ha deciso di inserire la Germania nell'elenco dei pa-

si «a rischio» per gli atleti americani ai quali verrà raccomandata d'ora in poi particolare vigilanza. L'eventualità ancorché remota che, magari a causa di altri incidenti che potrebbero verificarsi, gli americani possano arrivare addirittura a un boicottaggio dei campionati con la risonanza politica devastante che avrebbe un simile passo, deve aver fatto rizzare i capelli in testa a tutti tra Bonn e la quiete (fino a venerdì scorso) cittadina della Selva Turingia salita così improvvisamente alla cronaca delle nefandezze xenofobe *made in Germany*. Non stupisce, perciò, che proprio da Oberhof sia partita una originale iniziativa volta a limitare i danni oltre che almeno è lecito sperarlo, ad esprimere un rammarico sincero per quanto è accaduto venerdì notte. Il borgomastro, i politici locali, gli ex olimpionici di slitta Mark Kirchner e Antje Harvey-Misensky, nonché alcuni sponsor dei futuri campionati del mondo hanno scritto una lettera a Bill Clinton chiedendo scusa per l'accaduto e assicurando come si usa che «non succederà più». Lo stesso ha fatto a



Una sede di naziskin tedeschi

Niente più soldi per i profughi ma solo alloggio, cibo e vestiario. Le associazioni: «È un insulto alla dignità»

La Germania taglia i sussidi agli Asylanten

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Asylanten in Germania. Da ieri non hanno più sussidi

BERLINO. Niente più soldi ma «prestazioni in natura». Da ieri per i profughi politici che non vogliono le restrizioni sono usciti a trovare asilo (provvisoriamente) in Germania tutto è ancora più difficile. Come vuole la legge entrata in vigore nel luglio scorso i sussidi in denaro che fino ad ora venivano composti ai profughi (300-400 marchi al mese «somme infime» ma che consentivano di sopravvivere), dal 2 novembre sono stati aboliti, sostituiti dall'obbligo per i comuni che ospitano gli Asylanten di provvedere con forme di assistenza diretta: cibo, vestiario, alloggio. Del vecchio «stipendio» resta solo una piccola quota di 80 marchi (meno di 80 mila lire) al mese quanto può bastare per una quindicina di pacchetti di sigarette o per un paio di telefonate con i familiari: restanti magari, nel Bangladesh. Nello spirito (come si dice) della legge, la sostituzione dei contributi in denaro con le

prestazioni in natura dovrebbe aiutare a combattere il fenomeno del «contrabbando di uomini» praticato dalle organizzazioni criminali che in cambio del trasporto clandestino in Germania si facevano consegnare il denaro dai profughi. Non si esclude però questi ultimi dovrebbero essere i beneficiari del ricambio delle «prestazioni in natura» (pagamenti in natura) rappresentando anche un bel risparmio per il bilancio federale e quelli dei Länder che nel momento di massimo afflusso dei profughi si sono trovati con spese dell'ordine di svariate milioni di marchi. E c'è da dire che viva la «sincerità» questo secondo e ben prosaico vantaggio fu a suo tempo quello più pubblicizzato dai fautori del giro di vite legislativo contro gli Asylanten.

Chi al solito ci rimette di più sono comunque i profughi stessi ovvero quei pochi che riescono a raggiungere la Germania nonostante le severissime restrizioni adottate a luglio e quei tanti che invece si trovano ancora nel paese in attesa che la loro posizione giuridica sia definita. Come hanno denunciato ieri gli esponenti di «Pro Asyl» e di altre organizzazioni per i diritti civili il sistema dei «pagamenti in natura» rappresenta nella maggior parte dei casi un insulto alla dignità e una coercizione della libertà personale dei profughi, per i quali la mancanza di denaro (tra l'altro è severamente proibito loro di lavorare) significa molto spesso l'interruzione completa dei rapporti con la patria d'origine e per i più deboli un incentivo a forme di accattonaggio o di piccola delinquenza.

Daltronde la mano pesante con cui le autorità, almeno al cune profughi contro gli «indesiderabili» sulla base delle disposizioni della legge non la si percepisce solo in materia di sussidi. Ieri mentre se non fosse stato per «Pro Asyl» e per pochi altri l'entrata in vigore del nuovo provvedimento sarebbe passata del tutto inosservata. Ai giornali riferivano sui numerosi episodi di insostenibilità e di stupore, accanimento repressivo. Così si è saputo di una bimba vietnamita di 7 anni che dovrebbe essere rispettata in patria (dove non ha alcun parente) perché la madre l'ha fatta entrare in Germania senza i necessari permessi. È un quotidiano di Berlino ha riportato una notizia non smentita secondo la quale il ministero federale degli interni avrebbe ordinato la costruzione di speciali camion chiusi «attrezzati con riscaldamento e impianto di aerazione» con i quali potrebbero essere rispediti via in massa quanti attraverso illegalmente la frontiera. Non è l'unica notizia allarmante, sempre fonti di stampa seri hanno denunciato «spuntati» contro gli immigrati illegali e i profughi allo scalo aereo di Francoforte sul Reno.

Socialisti Cee Da venerdì congresso a Bruxelles

Trattative tra serbi e croati Vertice segreto in Norvegia per tessere il compromesso sulla Krajina contesa

PARIGI. Si terrà il 5 e 6 novembre prossimi a Bruxelles, il Congresso straordinario del Pse il partito dei socialisti europei di cui fa parte assieme ad altri 15 membri, anche il Pds. Il congresso preparerà le elezioni europee della primavera 94. Ieri a Parigi Gerard Fuchs, responsabile internazionale dei socialisti francesi, ha illustrato i punti essenziali del «manifesto» che il Pse adotta, punti che sono già oggetto di un accordo. Primo obiettivo della «sinistra europea» la riduzione della disoccupazione attraverso la riorganizzazione del lavoro. I socialisti europei preannunciano una forte riduzione del tempo di lavoro e lasciano aperta alla discussione la «cella delle 35 ore» o dei quattro giorni settimanali. Esistono anche più democrazia in economia e propongono la creazione di consigli d'azienda europei e l'introduzione del diritto di «codificazione» per i lavoratori delle multinazionali. Anche i laburisti inglesi cosa non scontata sono d'accordo inoltre sull'Unione economica e monetaria con l'obiettivo a breve scadenza della moneta unica. A proposito dell'Onu il Pse ritiene che «deba avere la possibilità di assicurare la pace e se è il caso di imporre».

ZAGABRIA. Dirigenti di Zagabria e dell'autoproclamata Repubblica serba della Krajina in territorio croato sono impegnati in un «dialogo segreto» in Norvegia. Si tratta di un nuovo tentativo di riprendere trattative che infruttuosamente si sono svolte già a Ginevra ed in altre sedi. Il mediatore Stoltenberg, la settimana scorsa a Ginevra aveva parlato di una nuova conferenza dopo il fallimento del settembre scorso quando i musulmani rifiutarono di firmare il piano di pace che prevedeva la costituzione di un'Unione bosniaca di tre stati etnici (serbo, croato e musulmano). Ma aveva sottolineato che la convocazione del nuovo incontro per il quale data e sede rimanevano ignote non poteva essere contemplata prima del raggiungimento di «ostacoli proposti» e di accurate preparazioni che consentisse una certa garanzia di successo.

Ora, l'incontro «segreto» in Norvegia potrebbe costituire una tappa verso gli auspici progressi. All'incontro in Norvegia (Stoltenberg è l'ex ministro degli Esteri del paese nor-

Scoppia quasi un caso diplomatico. Alla fine rientra in Italia

In Egitto polizia dà la caccia a ingegnere italiano sieropositivo

Ha assunto quelle le dimensioni di un caso diplomatico: le autorità egiziane hanno espulso, trattandolo alla stregua di un criminale, un ingegnere italiano, risultato positivo a un test obbligatorio per l'Aids. I giornali, con una tecnica da «sbatti il mostro in prima pagina», hanno riportato nome e cognome dell'italiano, accusandolo di aver cercato la fuga. Il professionista è riuscito, alla fine, a rientrare in Italia.

IL CAIRO. Drammatica di avventura in Egitto per un ingegnere italiano di 34 anni, responsabile solo di essere stato indicato come sieropositivo in un test che pur avendo ancora bisogno di altri sei incontri è equivalente a una vera condanna in un processo criminale. Invitato da una ditta di Milano, CP, era arrivato in Egitto alla fine di settembre per lavorare tre mesi in un'impresa egiziana di Suez. Il 16 ottobre come prescritto dalla legge per chiunque chieda un permesso di lavoro è stato sottoposto ad un prelievo di sangue per le prove di sieropositività domenica scorsa mentre era al Cairo per incontrare congiunti venuti dall'Italia. È stato improvvisamente convocato a Suez dal direttore del-

l'impresa dal quale apprendeva che il test risultava positivo ed equivaleva a un decreto di espulsione immediata. Per CP cominciava un allucinante odissea di 36 ore. Visti se questo illegittimo, il passaporto dal direttore dell'impresa. L'ingegnere ha trovato ripetutamente la sua auto con le gomme sventrate ma è riuscito comunque a raggiungere la capitale per mettersi in contatto con l'ambasciata d'Italia. Nel frattempo la polizia avvertita dal direttore dell'impresa ha dato inizio a una vera e propria «caccia all'evaso». A questo punto la console Pina Cardinale è stata avvisata che il malcapitato bloccato dagli agenti nel suo albergo stava dando in escandescenze. Al l'arrivo all'hotel il diplomatico

ha trovato una decina di poliziotti e un ufficiale pronto a levare il contaghiostro. Il colloquio è avvenuto sotto la propria responsabilità di portare CP all'ospedale italiano per sottoporlo a nuove analisi. Tanto più che nessuno ha potuto ancora vedere il certificato di sieropositività né il decreto di espulsione. La proposta non è stata accettata e l'ingegnere è stato prelevato come un criminale messo su un'ambulanza con i finestrini chiusi e scortato da automazzi con soldati armati portati all'ospedale in elicottero infettivo di Abbassaya. Nel pomeriggio stando alle testimonianze dei malati di tutti i generi circolano liberamente per i corridoi tra gli altri anche una paziente che vive con due figli che però frequentano la scuola pubblica senza la minima cautela per gli altri bambini. CP ha chiesto una camera singola di fronte a un no secco e un vero e propria fobia per i sieropositivi e tanti più per i malati di Aids che una volta scoperti vengono relegati in ospedali in reparti speciali guardati a vista. Qui che anno fa una paziente di Aids ha cercato di fuggire dall'ospedale dove era confinato. Una guardia gli ha sparato e lo ha ucci-

so che aveva «in consegna» CP a lasciare partire visto che non aveva ancora ricevuto alcuna istruzione in merito. Poi nonostante una dichiarazione di assunzione di responsabilità firmata dai diplomati e l'aiuto dell'ambasciata con a bordo il console e il «malato» è stata sconosciuta dalla polizia armata fino all'aeroporto. Erano le 23. Dopo due ore di discussioni con la polizia aeroportuale che voleva respingerlo in un'espulsione per la «malattia contagiosa» l'ingegnere è riuscito infine a raggiungere la zona transitato con i congiunti. Intanto volando tra l'altro una precisa consegna al rispetto della privacy stabilita dall'Organizzazione mondiale per la sanità i giornali egiziani hanno riferito la notizia con tanto di nome, su pure sbalziato. Anche per la diffusa ignoranza in materia in Egitto e con una vera e propria fobia per i sieropositivi e tanti più per i malati di Aids che una volta scoperti vengono relegati in ospedali in reparti speciali guardati a vista. Qui che anno fa una paziente di Aids ha cercato di fuggire dall'ospedale dove era confinato. Una guardia gli ha sparato e lo ha ucci-

Lettere

Abbonamenti sottoscritti da Nilde Iotti

«I cittadini sono spremuti come limoni Si vada al voto»

Caro direttore. Adverbo alla campagna straordinaria di abbonamenti che l'Unità ha lanciato per il periodo 18 ottobre-18 dicembre sottoscrivendo tre abbonamenti.

Nilde Iotti. Il pensionato Gino Maria Schiello di Trieste ha sottoscritto 350.000 lire per cinque abbonamenti elettorali all'Unità.

«La Finanziaria contro i portatori di handicap»

Caro direttore. Nel coro di voci che si levano protestando contro la Finanziaria che il governo Ciampi vuole varare per il '94 e oltre, vorrei aggiungere la mia non per essere uno in più ma per segnalare alcuni aspetti di questa proposta di cui a livello pubblico si è parlato poco o niente. Sono genitore di un bambino con handicap. E' proprio contro la categoria dei portatori di handicap e contro i loro familiari che sono rivolti alcuni articoli della Finanziaria, soprattutto gli art. 18 e 25. Nell'art. 18 viene prospettata quella che io definirei una «aggressione burocratica» nei confronti dei portatori di handicap con l'obbligo di autocerificare la persistenza della firma da parte del medico di famiglia (trasformato in notaio) entro 90 giorni dal varo della legge pena la perdita delle provvidenze economiche. Si chiede al cittadino di autocerificare quello che una commissione medica (dello Stato) ha già riscontrato e certificato. Ma in quale razza di paese viviamo? Se l'intento è quello di colpire i falsi handicappati non è costoso centinaia di migliaia di persone a sacrificare e a procedere assurde. I portatori di handicap, le loro famiglie e le loro associazioni sono i primi interessati a che si faccia pulizia anche in questo settore (se non è avvenuto prima è stato soltanto per interessi clientelari ed elettorali dei quali ben sappiamo). Che vengano fatti allora i controlli necessari ma senza penalizzare e umiliare la stragrande maggioranza di chi è già stato pesantemente penalizzato nella vita di tutti i giorni. Con l'art. 25 si sospende poi per 2 anni (ma forse anche di più) l'adeguamento delle provvidenze economiche (assegno unidennità di accompagnamento etc.) al tasso di inflazione. Invece di premiare e di riconoscere nell'auto economico (ma non solo questo) e servizi e assistenza domiciliare etc.) le famiglie che assistono il proprio familiare a casa sacrificando e compromettendo la vita di tutti i componenti che cosa fa lo Stato? Ci manda questo bel regalo di fine anno dimenticando che i portatori di handicap in istituti o in ospedale gli costano grosso modo dalle 200.000 alle 400.000 lire al giorno spesso a vita. Ma non capiscono questi signori che se le famiglie non vengono aiutate (e non mi riferisco solo al handicap) lo Stato ne avrà un danno socio ed economico ribaltissimo? Sanno che cosa significa il dolore la ricerca delle forze (ogni mattina per avere una nuova giornata) di stigma ed immagine personale onesta, capacità, orgoglio, autorealizzazione. Credo che bisognerà uscire da questi spirali infernali e proporre un ed attuabile.

A proposito di soprannomi e titolarità

I criteri in base ai quali termina oggi da un lato si determinano la soprannomata e di alcuni insegnanti (con conseguenti penalizzazioni ed espulsione dal mondo della scuola) e dall'altro si garantisce la titolarità a chi sopra il numero non diventa (so proficuo in virtù di una avanzata) appaiono in netto contrasto con le nuove richieste di efficienza, professionalità e merito. Sembra che da una parte emigrono in società come proposte di rimozione del settore educativo. Questi criteri si possono così sintetizzare: anzianità di servizio esiguità di famiglia titoli generici titoli specifici. Alcuni ledono o svuotano i diritti elementari non riconoscendo ad esempio lo stato civile ad intere categorie di cittadini non con «atti convenuti» singoli omosessuali. Altri non computano dotole o computandole comunque in modo inadeguato - non riconoscono di fatto alcune delle peculiarità che rendono tale la professionalità docente. Ciò grado di preparazione. Invece di premiare e di riconoscere nell'auto economico (ma non solo questo) e servizi e assistenza domiciliare etc.) le famiglie che assistono il proprio familiare a casa sacrificando e compromettendo la vita di tutti i componenti che cosa fa lo Stato? Ci manda questo bel regalo di fine anno dimenticando che i portatori di handicap in istituti o in ospedale gli costano grosso modo dalle 200.000 alle 400.000 lire al giorno spesso a vita. Ma non capiscono questi signori che se le famiglie non vengono aiutate (e non mi riferisco solo al handicap) lo Stato ne avrà un danno socio ed economico ribaltissimo? Sanno che cosa significa il dolore la ricerca delle forze (ogni mattina per avere una nuova giornata) di stigma ed immagine personale onesta, capacità, orgoglio, autorealizzazione. Credo che bisognerà uscire da questi spirali infernali e proporre un ed attuabile.

Prof. Mario Fagotto Istituto magistrale «G. Filadelfo» Spoleto (Piemonte)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non il contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Maurizio Pietropoli Roma

Economia & lavoro

BORSA

Ancora in calo
Mib a 1277 (-0,55%)

LIRA

Stabile in Europa
Marco a quota 970

DOLLARO

In forte rialzo
In Italia 1647 lire

Il ministro del Lavoro ieri in visita nel capoluogo piemontese ha raccolto un quadro drammatico della recessione accelerata che sta investendo il Piemonte

Dai vertici del gruppo Fiat mezza conferme al «piano dei tagli». 45mila posti già persi nella regione nei primi sette mesi del '93. Oggi primo summit Ciampi-sindacati?

Allarme di Giugni per Torino

E sui tagli alla Fiat Romiti precisa: «Ci stiamo lavorando»

Romiti ha nuovamente confermato che la Fiat sta decidendo «tagli» per ridurre l'eccesso di capacità produttiva, uscendo ieri da un incontro con Gino Giugni. Durante la visita torinese il ministro del Lavoro ha raccolto un quadro drammatico della deindustrializzazione accelerata che investe il Piemonte ed ha riconosciuto che sono limitate le risorse per l'occupazione stanziata nella Finanziaria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA



Il ministro del Lavoro Gino Giugni ieri a Torino

TORINO. Poche parole ma sufficienti per confermare l'allarme rosso sull'occupazione alla Fiat. «Abbiamo parlato col ministro del Lavoro delle esigenze dell'industria automobilistica europea che ha problemi di sovrapproduzione su cui bisogna intervenire. Appena avremo finito l'analisi diremo cosa abbiamo deciso». Cesare Romiti ha pronunciato questa battuta uscendo ieri da un «articolato» incontro con il ministro del Lavoro. «Il ministro del Lavoro ha raccolto un quadro drammatico della deindustrializzazione accelerata che investe il Piemonte ed ha riconosciuto che sono limitate le risorse per l'occupazione stanziata nella Finanziaria».

La prova che le «esigenze» prospettate da Romiti dovevano essere assai pesanti si è avuta quando Gino Giugni è uscito rabbuiato in volto, allontanandosi senza rispondere alle domande dei giornalisti. Appena un paio d'ore prima il ministro aveva detto che la situazione occupazionale del Piemonte benché preoccupante gli sembrava meno grave di quella di altre regioni come la Liguria. Ma è una situazione che era stato fatto notare che rischia di precipitare drammaticamente in un breve lasso di tempo: non appena la Fiat darà il via ai tagli occupazionali che ormai non si cura più di smentire ed altrettanto faranno l'Olivetti ed altre aziende.

Anche se Romiti continua a dire che i numeri circolati sono inventati («la cifra trapelata qualche giorno fa di 12.500 posti di lavoro che dovrebbero essere eliminati dalla Fiat Auto

31.000 unità) ma anche nel terziario (26.000 unità). In una conferenza stampa tenuta prima dell'incontro con i vertici Fiat il ministro Giugni ha dichiarato che Torino ed altre aree piemontesi hanno buone probabilità di essere in parte tra le aree di crisi e poi individuate dalla Cee, e impegnato a semplificare le procedure per gli interventi ed ha confermato che quasi certamente il settore tessile beneficerà della mobilità lunga di sette anni in gestione. Non ha nascosto però che il problema è la scarsità di risorse stanziata nella legge finanziaria. «C'è stato un balletto di cifre prima che si reperissero 1.300 miliardi del fondo per l'occupazione che dovranno essere ripartiti tra mobilità lunga lavoro socialmente utili ed anche per un miglior impiego della cassa integrazione».

Quando gli è stato obiettato che solo alla Fiat-Auto ci sono 23.000 lavoratori anziani che potrebbero usufruire della mobilità lunga per coprire gli anni mancanti alla pensione e in che se il provvedimento venisse chiesto soltanto per 12.500 «eccedenti» di cui si è parlato, Giugni ha risposto che un onere di oltre 300 miliardi all'anno è stato già accettato. «Non voglio farmi mangiare la faccia dalla Ragioneria dello Stato».

Il ministro del Lavoro si è incontrato col sindaco di Torino Valentino Castellani, e con i segretari piemontesi di Cgil, Cisl e Uil.

All'Alfa di Arese gli operai lanciano un pacchetto di lotte

Voglia di lotta all'Alfa Romeo. «In fabbrica - dicono i delegati - c'è un clima pesante, ma non c'è rassegnazione». Così, davanti ai cancelli di Arese, spiegano ai giornalisti la strategia di attacco alla Fiat. «Vogliamo conquistare la solidarietà dei cittadini andremo anche allo stadio a chiederla». Intanto, scioperi, presidio di piazza Duomo a Milano e la richiesta di una trattativa globale col governo.

INO ISELLI

MILANO. Andranno a San Siro domenica 21 novembre. «Alla partita col Napoli ci saremo anche noi dell'Alfa». Siamo qui trattando con i dirigenti del Milan. Non vogliamo turbare l'incontro di calcio: questo noi e i nostri sindacati i nostri cartelli e chiederemo la solidarietà dei tifosi compresi quelli del Napoli che uno stabilimento dell'Alfa ce l'hanno in casa pure loro».

Il programma dei lavoratori di Arese il «pacchetto» come lo chiamano quelli del consiglio di fabbrica è ricco: venerdì 12 o 13 mila posti di lavoro che la Fiat vorrebbe tagliare. «Nessuno di noi sa nulla di più: noi ci hanno comunicato qualcosa di particolare sull'Alfa ma quelle voci le considero non credibili». D'altra parte lo scioglimento dell'occupazione della riduzione del lavoro è parte quotidiana all'Alfa di Arese. La scorsa settimana questi lavoratori non hanno partecipato allo sciopero generale erano quasi tutti a casa in cassa integrazione e per non mancare all'appuntamento di lotta, avevano deciso di anticipare l'astensione in una giornata di massima presenza in fabbrica e negli uffici.

«Dietro la facciata allora una dura lotta per tirare una coperta troppo piccola per bastare a tutti». Banfi e Marras precisano: «Non vogliamo con trappolazioni con Torino. La nostra è una temeraria e carattere nazionale. Il rischio vero è che non sopravviva in Italia un'industria dell'auto».

C'è chi prevede che nel '94 l'Italia scenderà al quinto livello europeo superata anche dalla Spagna. «A Ciampi vogliamo chiedere che faccia rispettare alla Fiat gli impegni presi quando si è sciolta l'Alfa che bella linea sta facendo dal quale prendere le distanze».

«Nel luglio del '94 scade l'anno di cassa integrazione straordinaria dicono i delegati ma prima di allora vogliono sapere quale sarà il nostro destino: quali nuovi modelli. Alla Fiat vuole lanciare visto che non dichiara l'intenzione di sbarazzarsi del marchio del biscione. Ma anche quale produzione la casa torinese intende riservare per queste linee di montaggio».

Obiettivo non è l'assistenza ma la sopravvivenza della fabbrica e la revisione dei programmi di investimenti di 450 miliardi in dieci anni: considerato «sufficiente» per la manutenzione ordinaria di alcune linee e dei capannoni. «Non vogliono nel modo più assoluto che l'Alfa sia considerato un «problema locale» e dichiarano l'intento di battersi contro lo smantellamento della fabbrica e la distruzione della sua potenzialità».

Chiedono i delegati anche una trattativa globale sulla politica industriale del gruppo. Al tavolo di questa trattativa non vogliono Romiti ma la stessa proprietà dell'azienda, «qualcuno che è anche la presenza diretta del presidente Ciampi per trattative serie atte ad individuare soluzioni strutturali con assetti ben definiti».

Ad Arese aggiungono dove rimangono «protezione meccanica, carrozzeria». Come conclude qualche voce: «Vogliamo chiedere tutto: ma da qui non ce ne andremo».

Nessuna divisione con i lavoratori della Fiat con i torinesi dicono ma qualche punta di aspirazione emerge. «Le mettiamo la decisione di chiudere ad Arese e di aumentare gli straordinari a Mirafiori». Colombo fa l'appello al cardinale Martini: «che comunque è con noi» ma un varo al cenno alla vicenda di Crotone e sostiene che i colleghi torinesi si arrabbiano quando gli parlano del sindaco e del vescovo. Il sindaco che turba il sonno dei suoi balugini per la cronaca non è quello di Arese ma il torinese.

Dietro la facciata allora una dura lotta per tirare una coperta troppo piccola per bastare a tutti. Banfi e Marras precisano: «Non vogliamo con trappolazioni con Torino. La nostra è una temeraria e carattere nazionale. Il rischio vero è che non sopravviva in Italia un'industria dell'auto».



Romano Prodi, presidente In

Alla Maserati da ieri operai e impiegati sono in «cig»

È scattata la cassa integrazione alla Maserati di Modena. Dopo un incontro tra la direzione aziendale e il consiglio di fabbrica sulla situazione produttiva è stato fissato sul numero di lavoratori che sono interessati al periodo di cig ordinario per il mese di novembre. La causa di questo provvedimento è detto in una nota del consiglio di fabbrica Maserati: «È dovuta all'eccessiva quantità a magazzino del prodotto finito, determinata da un'impoverita situazione lavorativa di interrotti per la Maserati ha così comunicato al cd il'intenzione di usufruire nel mese di novembre di numero di quattro settimane di cig ordinario. La prima settimana riguarderà 64 operai e 5 impiegati, la seconda da 72 operai e 5 impiegati, la terza 10 operai e 1 impiegato e l'ultima 34 operai e 2 impiegati».



Oggi due ore di sciopero in tutto il gruppo Kraft

1.450 lavoratori del gruppo Kraft sciopereranno oggi per due ore a sostegno della trattativa in corso sul processo di ristrutturazione negli stabilimenti Simmenthal di Monza e Milano ed Aprilia (Roma). Lo sciopero è proclamato dai sindacati di categoria: Cisl, Cgil e Uil.

In sciopero a Marghera i dipendenti dell'Alumix

1.450 lavoratori del gruppo Kraft sciopereranno oggi per due ore a sostegno della trattativa in corso sul processo di ristrutturazione negli stabilimenti Simmenthal di Monza e Milano ed Aprilia (Roma). Lo sciopero è proclamato dai sindacati di categoria: Cisl, Cgil e Uil.

La Filcams Cgil «Al Motel Agip di Savona lavoratori senza padroni. E senza stipendi»

Il ministro dell'Industria e del Tesoro sono chiamati in causa dal gruppo Agip di Savona. In una nota la Filcams Cgil lavoratori in commercio e turismo mette in evidenza con il berlusconiano che non è passato a un gruppo forte e sta stato in andato lasciando a bocca asciutta i 17 dipendenti. Di quel piano i lavoratori sono in assemblea per mettere in discussione la gestione e di mantenere il posto di lavoro. Il sindacato quindi sollecita Banfi e Marras affinché definiscano il futuro dell'albergo per quanto attiene la proprietà la gestione e i programmi produttivi».

Occupazione Nel terziario rallenta l'emorragia

Sintomi di arresto dell'emorragia occupazionale che ha investito anche il settore delle grandi imprese del terziario (commercio trasporti e di servizi) si è visto il 15 ottobre scorso. Il settore ha infatti annunciato i dati di un'aperta situazione che sfiora quelle analoghe del settore industriale e che mostra un livello di occupazione per luglio inferiore del 1,4% a quello di un anno fa ma anche un incremento dello 0,3% sul mese precedente. Il settore del «grande terziario» (in tutto circa 1.500.000 di dipendenti) ha subito un notevole calo di addetti (1,4% nel corso della seconda metà del 1992) che continua a incidere sui dati a base annua. La variazione mensile «avverte l'Ist» mostra invece una certa ripresa a partire dal maggio 1993 (+0,1% in maggio) e 0,4% in giugno e 0,3% in luglio. Per quanto riguarda l'intero periodo dei 7 mesi da gennaio al luglio 1993 l'occupazione mostra una riduzione del 1,5% ma il calo è interamente dovuto al settore trasporti-comunicazioni che ha visto una perdita del 2,9% di dipendenti. Il settore ha infatti annunciato i dati di un'aperta situazione che sfiora quelle analoghe del settore industriale e che mostra un livello di occupazione per luglio inferiore del 1,4% a quello di un anno fa ma anche un incremento dello 0,3% sul mese precedente.

MARCO TEDESCHI

La società, entro 2 anni, verrà messa sul mercato. La Gepi volta pagina. In arrivo nuovi azionisti

ROMA. Riproposizione dell'azionariato (attualmente in mano per il 50% all'Iri e per il restante 50% diviso tra Eni, Eni ed Elf) e nuovo regime operativo, in linea con le norme comunitarie in vista del collocamento sul mercato di quote del capitale entro i prossimi due anni. Sono questi i punti cardine su cui si fonderà la futura strategia della Gepi, società per la gestione delle imprese in crisi contenuta in un documento non ufficiale ad uso interno diffuso in ambienti industriali. La Gepi (i cui vertici sono stati colpiti recentemente dall'arresto per fatti che non riguardano la società del suo presidente Adelmo Brusca e del consigliere d'amministrazione Vittorio Barattieri) attende lumi dal governo per poter assolvere alla sua nuova missione finalizzata a due parametri fondamentali: l'operatività nelle aree di ris deffinita e livello Cee e l'impulso degli interventi dal singolo caso all'intero tessuto produttivo.

E Barucci, a sorpresa: «Siamo interessati alle privatizzazioni turche»

Prodi ai giapponesi: «Comprate, le elezioni non sono un problema»

ROMA. Un cambio di governo in Italia e un nuovo quadro politico come potrebbe uscire dalle prossime elezioni non interranno la strategia delle privatizzazioni delle imprese del settore pubblico decisa dall'Italia. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha rassicurato gli ospiti del mondo finanziario giapponese sulla serietà della svolta del settore pubblico italiano parlando a Tokyo ad una conferenza organizzata dalla Nomura Securities, una delle quattro maggiori società di borsa davanti a 150 rappresentanti del mondo dell'industria e della finanza del Sol Levante. Prodi ha illustrato la politica a breve e lungo periodo del gruppo Iri per le imprese da privatizzare facendo rilevare il quadro positivo interno in cui avviene con una inflazione ormai vicina alla media europea, il costo del lavoro sotto controllo e i gravami della scala mobile cancellati. In tutto l'anno ha precisato si procederà alla privatizzazione del Credito Italiano. In marzo e aprile prossimo i quella della Banca Commerciale italiana per poi passare nella seconda metà del 1994, a quella delle imprese del settore telecomunicazioni e proseguendo con le altre. Prodi ha minimizzato anche le recenti divergenze con il ministro dell'Industria Paolo Savona affermando che il governo di Carlo Azeglio Ciampi ha dato pieno sostegno al metodo «empirico» valutando caso per caso. Molte le domande dei presenti sulla questione degli eventuali esuberanti di personale nelle aziende in vendita. Prodi dopo aver rilevato che il problema è internazionale e non solo italiano (ed ha citato espressamente i 7 mila posti di lavoro tagliati nei giorni scorsi dalla Nippon Steel) ha detto che l'Iri si farà carico di questo problema che non andrà a gravare quindi sulle spalle dei compratori. Il presidente dell'Iri ha invitato a non drammatizzare i problemi del Giappone e dell'Italia in questo momento. «L'Europa oggi manca di guida politica. Il detto ma non si può tornare indietro e l'integrazione pur essendo inevitabile. Quanto all'Italia è una rivoluzione politica in corso ma riconosciuto ed è un fenomeno positivo. Finalmente dopo oltre 40 anni di immobilismo politico alle prossime elezioni ognuno dei maggiori partiti politici può vincere. Ma qualsiasi formazione non prenda il potere, ha tranquillizzato non c'è alcuna possibilità concreta che la politica delle privatizzazioni venga modificata o rallentata o bloccata. Soltanto un aggravamento del quadro economico internazionale può rallentare il processo lanciato». Prodi seguirà il viaggio in Asia con una tappa in Cina da domani per inaugurare un impianto industriale frutto della cooperazione bilaterale. Intanto prosegue la visita del ministro del Tesoro Piero Barucci in Turchia dove ha detto che alcune aziende italiane potrebbero essere interessate alle privatizzazioni turche.

Siderurgia e privatizzazioni Affare Eko Stahl, per Riva un «si condizionato» dalla Treuhandanstalt

ROMA. Via libera seppur condizionata alla Riva Finanziaria Spa per l'acquisto dell'Eko Stahl Ag. L'agenzia tedesca per le privatizzazioni Treuhandanstalt ha infatti accolto il piano di ristrutturazione proposto dall'azienda italiana avvertendo però che esso dovrà valersi di un utilizzo di risorse proprie della Riva e dovrà dar luogo a un'azienda legalmente indipendente per la produzione di laminati a caldo di cui la Riva tedesca è sprovvista. La Treuhand ha anche sottolineato che Riva deve provvedere a dimostrare «molto rapidamente» che il suo piano di ristrutturazione è economicamente solido. Nel caso in cui non venissero rispettate queste condizioni l'agenzia tedesca intende proseguire le trattative con la Stahlerwerke di Amburgo e con il consorzio Thyssen Stahl e Prussag Stahl. Sull'affare è giunta l'ibridazione del governo tedesco. In un comunicato il ministro dell'Economia Günter Rexrodt ha definito un passo decisivo la privatizzazione dell'Eko aggiungendo che la reputazione di Riva consente di sperare che l'azienda tedesca si trasformi in un gruppo redditizio. Al contempo critiche di alti industriali tedeschi dell'acciaio che lamentano lo sovrappiù di cui godono i produttori dell'area e spagnoli e dicono che l'accordo «sumentra l'eccesso di produzione». Secondo la Treuhand la Riva acquista il 60% di Eko Stahl mentre a breve una quota del 20% passerà all'Innsbrucker provetti. L'altra privatizzazione costa 1.200 milioni di marchi di cui 800 interamente a carico di Riva. Per gli investimenti per la produzione di laminati a caldo restano voci di investimento godranno di un sussidio di governo tedesco per il 50% in cui il Riva si impegna a contribuire all'Eko 1.700 posti di lavoro.

La Ig metal lancia la sua proposta: anno sabbatico, part-time e settimana di 35 ore. L'inizio della trattativa è stato fissato per l'11 novembre. Ieri un primo incontro

Intanto la Daimler Benz (50mila esuberi nel '94) annuncia un taglio dei dividendi. E in Giappone per aumentare i consumi il governo propone week-end più lunghi

Volkswagen, sugli orari è subito guerra

I sindacati affilano le armi: troppi soldi in meno e poi...

Comincia l'11 novembre la trattativa fra sindacati e Volkswagen sulla proposta dell'azienda di riduzione dell'orario e del salario. Ieri incontro informale con il consiglio di fabbrica. La Ig metal lancia le sue proposte: part time e anno sabbatico. Intanto la Daimler annuncia un taglio dei dividendi. E in Giappone il governo propone un allungamento del week-end per aumentare i consumi.

RITANNA ARMENI

ROMA. La trattativa sulla settimana cortissima e il salario più leggero è di fatto già iniziata. La presidenza e il Consiglio di fabbrica della Volkswagen si sono incontrati ieri a Wolfsburg, nella sede della casa automobilistica tedesca, per una riunione definita di "routine", nel corso della quale però è stata affrontata, fra l'altro, la questione della riduzione dell'orario di lavoro da cinque a quattro giorni alla settimana. Lo ha fatto sapere un portavoce della Volkswagen, senza però rivelare ulteriori dettagli. La riunione di ieri ha affrontato solo marginalmente il tema dell'orario di lavoro, ha detto il portavoce. La casa di Wolf-

sburg ha preferito mantenere il riserbo, non far sapere i particolari e nemmeno il calendario dei colloqui, per non creare da parte dell'opinione pubblica e dei media eccessive aspettative «che potrebbero nuocere al negoziato». È sceso invece nel merito della questione della riduzione della settimana lavorativa da cinque a quattro con relativa riduzione del salario il presidente della Ig metal Klaus Zwickel che, in una conferenza stampa, ha precisato le posizioni del sindacato. Il sindacalista ha annunciato che probabilmente il prossimo 11 novembre comincerà la trattativa vera e propria con la Volkswagen. E che il

sindacato non andrà solo per ascoltare. Deve essere chiaro, ha detto Klaus Zwickel, che «non tutti possono o vogliono vendere un giorno libero in più con un salario in modo conseguente». Il sindacato vuole andare a vedere quali sono i punti effettivamente deboli del processo produttivo, in che modo si può lavorare a tempo ridotto e l'effettiva entità della riduzione del salario. E pare di capire che non è d'accordo che il salario si riduca di un quinto come se la settimana fosse di cinque giorni e non di sette. Vuole, in poche parole, riesaminare tutti i punti della proposta aziendale. E comunque chiede che la Volkswagen rinvii ogni decisione di riduzione del personale e ogni licenziamento. Per ora - ha suggerito il presidente dell'Ig Metal - si può ridurre l'orario in modo volontario introducendo il tempo parziale o l'anno sabbatico. Oppure - ha proseguito - si può pensare di anticipare la settimana di lavoro a 35 ore che sarebbe dovuta entrare in vigore nel 1995. In questo caso i sindacati rinuncerebbero a quell'aumento dell'1,4 per

cento che lo stesso accordo prevede. Mentre a Wolfsburg i sindacati del settore si incontrano con i vertici della Volkswagen per discutere dell'introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni e quindi evitare almeno 30.000 licenziamenti da qui al '95, la Daimler-Benz ha annunciato di avere in programma un taglio del dividendo '93 rispetto ai 13 marchi per azione versati l'anno scorso. A dare l'annuncio è stato lo stesso presidente della Daimler-Benz, Edzard Reuter, che in un'intervista radiofonica, ha affermato che la crisi rende necessari dei sacrifici non solo da parte dei dipendenti, ma anche dagli azionisti. La Daimler ha già detto di voler tagliare 49.000 posti di lavoro su un totale di 365.000, di cui 27.000 nella divisione auto Mercedes-Benz, ed ha preannunciato oneri eccezionali per ristrutturazione per 1,5 miliardi di marchi nel secondo semestre di quest'anno. Si prevede che le perdite nette saranno così a 3 miliardi di marchi a fine anno contro un utile di 1,35 miliardi nel '92. Il tema dei tempi di lavoro

attraverso ormai il mondo e si pone perfino nel laboriosissimo Giappone dove il governo ha lanciato una nuova proposta. Le festività nazionali giapponesi potrebbero essere celebrate di lunedì o venerdì nei prossimi anni, per allungare a fine settimana e permettere ai lavoratori di godere meglio i

ministeri interessati, ha dichiarato ieri a Tokyo il portavoce del governo Masayoshi Takemura, stanno esaminando la possibilità di rendere mobili le festività nazionali per migliorare la qualità della vita dei cittadini, ridurre il monte ore di lavoro annuale e stimolare la ripresa economica attraverso un

aumento dei consumi. I responsabili dei vari dicasteri, ha precisato Takemura nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo una riunione di gabinetto, hanno già espresso parere favorevole alla proposta in questo senso, fatta dal ministro della funzione pubblica Koshiro Ishida.



L'uscita degli operai della Volkswagen dopo il turno della mattina

«Settimana cortissima da buttare? Sarà l'orario la nuova frontiera»

GIORGIO CREMASCHI

Non mi convince la stroncatura dell'esperimento Volkswagen, operata da Vittorio Capecchi su queste pagine. Certamente la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali su quattro giorni, con pari riduzione di salario, non può essere semplicemente trasferita da noi vista anche la differenza di potere d'acquisto tra un operario tedesco e uno italiano. È altrettanto vero che la crisi industriale italiana va affrontata con un progetto complessivo che tocchi la qualità dello sviluppo e l'impiego delle risorse, la formazione e l'istruzione. Ma tutto questo non cancella la necessità di mettere in campo misure immediate per tutelare il lavoro nella ristrutturazione industria-

le in atto. Oggi, nelle piccole fabbriche dove non si esporta, lavoratrici e lavoratori possono essere buttati in mezzo alla strada dalla sera alla mattina, dove invece si lavora per l'esportazione le 50, 60 ore settimanali sono la normalità. Nelle grandi imprese siamo di fronte a un crescendo di tagli massicci di personale, rispetto al quale l'unica misura che ha il consenso della Confindustria, e nei fatti, del governo è la cosiddetta «mobilità lunga», cioè una disoccupazione assistita per un massimo di sette anni, fino al raggiungimento della pensione. Anche nei grandi gruppi, licenziamenti e straordinari vanno di pari passo: alla Fiat Mirafiori si lavora per tre turni, notte compresa, sulle li-

nee della Punto, mentre in altre linee migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione. Il rischio concreto che abbiamo di fronte è quello di una frantumazione senza precedenti nel mondo del lavoro: disoccupati, lavoratori precari più garantiti e privi di qualsiasi diritto, in cassa integrazione o in straordinario permanente effettivo, ogni area del mondo del lavoro separata, quando non contrapposta, rispetto alle altre. In questo quadro, che significa avrebbe l'applicazione in Italia della settimana di 32 ore? Prima di tutto è bene chiarire che con l'ultima legislazione sui contratti di solidarietà un accordo di modello tedesco applicato da noi vedrebbe il 75% della perdita salariale dei lavoratori coperto dallo Stato. Nella sostanza 32 ore di

lavoro sarebbero retribuite come 38, con una perdita salariale del 5%. Questa misura, se generalizzata, permetterebbe di trattenerne al lavoro decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori. Anche in questo caso avremmo un intervento assistenziale dello Stato, ma si può ben convenire sul diverso valore sociale di finanziamenti pubblici tesi a mantenere occupate le persone, piuttosto che ad assistere la disoccupazione, e magari, il lavoro nero. In secondo luogo accordi di questo tipo comporterebbero un segnale psicologico rinvantissimo: la scelta di non licenziare da parte delle grandi imprese sarebbe un segnale di fiducia sul futuro ben più valido di tante prediche televisive. In terzo luogo la settimana di

quattro giorni rappresenterebbe una concreta sperimentazione di quei nuovi regimi di orario, che dovremo ben mettere nella nostra agenda, se non vorremo che il continuo incremento di produttività del lavoro annulli totalmente gli effetti positivi di qualsiasi ripresa economica. È evidente che oggi non sono praticabili né le 32 ore pagate altrettanto, nel tempo insopportabile per il reddito dei lavoratori, né quelle pagate 40, insostenibili per le imprese. Ma proprio per questo l'applicazione generalizzata dei contratti di solidarietà può significare una soluzione di compromesso che apra una finestra sul futuro. Questa soluzione va inquadrata in un'iniziativa più ampia sugli orari, contrattuale e di legge, che abbatta gli straordi-

nari, incentivi alle riduzioni di orario a parità di salario e premi, misura più consistente di quanto oggi previsto, a quelle imprese che assumano personale a seguito di riduzioni di orario. In questo quadro le ore medie settimanali assumerebbero nuove basi di concretezza. Qui sta il nodo politico della questione. La Confindustria e i gruppi prevalenti nel capitalismo italiano respingono il «modello tedesco» perché puntano ad una stabilizzazione conservatrice della crisi. Questa strategia si fonda sul liberismo selvaggio nelle politiche economiche e, sul piano sociale e culturale, sulla costruzione di barriere civili che rendano permanente la frantumazione del mondo del lavoro. Come? Ripristinando di fronte alla disoccupazione una

diversa gerarchia di dritti, tra donne e uomini, giovani e anziani, Nord e Sud. È una prospettiva che fa venire i brividi, ma è difficile negare l'attualità nell'offensiva di destra e leghista in atto. Per questo sono importanti anche esperienze di solidarietà e ripartizione del lavoro: esse contrastano concretamente questa offensiva. Per rispondere alla bella metafora del giardiniere, citata da Capecchi, che semina oggi piante i cui frutti saranno disponibili tra cento anni, bisogna impedire che i nostri discendenti ci possano rimproverare di averli seminati per loro, ma di non aver poi fatto molto per difendere i campi seminati della devastazione dei nostri tempi. *segretario regionale From Piemonte

Indiscrezioni dall'assemblea Iata. Dopodomani presentato al ministro Aumenti bloccati e 1800 tagli le conseguenze del piano Alitalia

È pronto il piano di risanamento dell'Alitalia, che per fine anno prevede un deficit maggiore del previsto. Il piano è già stato inviato all'Iri. Prodi lo illustrerà ai sindacati venerdì. Si parla di 1.000-1.800 prepensionamenti, contratti di solidarietà e blocco del turn over. E soprattutto di sospensione degli aumenti che il personale viaggiante, soprattutto i piloti, dovrebbero ricevere da gennaio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il piano di risanamento dell'Alitalia è alle battute finali. Ieri era circolata la notizia della sua consegna al ministro dei Trasporti Raffaele Costa, poi smentita dal ministro stesso. Ma il piano è già sul tavolo del presidente dell'Iri Romano Prodi, che dovrebbe presentarlo ai sindacati venerdì prossimo 5 novembre. A parte alcune indiscrezioni, che parlano di oltre mille prepensionamenti e di congelamenti retributivi, nulla è trapelato né dall'Iri, né tanto meno dall'Alitalia. Quasi certamente si tratterà di una cura dimagrante per la compagnia di bandiera, che ha chiuso il primo semestre '93 con una perdita di 214 miliardi ed un aumento dell'indebitamento finanziario netto da 694 a 1.244 miliardi, mentre l'indebitamento dell'intero gruppo ha toccato i 2.065 miliardi. A fine anno i valori negativi saranno peggiori

del previsto: alla crisi del trasporto aereo internazionale, che colpisce tutte le compagnie, si aggiunge la recessione particolarmente pesante in Italia. La conferma del fatto che siamo alla vigilia della pubblicazione del piano è venuta da Dallas, dove si sta svolgendo l'assemblea generale della Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree. Come dicevamo, venerdì - quando Prodi sarà tornato dal Giappone dove si trova per i problemi della siderurgia - il piano dovrebbe essere illustrato ai sindacati. E sulla sua versione definitiva, l'amministratore delegato Giovanni Bisignani a Dallas non ha voluto fare anticipazioni. Tuttavia sono insistenti le voci su un taglio al personale con prepensionamenti per 1.000-1.800 dipendenti, contratti di solidarietà e blocchi del turn-over nel trien-

no 1994-96. E qui siamo alle consuete misure di ristrutturazione. Ma fa scalpore una ulteriore ipotesi volta a mettere sotto controllo il costo del lavoro: dovrebbero essere negoziati di nuovo gli incrementi retributivi al personale navigante (anzitutto i piloti) già concordati, e che dovevano essere erogati a partire dal primo gennaio 1994. In sostanza si punterebbe al congelamento degli stipendi al livello del '93. I sindacati, ancora all'oscuro del piano almeno nei suoi dettagli, vivono una vigilia di forte attesa mista a preoccupazione per le voci di interventi e tagli che si accavallano alle smentite ufficiose. «Una attesa che non ci fa dormire certo sonni tranquilli - confessa il segretario nazionale della Uiltrasporti, Guido Moretti - perché temiamo che dal piano scaturiscano tagli di personale e soppressioni di collegamenti, proprio il contrario di quanto chiediamo noi, cioè il rilancio degli investimenti. Peraltro in molti settori il personale non è certo in esubero, come nell'area commerciale. L'Iri dovrà peraltro rispettare gli impegni di intervento nei bilanci della compagnia, quanto mai necessari in un momento di forte concorrenza internazionale». Anche i piloti sono in ansia. Sul ventilato congelamento delle retribuzioni il comandante Buontempi dell'Appl avver-

te: «Certo, se come qualcuno dice, ci bloccheranno gli aumenti contrattuali in corso, sarebbe un fatto molto grave, considerando che altre categorie, come gli assistenti di volo che sono i più pagati d'Europa, hanno già avuto tutto quanto spettava loro». E l'Appl lancia un appello contro il ridimensionamento dell'Alitalia. «Non abbiamo ancora alcuna indicazione - ha detto Buontempi - per cui ci riserviamo un giudizio solo dopo l'incontro del 5. Vorremmo però che il piano non si limitasse a tapare dei buchi, ma puntasse al rilancio e alla soluzione dei problemi strutturali. Ormai in tutto il mondo si punta su grossi accordi fra compagnie, come suggerito dalla stessa Iata per fronteggiare la crisi. Se l'Alitalia non si muoverà su questa linea c'è il rischio che essa diventi un vettore di serie B. In linea di principio non siano contrari ai tagli purché in un'ottica di sviluppo». Tempi duri per il trasporto aereo, dunque. E intanto i sindacati autonomi dei controllori di volo Anpac e Lucta annunciano due ore di sciopero nazionale degli uomini radar domenica prossima, dalle 7 alle 9. Inoltre la Licta fermerà i suoi nel centro di assistenza di Fiumicino anche dalle 11 alle 13, sempre di domenica 7 novembre.

È nata la federazione delle aziende della mobilità Tutti i trasporti in viaggio verso la Confindustria

In Confindustria nasce una nuova organizzazione: la Federtrasporto, che mira ad associare tutte le imprese che operano nella mobilità. Per ora quella su terra, nel futuro ci sono gli armatori e si spera anche sull'Alitalia. La confederazione di Abete si avvia a diventare l'unico rappresentante dei datori di lavoro, tranne il commercio. Mortillaro a Costa sugli esuberanti nelle Fs: «Vogliamo essere giudicati sui fatti».

ROMA. La Confindustria diventa l'unica organizzazione che rappresenta i datori di lavoro in Italia, tranne il commercio. L'Asap, l'associazione delle società dell'Eni, si scioglie entro la fine dell'anno e i suoi funzionari stanno cercando nelle aziende di origine. Sulla stessa strada è l'Intersind, che organizza le aziende delle ex Partecipazioni statali. E ieri è toccato al mondo dei trasporti. Ieri nel palazzo di via dell'Astronomia il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e il presidente dell'Agens (Agenzia dei servizi) hanno annunciato la costituzione della Federtrasporto, una federazione confindustriale che si ripromette di organizzare tutte le associazioni di imprese del settore che operano in terra, in mare e nell'aria. Per ora siamo nel comparto delle aziende che gestiscono il

trasporto su terra. Ma i promotori della federazione prevedono come prossimo l'ingresso della Confindustria, l'associazione degli armatori privati già inquadrata nella Confindustria. E Mortillaro non rinuncia al sogno di avere al suo fianco anche l'Alitalia. Alla base dell'iniziativa c'è la necessità di far fronte al gigantesco business che i trasporti costituiscono nel breve e medio periodo. Mentre Mortillaro cita un 370mila miliardi che si spendono per i trasporti, di cui 54mila a carico del bilancio statale («al secondo posto dopo la Sanità»). Cipolletta sottolinea che la Confindustria per il settore punta all'efficienza, l'economicità e l'occupazione: precisando che le imprese hanno un forte interesse ad avere un sistema di trasporti che funzioni bene - soprattutto adesso che questo settore è diventato un segmento fondamentale

Sugli orari a Prato lavoriamo da tempo Ma com'è difficile...

I problemi sollevati nella intervista ad un operaio tessile, pubblicata su queste pagine il 30 ottobre, sotto il titolo: «Orari? Ma a Prato si fanno anche più di 12 ore al giorno» sono sicuramente reali. E però ingiusto, a nostro parere, sostenere che il sindacato non fa nulla, eccetto qualche «volantino o documento», come dice appunto l'operaio pratese in una delle risposte. Vorremmo ricordare che il sindacato si batte da anni, con i mezzi che ha a disposizione, per una reale riforma del «modello Prato», scontrandosi con difficoltà che sono comuni in Italia a tutte le aree ad economia integrata quali, ad esempio, (oltre Prato), Carpi e Biella. Ci si scontra con una cultura del lavoro distorta, ma formata in anni di alterne vicende, figlia di una storia particolarissima che ha visto una partecipazione di massa a tutte le vicende sindacali. È molto difficile spiegarlo in poche righe, ma il modello pratese di produzione ha conquistato consensi anche da parte dei lavoratori. Per cambiare l'attuale realtà pratese è necessaria una battaglia culturale lunga e tenace: il sindacato ci ha provato e ci prova con iniziative concrete. Basti ricordare la famosa legge 108 (legge sui dritti sindacali nelle piccole aziende) promossa con la raccolta di firme. Un'altra iniziativa è stata quella tesa a riportare l'orario legale a quello contrattuale. Non è superfluo ricordare che un'ora di lavoro straordinario, rispetto ad un'ora normale, costa meno all'azienda. Questo comporta un incentivo al lavoro

straordinario e un tacito consenso tra lavoratori e azienda che rimane, molto spesso, al di fuori dell'azione sindacale. Oggi notiamo con soddisfazione che l'opinione pubblica parla di questo, significa che la nostra campagna di sensibilizzazione sta acquistando qualche risultato. Per non parlare dei protocolli territoriali che abbiamo siglato con l'Associazione degli industriali in materia di riorganizzazione degli orari. Tra queste intese ci sembra importante quella siglata alla filatura Galli del gruppo Benetton, approvata dai lavoratori a scrutinio segreto. Tale accordo collega gli investimenti ad un maggior utilizzo degli impianti con una diversa organizzazione degli orari e un incremento dell'occupazione rappresentato in maggior parte da manodopera femminile. Infine vorremmo ricordare che l'ultima riunione del Comitato Direttivo della Filtea Cgil del comprensorio pratese ha deciso di lanciare una grande sfida alla città riguardante la redistribuzione degli orari, in particolare modo nel settore tessile, attraverso la contrattazione, per cercare di dare risposte all'antico dilemma che c'è tra lavoro straordinario e disoccupazione. Anche per queste brevi considerazioni è ingiusto e non corretto, a nostro avviso, sostenere che il sindacato non fa nulla per combattere il lavoro straordinario. Manno Lorenzini Luciano Laciana Savino Viola segretari della Filtea-Cgil di Prato

Verso la 1ª Conferenza delle donne del Pds

MANIFESTO PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Ne discutiamo con:
Gavino Angius, Pierre Carniti, Giuseppe Chiaranta, Sergio Cofferati, Massimo D'Alena, Claudio De Vincenti, Pietro Ingrao, Gianni Mattioli, Fabio Mussi.

Roma, venerdì 15 novembre 1993, ore 16-19
Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara

Area politiche femminili Pds
Gruppo interparlamentare donne

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di novembre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio «OSTERIE D'ITALIA»

DI ARCIGOLA SLOW FOOD
oltre 600 pagine, 1.200 locali, regione per regione, edizione 1993 rilegata

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. art via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

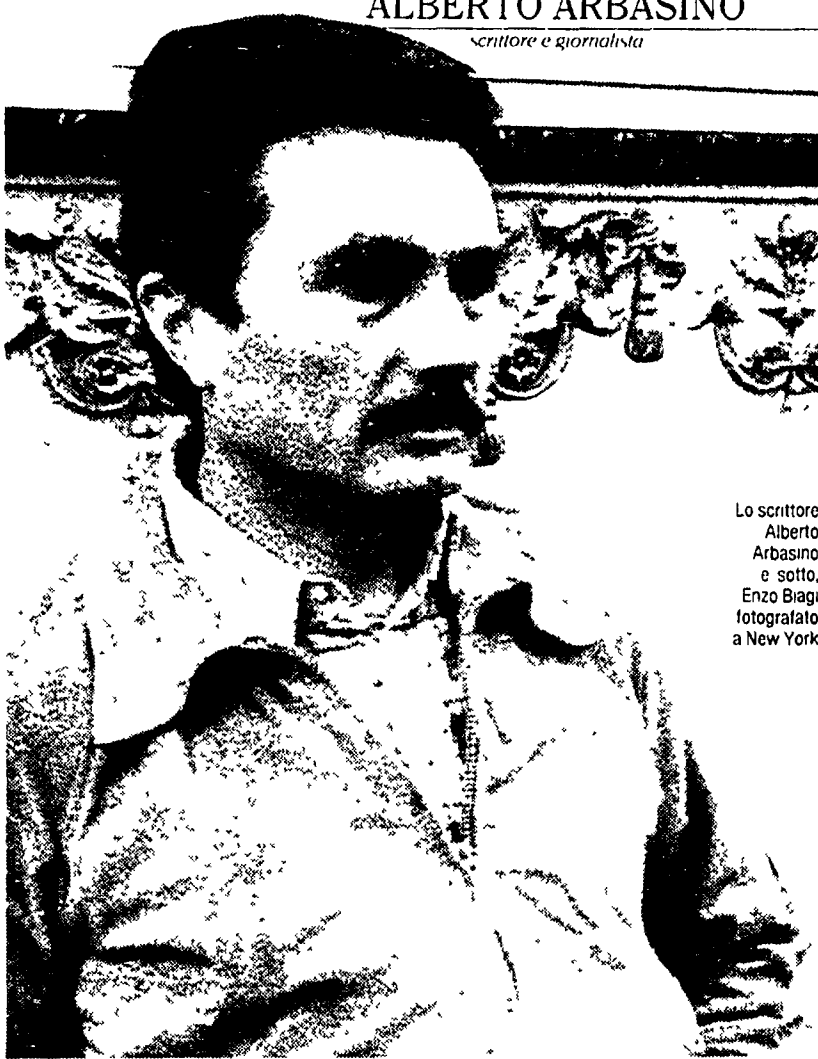
Scrittori alla scoperta del nuovo umanesimo

Quattordici conferenze itineranti dal 12 al 15 Novembre da Torino a Roma passando per Bari Firenze Milano...

Montalban presenta a Roma «Io, Franco»

Oggi alle 15.30 all'Accademia di Spagna di Roma Vasquez Montalban scrittore...

ALBERTO ARBASINO scrittore e giornalista



Lo scrittore Alberto Arbasino e sotto, Enzo Biagi fotografato a New York

Trent'anni dopo l'autore ha riscritto il suo libro più famoso: così lo racconta

Alberto e i suoi Fratelli

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Alberto Arbasino ha sempre intrattenuto commerci con la letteratura...

di costume sono troppo attenti per diventare opera di narrativa...

«An un certo punto quando ti torna la voglia della narrativa le idee vanno ad applicarsi lì a quel testo preciso»...

D'altronde gli anni Sessanta rappresentano un momento decisivo nella trasformazione dell'Italia...

Il progetto resta così nei vagabondaggi sentimentali nelle passeggiate romantiche...

Dopo il Sessantotto cambia il lessico la mentalità...

«Tropo impantanato» per dire dei dettagli minimali spiagge strade piazze...

«D'altronde gli anni Sessanta rappresentano un momento decisivo nella trasformazione dell'Italia...

La nostra vita ordinata dalla lingua Sostenuuta dall'unico mezzo che conduce a buon fine...

accadendo in Italia a Roma? O come lo scrittore...

«Tropo impantanato» per dire dei dettagli minimali spiagge strade piazze...

Si capisce i paragoni non sono tanto empatici...

Ma Arbasino ha continuato in questi anni a fare il free lance anche in campo giornalistico...

«Ho fatto giornalismo e letteratura sempre usando lo stesso linguaggio...»

«Ma c'è un pubblico che rimprovera a Arbasino enciclopedismo citazionismo Accusato di essere troppo legato a una messa in scena di modi familiari...»

Naturalmente l'argomento serio che nuova persone tanto diverse da Manganeli a Balestrini a Sangianni...

Così il romanzo-converso-

«La sessualità come gioco che attraversa in leggadria e signorina «Fratelli d'Italia»...

«Ma c'è un pubblico che rimprovera a Arbasino enciclopedismo citazionismo Accusato di essere troppo legato a una messa in scena di modi familiari...»

Così il romanzo-converso-

zione romanzo di idee ro manzo circolare nel quale la fine riporta all'inizio miracolo...

«Arbasino mette in scena, attraverso il piacere del testo un'Italia che comincia a assaporare l'agio il benessere...»

«La sessualità come gioco che attraversa in leggadria e signorina «Fratelli d'Italia»...

«Ma c'è un pubblico che rimprovera a Arbasino enciclopedismo citazionismo Accusato di essere troppo legato a una messa in scena di modi familiari...»

Così il romanzo-converso-

Per i Beni Culturali più decentramento e meno «grandeur»

DORIANA VALENTE

Il ministro Ronchey a cui si è sempre guardato con grande attenzione...

Allora la prima considerazione è una domanda. Può la tutela dei Beni Culturali...

«Certo è molto difficile. Pre-suppone come prima cosa la necessità logica e metodologica di considerare i Beni Culturali...

«Il ministro Ronchey ha fatto molto per la fruizione dei Beni Culturali...

«conoscere un patrimonio culturale come il nostro non è certo impresa per un solo ministro...»

«La riforma del ministero attraverso l'autonomia degli istituti centrali e periferici...»

«L'attuale stagione di politica economica e quella che tutti conosciamo...»

«Sono tanti forse troppi gli interessi che impediscono qualsiasi riforma...»

«Quelli che invece auspicano e da troppo tempo Coraggio...»

Due chiacchiere con Biagi, in giro per Manhattan

L'italianità fossilizzata di Little Italy, i gospel di Harlem, i fasti della presentazione newyorkese del suo ultimo libro...

FOLCO PORTINARI

«Tutto questo per dire che era più che giustificata la scelta di New York per presentare l'ultimo libro di Enzo Biagi...»

«Della gran festa tributata alla libreria Rizzoli sulla 57. Strada...»

«Un Biagi in gran forma brillante ma equilibrato pungente ma non demagogico...»

«Biagi a New York e l'ho già trovato Fra qui con Franco Lepori per concludere il suo programma sulla Cina...»



«Potrei scrivere un altro libro...»

«Potrei scrivere un altro libro...»

«Potrei scrivere un altro libro...»

«Potrei scrivere un altro libro...»

«Potrei scrivere un altro libro...»

«Potrei scrivere un altro libro...»

«Schermisce e poi affonda...»

«Vengo finalmente a Little Italy al libro che è il motivo del viaggio...»

«Quel che si fa progressivamente sempre più evidente è la natura del cronista...»

«Quel che si fa progressivamente sempre più evidente è la natura del cronista...»

«L'attuale stagione di politica economica e quella che tutti conosciamo...»

«Sono tanti forse troppi gli interessi che impediscono qualsiasi riforma...»

«Quelli che invece auspicano e da troppo tempo Coraggio...»

«Quelli che invece auspicano e da troppo tempo Coraggio...»

Muoverà oggi i primi passi il paziente con il nuovo cuore artificiale



Potrebbe scendere dal letto e muovere i primi passi già domani il primo malato di cuore in Italia a vivere, da domenica notte, con un assistente ventricolare portatile di nuovissima concezione, denominato «Novacor 2» e impiantato in precedenza solo in Francia e Germania.

Scienziati parigini scoprono una proteina che avvolge il virus Hiv

Ricercatori dell'università di Parigi 5 sono riusciti a identificare e a riprodurre graficamente nelle tre dimensioni, la struttura di una proteina del rivestimento del virus Hiv dell'AIDS, essenziale per la «protezione» del virus. La proteina (denominata nucleoproteina 7) partecipa anche alla sintesi del provirus, svolgendo una funzione nell'inizio della trascrizione dallo RNA al DNA.

Un nuovo trattamento antiallergico a disposizione in Italia

La disposizione anche in Italia, ed è stato presentato recentemente a Roma, un nuovo trattamento antiallergico, definito Edp (Enzyme potentiated desensitisation) messo a punto presso il St. Mary Hospital di Londra dal dottor Leonard Mc Ewen, dell'equipe del professor Ian Fleming.

Morto il Nobel Severo Ochoa Sintetizzato per primo l'Rna

Lo scienziato spagnolo Severo Ochoa, premio Nobel per la medicina nel 1958, è morto ieri sera in una clinica madrilen per una polmonite. Aveva 95 anni. Severo Ochoa è stato protagonista di una delle tappe fondamentali della scoperta della struttura del Dna: nel 1955 fu il primo a sintetizzare l'Rna, la molecola che «copia», come in un calco, l'informazione genetica del Dna per inviarla fuori dal nucleo della cellula e ordinare la sintesi delle proteine.

Tre milioni di italiani soffrono di impotenza

Sono circa tre milioni i maschi italiani che soffrono di impotenza, pari al 12 per cento della popolazione di età compresa tra i 18 ed i 65 anni, con una maggiore incidenza dai 18 ai 25 anni, quando l'impotenza è di origine psicologica. Il 30 per cento inoltre soffre di eiaculazione precoce, considerata una forma di impotenza provocata da cause organiche risolvibili nel 60 per cento dei casi.

MARIO PITRONCINI

Un vaccino anticoncezionale Ricercatore Usa annuncia «Ho modificato la salmonella per bloccare lo sperma»

St. Louis. Un comune battere che provoca l'avvelenamento del cibo, febbri tifoidi e altre malattie è stato modificato geneticamente per funzionare come vaccino contraccettivo utilizzabile sia nell'uomo che nella donna. Il vaccino, testato per ora solo sugli animali, utilizza il batterio della salmonella «ingegnerizzato» geneticamente in modo tale da non provocare malattie. Il batterio «aiuta» il sistema immunitario a produrre all'arrivo dello sperma nel corpo femminile una risposta che inattiva lo sperma stesso prima della fecondazione.

Oggi a Frascati si riuniscono i fisici italiani Celebrano le esequie di Adone, grande, vecchio acceleratore La battaglia scientifica contro la «teppaglia adronica»

Il clan degli elettroni

Anni cinquanta, anni di ricostruzione. I fisici italiani, orfani di Fermi ma forti di una generazione che contava Amaldi, i due Bernardini, Bruno Toushek, Giorgio Salvini, si lanciavano nella grande impresa di Ada, il primo acceleratore che «trattava» elettroni. Fu una battaglia scientifica e culturale decisiva. Oggi a Frascati un convegno in occasione dello smantellamento del figlio di Ada, Adone.

LUCIA ORLANDO

L'immagine dell'impresa scientifica condotta da un team di giovani ricercatori entusiasti, appassionati, un pò pionieri si identifica subito con i ragazzi di via Panisperna. A loro si deve un nuovo stile di ricerca, il gruppo appunto, antesignano dei mega-team di centinaia di persone che svolgono oggi le ricerche di fisica delle particelle elementari. Due occasioni in questi giorni ricordano la storia di un altro team, di un'epoca storica successiva di quello di via Panisperna, ma erede dello stesso entusiasmo: Bruno Toushek, Carlo Bernardini, Giorgio Ghigo, Gianfranco Corazza, ovvero il gruppo di Ada, primo acceleratore di elettroni e positroni dei laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati. Con la storia di questo gruppo si è concluso recentemente a Roma il breve convegno «La rinascita della fisica italiana nel dopoguerra», svolto in un altro dei luoghi storici della fisica italiana dopo via Panisperna, quel liceo Virgilio, dove nel 1943, Edoardo Amaldi portò al riparo dai bombardamenti parte della strumentazione dell'Istituto di fisica. Ed ancora a Frascati, oggi verrà ripercorsa la storia di questo team, nell'ambito di una giornata di studio in occasione della fine dei lavori di smantellamento di Adone, il figlio grande di Ada.

È Carlo Bernardini che racconta di questo team, e di Ada, la macchina acceleratrice di particelle costruita dal gruppo. Ada, piccolo, ma importante anello della catena evolutiva della specie acceleratori di elettroni che condurrà al Lep del Cern, il grande anello di accumulazione di 27 chilometri di circonferenza. Inutile dire che il sogno di costruire un acceleratore tutto italiano era stato accarezzato a lungo da Edoardo Amaldi, artefice della ripresa della fisica italiana nel dopoguerra, un sogno che Amaldi aveva ereditato da Fermi, che nel lontano 1937 aveva già in mente la costruzione di un acceleratore. Finalmente il sogno diventa realizzabile a Frascati, ai laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare diretti allora da Giorgio Salvini. Quello che nel 1953 si decide di costruire è un acceleratore per elettroni, l'elettrosincrotrone, capace di competere al massimo livello con le migliori macchine del mondo. L'esperienza dell'elettrosincrotrone serve anche per aggregare competenze e capacità tecniche dalle quali prenderà corpo subito dopo il progetto di Ada.

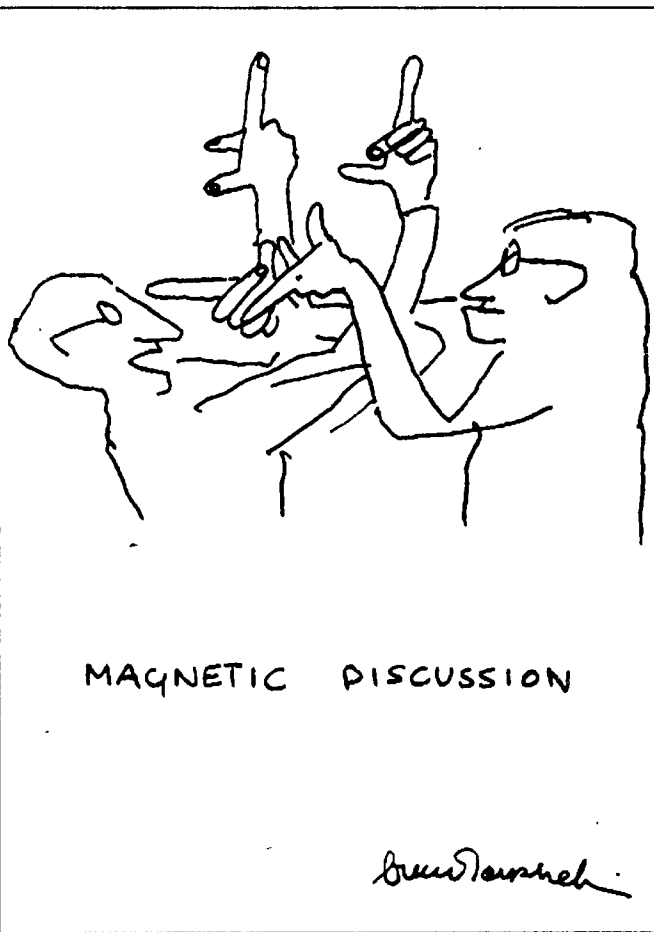
All'epoca la cultura domi-

nante in fatto di acceleratori è quella che considera le macchine acceleratrici di protoni le uniche degne di essere costruite. I fisici che si occupano di questo settore hanno in gerogio anche un nome, sono i «protonisti» e snobbano quei poveri fisici della nascente scuola di acceleratori di elettroni ed i loro programmi di ricerca eccentrici. Due razza di fisica si può studiare con quelle particelle, gli elettroni appunto, che interagiscono solo elettromagneticamente? «Gli elettroni erano considerati solo proiettili fiacchi con cui si facevano faticamente le cose che i protoni facevano alla grande», dice Bernardini.

Da Frascati si guarda come sempre all'America dove gli acceleratori già funzionano da alcuni anni, e dove si sta affacciando una nuova idea; invece di far girare un fascio di particelle soltanto e di farlo urtare contro un bersaglio fisso, perché non far girare due fasci contemporaneamente e farli urtare l'uno contro l'altro? Gli americani pensano di costruire due anelli tangenti, un'ottocina, con un fascio di particelle che gira in un anello in senso orario ed un altro fascio che gira nell'altro anello in senso antiorario, in modo da urtarsi al centro dell'otto. Siamo nel 1956, il gruppo di Roma valuta quest'ipotesi per vedere se è applicabile al proprio programma: far girare nella macchina i leggerissimi elettroni, al posto dei pesanti protoni. La risposta arriva dal tecnico del gruppo, Bruno Toushek, brillante scienziato di origine austriaca che, dopo aver girato mezza Europa, è approdato in Italia, eletta a sua seconda patria. Toushek è lo scienziato che, capace di trovare soluzioni stravaganti a problemi che hanno il sapore della sfida. Non è un caso che ce l'abbia con i protonisti, ribattezzati senza tanti complimenti «teppaglia adronica» (i protoni fanno parte della famiglia delle particelle elementari degli adroni).

«Una mattina - racconta Bernardini - Toushek arriva con la soluzione in tasca "seminato" semainato». Al grido di richiamo tutto il gruppo si raduna per ascoltare la proposta di Toushek: invece di costruire un secondo anello forare l'otto perché non far girare i due fasci di particelle nello stesso anello, uno contro l'altro, uno in senso orario e l'altro in senso antiorario? Magari si potrebbe usare un fascio di elettroni contro un fascio di positroni, che sono particelle di massa uguale, praticamente simmetriche, ma una carica negativamente e l'altra positivamente.

Siamo nel 1960. Tutto il



MAGNETIC DISCUSSION

Bruno Toushek

gruppo è al lavoro per la costruzione della macchina. Ada, come viene chiamata (Anello d'accumulazione, ma anche il nome della zia italiana di Toushek) entra in funzione poco meno di un anno dopo, il 27 febbraio 1961, giorno in cui il primo elettrone fa il suo giro d'onore in pista. «A quei tempi - ricorda Bernardini - non ci voleva molto tempo per realizzare un progetto. Avevamo più tempo per dedicarci alla fisica, perché meno tempo era rubato dalla burocrazia. Oggi per lo stesso progetto non si impiegherebbe meno di due anni e mezzo».

Quell'anno dal '60 al '61 è un anno di slide continue. Altri gruppi a Frascati scommettono sul fallimento dell'impresa e non perdono occasione ad ogni seminario per attaccare il gruppo. «Giorgio Ghigo - racconta Bernardini - andava in giro con un proiettile di pistola in tasca, e all'inizio di ogni seminario aveva preso l'abitudine di posarlo al centro del tavolo chiedendo: «chi comincia oggi?».

Un anno di slide anche concettuali «Si andava avanti al ritmo di due invenzioni alla settimana» ricorda Bernardini. La più sorprendente è quella che risolve il problema dell'iniezione dei fasci di particelle, cioè di come «sparare» dentro la macchina alternativamente gli elettroni e i positroni. In ogni macchina acceleratrice circolare le particelle erano costrette a seguire la traiettoria circo-

lare grazie ad un intenso campo magnetico. Così anche gli elettroni di Ada. Ma i positroni? Una volta sottoposti al campo magnetico usato per gli elettroni sarebbero stati spinti a ruotare nella direzione opposta, a scappare fuori dalla macchina, per così dire, a causa della loro carica opposta a quella degli elettroni. A meno di non invertire la direzione del campo magnetico. Ma come realizzare un campo magnetico ora diretto in un verso, ora nel verso opposto? «Ribaltiamo il magnete» è la trovata di Giorgio Ghigo, e così Ada diventa la prima macchina acceleratrice ribaltabile, il magnete in una posizione, entrano gli elettroni, il magnete ribaltato e possono entrare i positroni.

Il gruppo comincia le proprie imprese su Ada, non ci sono problemi di «classificazione» e «declassificazione» delle ricerche come per i colleghi americani che lavorano sugli acceleratori di protoni, cioè non ci sono risultati coperti dal segreto militare.

Bernardini sfata poi l'immagine di una scienza sempre assolutamente consapevole di quello che sta avvenendo: «Non abbiamo mai capito se in un dato momento nell'anello giravano positroni o elettroni».

Ada è una macchina versatile, con la sua circonferenza di appena quattro metri è trasportabile da un laboratorio all'altro. Nel 1962 viene portata in Francia su un Tir, al laboratorio di Orsay, presso Parigi, dove c'è la strumentazione adatta a «sparare dentro» elettroni e positroni con maggior energia. Durante il viaggio Giorgio Ghigo procede in moto, la da staffetta, ma deve anche accelerare le pratiche doganali al confine. Si per il trasporto deve avvenire abbastanza rapidamente, all'interno della macchina deve essere mantenuto un vuoto molto alto e le pareti battenti che alimentano la pompa a vuoto non ce la fanno. Al confine le porte allo sviluppo dei collisori elettrone-positrone «Se Ada avesse fallito - dice Bernardini - questo campo non si sarebbe sviluppato così rapidamente, ed il Lep sarebbe arrivato un po' più tardi. Il segreto del successo di Ada è quello di una fisica fatta con lo stesso entusiasmo dei tempi di via Panisperna, in cui tutti danno il meglio di sé ed anche di più. «Una volta - racconta ancora Bernardini - il più giovane del gruppo, Pino Di Giugno viene spedito da solo a fare il turno di misure. Resta a fare misure alla macchina per quaranta ore consecutive, senza che nessuno andasse a vedere come stava. Ci eravamo dimenticati di lui. Alla fine arriva una telefonata nella stanza dove eravamo nunti e Pino con una vocina flebile chiede: «E rimasto un solo elettrone. Per lavoro, lo posso ammazzare?».



Un disegno del fisico Bruno Toushek. «Discussione magnetica». Qui a fianco, l'area dei laboratori di fisica di Frascati: la costruzione è rotonda ospitava Ada e Adone.

convincerli che è tutto legale prima che il vuoto scenda troppo. Ada, il piccolo collisore di elettroni e positroni, raccoglie i primi in questo campo pionieristico: il primo fascio di positroni che gira in una macchina, il vuoto più spinto dei suoi tempi, l'unico magnete ribaltabile, il primo elettrone visto ad occhio nudo, la prima macchina «trasportabile», la massima energia disponibile al mondo.

Il successo di Ada apre le porte allo sviluppo dei collisori elettrone-positrone «Se Ada avesse fallito - dice Bernardini - questo campo non si sarebbe sviluppato così rapidamente, ed il Lep sarebbe arrivato un po' più tardi. Il segreto del successo di Ada è quello di una fisica fatta con lo stesso entusiasmo dei tempi di via Panisperna, in cui tutti danno il meglio di sé ed anche di più. «Una volta - racconta ancora Bernardini - il più giovane del gruppo, Pino Di Giugno viene spedito da solo a fare il turno di misure. Resta a fare misure alla macchina per quaranta ore consecutive, senza che nessuno andasse a vedere come stava. Ci eravamo dimenticati di lui. Alla fine arriva una telefonata nella stanza dove eravamo nunti e Pino con una vocina flebile chiede: «E rimasto un solo elettrone. Per lavoro, lo posso ammazzare?».

Una conferenza, organizzata dal Cnr, del consigliere di stato Peng Peuyang sulla pianificazione familiare. Dal 1950 ad oggi la popolazione è raddoppiata e costituisce quasi un quarto di quella mondiale. La cultura arcaica che «sacrifica» le bambine

Cina, l'amaro prezzo del controllo demografico

NANNI RICCOBONO

ROMA Sui metodi usati centati per mille femmine contro il 120 per mille maschile nella stragrande maggioranza dei paesi, sviluppati e non, in Cina vede un rovesciamento delle sorti: 80 maschi morti ogni mille contro 100 femmine. «Succede» spiega la signora Peng - che in alcune zone del nostro paese, se un maschio si ammala viene curato dalla famiglia, mentre la femmina viene lasciata al suo destino. La cultura feudale, arretrata, che ha dominato per millenni la Cina, è dura a morire. Perciò è vero che molte famiglie cinesi si sentono defraudate dalla nascita di una femmina ma questo accade sempre di meno anche grazie alla nostra politica di pianificazione delle nascite. La Cina promuove tale politi-

ca non solo per favorire lo sviluppo economico, ma anche per il beneficio stesso delle donne, per la loro salute e per quella dei loro bambini. Limitare le nascite significa infatti dare alle donne più opportunità di partecipare all'economia e di migliorare il loro status». Ed è vero che molte famiglie non iscrivono all'anagrafe la prima figlia e a volte anche il primo figlio: secondo le stime delle autorità sono un milione e quattrocentomila i bambini che sfuggono, ogni anno, alla registrazione. Bazzecole rispetto alle nascite registrate e pianificate.

La pianificazione familiare, in cifre, si traduce in un tasso di crescita dell'1,3 per cento rispetto al 2,5 per cento di quello di altri paesi in via di sviluppo. E se la Cina costituisce il 21,5 per cento della popola-

zione mondiale, verso la metà del prossimo secolo la percentuale scenderà al 18,4%. E dagli inizi degli anni '50 alla fine degli anni '80, la vita media è aumentata di 30 anni. Agli inizi degli anni '70 il tasso di fecondità registrava 5 figli per donna, mentre ora è di 1,9. Si sono usati metodi coercitivi per raggiungere questo risultato? La signora Peng lo ammette tranquillamente. Nelle zone dove ad ogni famiglia tocca un unico figlio (ci tiene a sottolineare che il criterio varia da zona a zona e dipende dal grado di bevessere complessivo) chi trasgredisce paga una multa. «Il governo spiega» spiega una cifra per la salute e l'educazione di un certo numero di bambini, perciò la sanzione pecuniaria è destinata ad integrare questa cifra. Ma non è un buon metodo, perché chi è povero sem-

plimentemente non paga e chi invece può pagare si disinteressa del divieto». Ma non è certo alle multe che la Cina ha affidato i risultati della sua politica demografica. La pianificazione familiare si avvale di presidi e servizi per il controllo delle nascite con una struttura capillare sul territorio. Ci sono 2000 consultori per regione con 290 mila impiegati a pieno tempo e 50 milioni di volontari. L'assistenza viene offerta gratuitamente alle famiglie così come gratuiti sono i contraccettivi. Nelle zone più povere gli incentivi alla contraccezione comprendono prestiti a basso interesse e pensioni migliori. Seminari sui vantaggi connessi al formare una famiglia poco numerosa vengono tenuti nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici. Ed è fondamentale

questa educazione di massa che si deve il risultato di una crescita «sotto controllo» anche se ogni anno nascono comunemente 14 milioni di bambini e ogni anno i nuovi nati si portano via un quarto del prodotto interno lordo del paese. Anche il dato di analfabetismo è ancora alto: quasi il 16 per cento dei giovani ne è coinvolto. Perciò il lavoro da fare è ancora moltissimo, ammette la signora Peng.

La popolazione cinese, dal '49 ad oggi è più che raddoppiata e consiste ormai di un miliardo e centocinquanta milioni di persone. Secondo i dati dell'ultimo censimento effettuato nel 1990 è costituita da un 27,7 per cento di bambini dai zero ai 14 anni, il 63,7 per cento di persone tra i 15 e 59 anni, e l'8,6 per cento di anziani dai 60 in poi. Esistita

di una popolazione molto male distribuita: il 94 per cento infatti vive nella zona sud est del paese, che rappresenta solo il 45 per cento del territorio cinese e circa il 75 per cento vive in zone rurali. Tale incremento demografico ha prodotto una rapida diminuzione della terra coltivabile, la distruzione di foreste, il superfruttamento delle risorse disponibili e gravissimi danni all'ambiente. Nonostante, lo sviluppo economico, procede secondo la signora Peng di pari passo con il controllo demografico che ne viene considerato come condizione essenziale. In numero sempre maggiore di persone lascia la campagna e scoraggiato dalle autorità di raggiungere le grandi città, affluisce per lo più in quelle piccole e medie



Una scena da «Le notti di Cabiria»

Ma «Cabiria» supera i tre milioni Lunedì vincente per la Fininvest

ROMA Nonostante i over-dose di film che lunedì ha colto i palinsesti televisivi, la pellicola proposta da Rai...

L'ex direttore di «Moda», che Berlusconi aveva incaricato di realizzare il nuovo tg di Italia 1, si è dimesso ieri per lasciare campo libero alla «new entry» Paolo Liguori...

Studio chiuso per Corona

Chiusa l'esperienza di Vittorio Corona a Studio aperto. Si è dimesso per lasciare spazio a Paolo Liguori...



Vittorio Corona e a destra Paolo Liguori, neo-direttore di «Studio aperto»

MARIA NOVELLA OPPO MILANO Storia di adozione difficile quella di Studio aperto. L'ignominia è già passata di padre in padre...

La ragione da vendere è la riconoscenza che Berlusconi gli ha dedicato un incarico col triplice che è scattato prima ancora che il nuovo Studio aperto andasse in onda...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Raiuno, Scegli il tuo film, Tmc, Odeon, Tele+, Radio, Rete, and other channels.

Santa Cecilia
«Senza fondi chiuderemo a primavera»

ROMA. Tempi grami per la nostra economia: tempi duri soprattutto per lo spettacolo e la cultura. Non c'è solo la Rai a lanciare l'allarme per la sua gravissima situazione finanziaria. Anche Bruno Cagli, sovrintendente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha lanciato il suo grido di dolore (non privo di sfumature polemiche) richiama di chiudere in primavera, la più importante realtà concertistica italiana rischia di cessare l'attività se non verranno fornite dal Comune di Roma e dallo Stato garanzie sui contributi e sul ruolo di Santa Cecilia nell'ambito delle istituzioni musicali romane.

La denuncia di Cagli è stata sollecitata da un'iniziativa del Comune di Roma a favore del teatro dell'Opera. L'amministrazione capitolina ha infatti deciso di sanare i debiti del teatro dell'Opera con l'erogazione di 20 miliardi e la Presidenza del Consiglio ha assicurato per lo stesso scopo, una disponibilità di altri 35 miliardi. Bruno Cagli ha convocato d'urgenza una conferenza stampa per criticare tale decisione, definendo «schizofrenica e senza alcuna logica» l'intervento a favore dell'Opera di Roma. Favorirebbe, secondo Cagli, «una gestione dissennata penalizzando altre istituzioni che hanno dalla loro parte non pochi titoli di merito». Come l'Accademia di Santa Cecilia che, ha ricordato sempre Cagli, «ha un orchestra e un coro di prestigio internazionale ma che dovrà annullare molti dei suoi impegni a causa dei tagli alla cultura decisi dal Campidoglio».

A distanza risponde Giancarlo Menotti direttore artistico del Teatro dell'Opera. «Mi sembra incredibile che un teatro storico che vanta un'eccezionale orchestra e un corpo di ballo e maestranze di primissimo ordine che vuole continuare una difficile operazione di rilancio possa essere giudicato da alcuni in modo così ingiusto». «I monumenti che hanno bisogno di interventi», ha concluso Menotti, «si restaurano non si bruciano tutti nessuno escluso».

Jackson Browne, il cantautore Usa noto per il suo impegno politico, torna sulla breccia con un album tutto nuovo intitolato «I'm alive»

Sono vivo e canto le donne

Incontro con il cantautore americano Jackson Browne, tornato sulle scene dopo quattro anni di assenza con l'album *I'm alive*, una raccolta di canzoni d'amore che dopo i dischi «impegnati» degli ultimi anni Ottanta suonano come un ritorno alle origini. E domani sera, alle 21, su Tele+ 3 andrà in onda in chiaro uno speciale, «Take it easy», con brani registrati dal vivo e un'intervista esclusiva

ALBA SOLARO

ROMA. *I'm alive* sono vivo lo dichiara e lo canta il quarantacinquenne Jackson Browne, eterno caschetto di capelli lisci e l'aria dimessa, da antico eroe della West Coast tornato dopo un lungo viaggio d'autostrade camion che passano «a un centimetro dal mio volto» bagagliai vuoti da riempire di ricordi e di malinconie. *I'm alive* è l'album con cui Browne rompe quattro anni di silenzio discografico. «Quando sei felice», dice, «non hai mai il tempo di metterti a scrivere canzoni» e lui deve essere stato molto felice in questi anni con la sua ultima compagna Lorraine Daryl Hannah, biondissima «sirena a Manhattan». Solo che adesso l'amore è finito, lei lo ha lasciato per il giovane Kennedy junior e lui è tornato a scrivere canzoni d'amore.

Qualcuno ha scritto che, dopo le canzoni «politiche» degli anni Ottanta, dopo «*Live in balance*» e «*World in motion*», lei è tornata alle origini, alle atmosfere intimiste dei suoi primi album. È vero?

In un certo senso sì, anche se non credo si possa veramente tornare indietro. Ho avuto di verse relazioni sentimentali

nella mia vita e tutte hanno lasciato un segno nella mia musica. Quando ho scritto *Late for the sky* avevo da poco rotto con mia moglie (che qualche anno dopo si è suicidata ndr). Ho cominciato a scrivere quella canzone mentre vivevo ancora con lei, ma quando ho finito di scriverla stavo già con un'altra. Voglio dire che le canzoni di quest'album così come succedeva anche in passato, non parlano necessariamente di una sola donna ma anche di quelle che ci sono state prima, e forse anche di quelle che ci saranno.

«I'm alive» si apre con la fine di un amore, la determinazione ad andare avanti, e si chiude con «All good things», che dice «tutte le cose buone prima o poi finiscono, e le passioni svaniscono, prima di ritornare».

In effetti, ho cominciato cantando di qualcosa di molto personale, una storia privata e ho finito parlando di qualcosa che riguarda tutti e cioè il fatto che le cose buone nella vita vanno e svaniscono finiscono e poi ricominciano e bisogna in qualche modo andare avanti. *I'm alive* per le cose che dice sarebbe dovuta essere l'ultima canzone del disco, volevo esprimere il senso di liberazione che ti può venire dallo scio-



Accanto Jackson Browne versione 1993. Il cantautore americano ha inciso un nuovo album «I'm alive»

derlo. E che non mi fido della volontà della gente di ascoltare il disco fino in fondo».

Come mai questa citazione cinematografica? Il cinema è una sua fonte di ispirazione?

Mi piacerebbe molto scrivere colonne sonore. *Il do an-*

thing una delle nuove canzoni. L'avevo scritta per il nuovo film di James L. Brooks il regista di *Voglia di tenerezza*, ma poi è stata scartata. Allora l'ho inserita nell'album perché ci stava bene. Parla di ciò che si arriva a fare quando si è innamorati. Ti crei un intero mondo che in realtà dovrebbe chi-

il regista di un film, dai a ciascuno un ruolo «scegli una parte anche per te e tutto perché la persona che amiamo ci veda in un certo modo. Non so se questo è amore, ma succede».

In questi quattro anni di silenzio qualcosa però l'ha fatto: ha prodotto il bellissimo album di John Trudell, uno straordinario cantautore indiano.

Ho incontrato John Trudell durante alcune manifestazioni contro il nucleare. Trudell è un attivista dell'American Indian Movement si batte per i diritti degli indiani d'America alla fine degli anni Settanta è stato tra i protagonisti della drammatica occupazione di Alcatraz. Sua moglie che era figlia di un capo tribù, era anche stata Miss Indian America era un'attivista di primo piano nella loro comunità. È morta nell'incendio della loro casa. Non è mai stato provato ma so che per John e molti altri è ovvio che il fuoco è stato appiccato da qualcuno che aveva interesse a colpire il movimento per i diritti degli Indiani. Con John abbiamo anche scritto la colonna sonora di un documentario sulla storia dell'attivista indiano Leonard Peltier. Il documentario è stato girato da Michael Apted praticamente negli stessi giorni del film *Coro di tuono*.

Ci sarà una tournée per «I'm alive»?

Sì, a primavera tornerò a girare tutti i continenti con il nuovo spettacolo. E se il disco andrà bene vorremo di sicuro anche in Italia. Ma sto pensando i posti piccoli massimamente tre mila posti sono quelli che preferisco perché la gente può sentire meglio gli strumenti e la



Fabrice Luchini e Clémentine Amouroux nel film di Rohmer

Primefilm. «L'albero, il sindaco...» L'ecologia secondo Rohmer

MICHELE ANSELMI

L'albero, il sindaco e la mediateca
Regia e sceneggiatura Eric Rohmer. Interpreti Pascal Greggory, Anelle Dombasle, Fabrice Luchini, Clémentine Amouroux. Francia 1993. Milano: Colosseo.

Un raccontino morale, un film politico non a tesi una commedia ecologica che non rinuncia a parlare d'amore. A sessant'anni compiuti da poco Eric Rohmer sfodera una freschezza creativa e una libertà stilistica che incantano. Anche chi disdegna il suo cinema della «mediateca» non dovrebbe perdersi *L'albero, il sindaco e la mediateca*, piccolo capolavoro di leggerezza poetica politica che mitrompe le serie tematiche degli ultimi anni («Commedie e proverbi»).

Lanziano emacato, in confezione in tutta economia girandolo a 16 millimetri in quattro settimane quasi per togliersi una voglia di o per prendere contropiede il suo pubblico.

Il titolo suggerisce subito i termini del problema esposto in sette capitoli come un gioco costruito sul periodo ipotetico. Se se se. Accade infatti che il giovane sindaco socialista di Saint Jure paesino della Vandea meridionale si metta in testa di costruire un gigantesco complesso culturale dotato di teatro cinema biblioteca piscina sala d'esposizione e parcheggio. Idea inverosimile che Julien Dechaumes politico in carriera dalle entrate giuste nonché gentiluomo di campagna uscito da un romanzo di Fenimore Cooper sostiene a spada tratta motivandola come un rimedio utile contro il degrado culturale delle campagne un incentivo per ripopolare la zona.

Il guaio è che per costruire quel centro bisogna buttar giù l'albero secolare che sorge a un passo dalla scuola dove insegna il «verde» Marc Rossignol. Un crimine che il survolato maestro non può accettare. Per lui non c'è nessun bisogno di «animare» la campagna. La mediateca è un'opera

zione di facciata in linea con certa «grandeur» socialista e poi tutto quel cemento rovinerebbe un paesaggio «degno di un quadro di Ruysdael».

Il film racconta la storia di questa sfida a distanza la sciando che ciascuno dei due contendenti argomenta le rispettive posizioni (dentro in un corredo dialettico che si articola in due personaggi: il ministro Bernica e il figlio svav superpartigiano del sindaco Blaudine giornalista del mensile *Après-Déjeuner* ma anche di redigere un inchiesta sulla vicenda).

Spiega Rohmer: «Nell'ultimo film non ci sono stati due cattivi. Non si denunciano i tralazzi, l'unico controllo di idee. C'è del vero in ciò che dice ciascuno dei personaggi ma nessuno possiede la verità. Una dialettica di zone».

La stampa francese è di sinistra e interpreta *L'albero, il sindaco e la mediateca* come una commedia satirica in chiave antisocialista un attacco diretto a Mitterrand. In realtà Rohmer conduce il suo paradosso dialettico con leggerezza mozzartiana in un rincorrersi di nozioni ecologiche (contrappunti satirici e sottolineature filosofiche che rende a suo modo entusiasmante il confronto per il quale e chi ha tirato in ballo addirittura Pascal e Kant, Molière e La Fontaine).

Naturalmente si può gustare *L'albero, il sindaco e la mediateca* anche come una variazione spiritosa e ideologica di quel cinema finalmente di stratto fatto di dialoghi meditati cui Rohmer ci ha abituato da tempo. È un peccato che l'Academy non mandi nelle sale la versione francese sotto titolata dove risalta ancora meglio il concertato delle voci, quel gusto tutto francese per la battuta e musica e la supponenza pedagogica. Tra gli attori il più famoso in campo è Fabrice Luchini che fa il maestro ma tutti dal sindaco di Pascal Greggory all'igienerista di Clémentine Amouroux (per un attimo tra loro sembra «bocciare l'amore») per il più alla messa in scena con l'aria di diventare un sordo.

Primefilm. «Per amore solo per amore» di Veronesi con Abatantuono San Giuseppe il gaudente

ALBERTO CRESPI

Per amore solo per amore
Regia Giovanni Veronesi. Sceneggiatura Ugo Chiti, Giovanni Veronesi. Fotografia Giuseppe Ruzzolini. Interpreti Diego Abatantuono, Penelope Cruz, Alessandro Haber, Renato De Carmine, Eliana Guà, Stefania Sandrelli. Italia 1993. Roma: Barberini, Academy Hall, Golden. Milano: Nuovo Orhidea, Splendor, Pasquirolo.

Vi eravate mai chiesti che tipo fosse San Giuseppe? Pasquale Festa Campanile provò a rispondere nel suo romanzo *Per amore solo per amore* e ora Giovanni Veronesi (abitualmente collaboratore di Francesco Nuti e fratello dello scrittore Sandro) riprende il libro e ne trae un film tutto costruito sul volto di Diego Abatantuono. Che il bravo attore fosse un

santo non era davvero prevedibile ma ovviamente il film si regge sulla scommessa di raccontare un «santo umano». Debole nella carne e nello spirito ma pronto ad accettare il mistero dell'Immacolata Concezione senza capirne niente per amore appunto «solo per amore».

San Giuseppe è uno dei tanti personaggi sui quali i Vangeli dicono poco o nulla. Tra gli evangelisti, Marco e Giovanni addirittura lo ignorano. Luca lo nomina abbastanza sfuggita e solo Matteo sembra preoccuparsi di lui giustificando le strane reazioni (provate a mettervi nei suoi panni) con periodiche visite di un Angelo del Signore che prima lo tranquillizza sulla gravidanza di Maria e poi lo consiglia di fuggire in Egitto per evitare la strage degli innocenti. Ma sulla sua vita a

parte la consueta genealogia (dal padre Giacobbe agli antenati Mattan, Eleazar, Fluid e così via) nulla ci viene detto.

Festa Campanile invece immagina quanto segue che il falegname Giuseppe di Nazareth avesse un servo greco. Socrates il quale ci racconta la sua storia. Che Giuseppe fosse un uomo moderno per i suoi tempi capace di giustificare le adultere e poco incline al matrimonio. Che usasse frequentare donne di malaffare e che si recasse un po' troppo spesso a Tolomade porto della Galilea rinomato per i bordelli (la Bibbia la cita ma solo negli Atti degli Apostoli). Che avesse conosciuto Maria quando lei era solo una bimba e che si trovandola cresciuta e molto corteggiata dai giovanotti (si fosse perdutamente innamorato di lei fino a chiederla in sposa. Poi successe quel che tutti sappiamo. Maria si ritrovò

incinta senza saper come, e di fronte ai suoi racconti («È venuto un angelo») Giuseppe si convinse, accettando per amore di non sfiorare mai la giovane sposa e di far da padre a un figlio non suo. E qui sullo sguardo vivace di un bimbo di otto anni chiamato Gesù si chiude il film.

Curiosa opera seconda questa di Veronesi il regista toscano aveva esordito sei anni fa con l'insolito *Martino* una storia di bambini in cui gli adulti erano sempre inquadriati solo dalla vita in qui come nel le strise e di *Luca*, il cui Veronesi sembra citarlo dicendo la prima inquadratura ai piedi di Socrates e avvinco nel deserto per poi far nascere la micizia fra il greco fuggiasco e l'espido falegname palestinese. In fondo i due fratelli Haber (che interpreta Socrates) e Abatantuono sono la cosa in grado di farci una bizzarra solidarietà simile che sopravvive



Diego Abatantuono (Giuseppe) e Penelope Cruz (Maria) in «Per amore solo per amore»

alle violenze e ai traumi della vita. Mentre l'approfondimento psicologico di personaggi come San Giuseppe e la Madonna che archetipi sono e archetipi dovrebbero rimanere zoppica non poco (sarebbe come raccontare la vita di Babbo Natale o inventarsi la giovinezza della Befana) Abatantuono regge anche i dialoghi più «attuali» ed improbabili ma lo stesso non può darsi dei comprimari (non si può davvero non si può sentire il fratello di Giuseppe che lo accusa di aver difeso un'adultera chiedendogli «Te la sei fatta anche tu?») Alla fine complice anche la zuccherosa omni-

presente musica di Piovani si ha la sensazione di un film insolito indecso se diventare una commedia moderna in abiti antichi una versione quotidiana del *Vanoglio* di Pasolini (ma siamo lontani anni luce) o un apologeto fuori del tempo sui temi della famiglia sacra e non

Buon successo nella capitale spagnola per una festival dedicato ai compositori italiani Contemporanei in mostra a Madrid

PAOLO PETAZZI

MADRID. Settemembre Musica e il Gruppo da camera dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna erano fra i promotori e protagonisti a Madrid di un festival dedicato alla musica contemporanea italiana e spagnola. In cinque concerti il festival apriva una grande varietà di prospettive soprattutto nei tre programmi diretti da Luca Piffi con il gruppo da camera dell'Oser che si è felicemente confermato un complesso di alto livello perché l'immagine proposta della musica italiana pur essendo inevitabilmente molto limitata e incompleta includeva autori di tutte le generazioni. Dall'piccola e Prassi (nati nel 1904) Romani Vlad (1919) Nono (1921) Berio e Clementi (1925) Donatoni (1927) Astigioni (1932) Sciarmino (1947) Vacchi (1949) Fedele

e Battistelli (1953) Francesconi (1956).

Con l'eccezione di pagine molto note e sempre attuali come *Iropi* (1959) di Castiglioni e *O King* (1967) di Benio i pezzi eseguiti appartenevano all'ultimo decennio e documentavano alcune linee salienti della musica oggi.

Un esempio della poetica attuale di Donatoni è *Cms* (1988) per voce e clarinetto basso (superiori a ogni elogio le esecuzioni di Luisa Castellani e Luigi Gallo) in questo suo «piccolo requiem» i magistrali procedimenti di proliferazione le tecniche combinate del compositore veronese se danno vita ad un gioco sfacciatissimo tra ironia sarcasmo umor nero e luminosi barbagli sulle sillabe di una frase latina che dice «quando sarò ceneri dorata».

Schematicamente si possono contrapporre ai procedimenti di Donatoni le opere caratterizzate in primo luogo dalla ricerca sul suono come quelle ovviamente diversissime di Sciarmino Nono e Vacchi. *Introduzione all'oscura* (1981) è un esempio tra i più affascinanti della natura inquietante onirica notturna dei raggelati fantasmi sonori di Salvatore Sciarmino. E nel l'ultimo pezzo di Luigi Nono *Hay que caminar solando* per due violini (interpretato con ammirevole impegno da C. Siskovic e E. Garotti due prime parti dell'Oser) la grande varietà di comportamenti esecutivi i rarefatti raggelati in dugg in un tempo dilatato e spesso rivelano uno scavo all'interno del suono oggetto di una meditazione radicale e solitaria.

A Luigi Nono è dedicato il raffinato *Otetto* (1991) di Fa-

bio Vacchi ma in questi programmi oltre all'attività lirica tra sfuggita di un timbro ricco di delicate e mirabili sfumature si nota una sottile struttura tessitura di una dialettica in parte discorsiva. In ciò Vacchi partecipa a suo modo ad una problematica a parte di un arte sentita oggi non solo tra le generazioni più giovani trovare la strada di una costruzione coinvolgente attenti al dato percettivo ma non semplice e conciliante. L'attenzione alle ricerche di questi decenni e la mediazione con il passato il riferimento nella storia.

Così ad esempio in *La voce* (1988) Luca Francesconi riprende la melodia di un canto popolare sardo. La ripropone in una dimensione nuova ricadendosi in modo personale al modello ideale del Berio dei *Folk Songs* e dello Stravinsky di *Prikladni*. E in l'edole in

A avete quattro ore di tempo. L'aereo non lo perderete di sicuro.

Tariffa 4 Ore Avis.

GRUPPO B	PLUGIO 106	66.000
GRUPPO C	OPLI CORSA	68.000
GRUPPO D	OPLI ASTRA	72.000

Le tariffe anche i chiloni e il viaggio illimitato CDW e TP. Le tariffe escludono l'assicurazione contro i furti e i danni da incendio. L'importo della polizza è di 100 milioni di lire. Per maggiori informazioni rivolgetevi al punto di noleggio.

Con la Tariffa 4 Ore Avis il tempo e dalla vostra parte, e il denaro pure. La vostra auto Avis, infatti, sarà a vostra completa disposizione per quattro ore e vi accompagnerà all'aeroporto a condizioni davvero convenienti.

AVIS
AUTONOLEGGIO

FINANZA E IMPRESA

INA-BNL. Il pacchetto azionario di Bnl che era detenuto dall'Ina è passato in carico alla Consap, la concessionaria servizi assicurativi pubblica nata dalla scissione della stessa Ina spa.

contratto di cooperazione con la tedesca Kassbohrer per la progettazione e produzione di una nuova gamma di autobus urbani di linea da 12 e 10 metri e di una versione articolata.

RCS LIBRI. Mutamenti al vertice della Rcs Libri e Grandi Opere, la ex Fabbrini ex azioni privilegiate sono quotate alla Borsa di Milano.

Il mercato assorbe anche la bufera-Olivetti

MILANO. Lieve flessione dell'indice e perdite contenute per i titoli Olivetti: poteva andare peggio, molto peggio dicono gli uomini della Borsa.

una limatura a 39,784 lire (-0,16%), perdite contenute anche per le Mediobanca a 15,420 (-0,26). Offerte le Montedison a 806,5 (-0,99), in lieve controtendenza le Ferfin a 48,196 (+0,21).

CAMBI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %. Includes BGA AGR MAN, BRIANTEA, FRACUSA, POP COM IND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI.

COMMERCIO

Table with columns: STANDA, STANDA RI P, VETREIRA IT.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RNC, etc.

LETTEOTECNICHE

Table with columns: ANSALDO, GEWISS, SAES GETTER.

FINANZIARIE

Table with columns: AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, BON SIELE, etc.

METALLURGICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI RI, DATA CONSYS, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: FALCK, FALCK RI PO, MAFFEI SPA, etc.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI CN, etc.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERRI R P, BAYER, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS RI, ATTIV IMMOB, CALCESTRUZ, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALL ASS RIS NC, ASSITALIA, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %. Includes CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 IND, CCT-OT98 IND, CCT-OT99 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZ IT, ARCA INVESTITE, AUREO PREVIDENZA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 98,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. Includes ENTE FS 85/95 2A IND, ENTE FS 90/98 13%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. Includes BGA S. PAOLO BRESCIA 2270, BAI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. %. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, denario/lettera. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table with columns: ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCOBALENO, etc.

MOTAUTO
L'APPARATA' SUIT A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutto
la gamma Toledo

TOLEDO 1.6
20.830.000
17.830.000
completamento di tasse regionali e provinciali

Roma

11 mila - Mercoledì 3 novembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.281/7/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Drammatica denuncia del presidente Cagli
«L'operazione-salvataggio dell'Opera
manda a fondo le altre istituzioni
L'Accademia rischia di cessare le attività»

Musica finita a S. Cecilia?

A rischio l'attività dell'Accademia di Santa Cecilia. Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una drammatica conferenza stampa, il presidente dell'Accademia stessa, Bruno Cagli. La colpa sarebbe del Comune che ha assegnato 20 miliardi al Teatro dell'Opera, sottraendoli all'assessorato alla Cultura, e provocando il naufragio delle altre istituzioni musicali. Sono intervenuti Nicolini, Battistuzzi, Ripa di Meana

ERASMO VALENTE

Qualcuno ieri, ha citato la Bibbia, per rendersi conto della tragedia. Il Teatro dell'Opera uccide l'Accademia di S. Cecilia ma viene protetto dal Signore. Come Caino e Abele. Ma Vittorio Ripa di Meana ha dato più incisivamente il senso della catastrofe che sta per abbattersi sulla vita musicale romana ricordando il Vajont. Una valanga infatti è pronta a spazzare via enti e associazioni musicali per i meritevoli che siano. Di che si tratta? Mai prima d'ora una conferenza stampa aveva suggerito immagini così apocalittiche. Diciamo della conferenza stampa indetta dal presidente

dell'accademia di S. Cecilia Bruno Cagli ieri per fare il punto sulla situazione, quale è quale sarà se dovessero andare in porto le provvidenze schizofreniche destinate al salvataggio dell'Opera in un modo da agevolare il naufragio degli altri enti musicali.

Il ministero del Turismo e spettacolo è stato soprano - ha ricordato Cagli - anche per far instaurare rapporti più stretti tra enti culturali ed enti locali. Santa Cecilia, che ha una sua gestione non lottizzata non ha però dalla sua parte l'amministrazione comunale che si ritiene scissa (e in questa scissione sta la propensione alla schizofrenia) dalle esigenze dell'Accademia. Quest'ultima si presenta con il bi-

lancio in pareggio, con una politica di rigore condivisa da orchestra e coro in un massimo di abbonati un attività di prestigio apprezzata anche all'estero ma viene punita dall'amministrazione comunale che non interviene né nel proseguimento del miglioramento acustico dell'auditorium né nella costruzione dei servizi per orchestra e coro e nell'allestimento della sede estiva di Villa Giulia.

Il Comune - dice Cagli - ha persino ostacolato e respinto un progetto mirante ad acquistare a S. Cecilia il cinema Caselli da destinare a centro culturale e musicale. Lo ha fatto con il pretesto di non ostacolare l'iter del nuovo Auditorio che al momento non è

più neppure «in mente».

Viceversa - ecco sempre l'atteggiamento schizofrenico - il teatro dell'Opera che ha sperperato (circa 60 miliardi di deficit) viene ora privilegiato. Gli si stanziavano in favore 20 miliardi che però sono sottratti all'assessorato alla Cultura con il risultato di fare il deserto a Roma per lavorare un ente che non ha contropartite da offrire. Si salvi l'Opera (deve essere messa certo in grado di funzionare al massimo) ma non in modo da soffocare gli altri.

E c'è di più. Gli enti musicali subiscono complessivamente tagli sulle sovvenzioni pari a 50 miliardi. Fbbene di questi 50 miliardi che si recuperano 35

dovrebbero essere elargiti al Teatro dell'Opera. È il colmo. Renato Nicolini ha chiarito il perché di questo colmo: il sovrintendente Giampaolo Cresci fu in un certo senso autorizzato a spendere con larghezza in modo da provocare poi qualche salvataggio una legge speciale per l'Opera che ora appare del tutto improbabile. I debiti dell'Opera - ha detto - sono il riflesso di una particolare situazione politica. Paghi le banche o chi altro voglia ma non si mettano in nuove difficoltà le altre istituzioni.

È intervenuto Paolo Battistuzzi che ha ricordato le sue ascoltate denunce sulla politica economica dell'Opera, e intervenuto Vittorio Epilini

che ha ribadito l'effetto valanga che l'Opera nei confronti di tutto l'assetto musicale e intervenuto Romeo Ballarini della Uil e si è prospettata anche l'eventualità che Roma segua l'esempio di Parigi dove ad un certo momento si ritenne necessario chiudere certe strutture culturali per riaprirle in un nuovo assetto.

Alla fine una domanda è stata rivolta da Cagli al Comune: «Che cosa dovrà fare S. Cecilia tra breve quando la mancanza di fondi non consentirà di andare avanti nel programma? Cessare le attività per mantenere il pareggio o trarre debiti per entrare dopo nei capitoli di salvataggio? Al Comune l'ardua sentenza».

Lutto nella moda È morto Raniero Gattinoni



Cordoglio nel mondo dell'haute couture è morto all'improvviso, lunedì sera all'European Hospital, lo stilista Raniero Gattinoni. Era poco più che quarantenne, ma le sue linee originali e ironiche avevano già raggiunto risonanza mondiale. I funerali si svolgeranno in forma privata a Cocquio (Varese), cittadina natale della madre, anch'essa celebre creatrice di moda negli anni Cinquanta.

ROSSELLA BATTISTI

Non ci stupiva più con le sue donne-faba con i suoi racconti fantastici intorno all'alta moda. Raniero Gattinoni è morto all'improvviso lunedì sera all'European Hospital. Tumore al midollo spinale recita brutalmente il comunicato stampa diffuso ieri sera dalle agenzie ma nessuno fra i suoi colleghi era al corrente della malattia. «Dio santo» esclama Fausto Sarli quando apprende la notizia al telefono: «Non avrei mai immaginato l'ho visto vivo appena una ventina di giorni fa in televisione era meno estroverso del solito ma non avrei mai pensato fosse malato. Sono sconcertato la sua morte crea un vuoto difficile da colmare. Con il suo spirito moderno la sua capacità di sperimentare rappresentava il proseguimento ideale del nostro lavoro».

Non ci stupiva più con le sue donne-faba con i suoi racconti fantastici intorno all'alta moda. Raniero Gattinoni è morto all'improvviso lunedì sera all'European Hospital. Tumore al midollo spinale recita brutalmente il comunicato stampa diffuso ieri sera dalle agenzie ma nessuno fra i suoi colleghi era al corrente della malattia. «Dio santo» esclama Fausto Sarli quando apprende la notizia al telefono: «Non avrei mai immaginato l'ho visto vivo appena una ventina di giorni fa in televisione era meno estroverso del solito ma non avrei mai pensato fosse malato. Sono sconcertato la sua morte crea un vuoto difficile da colmare. Con il suo spirito moderno la sua capacità di sperimentare rappresentava il proseguimento ideale del nostro lavoro».

È del 1984 la prima collezione di Pret-a-porter presentata nell'ambito del Mod di Milano e del 1985 la prima sfilata a Piazza di Spagna. Nell'88 Gattinoni definisce il suo stile lasciando da parte i toni sartoriali per privilegiare un'arte di ricerca e di sperimentazione. Ogni suo abito è insieme un azzardo e una ventata di novità che attinge dal quotidiano proponendo «un'interpretazione storico-culturale della realtà». Assieme a Stefano Dominiella suo fedele collaboratore per anni non trascura nemmeno gli aspetti imprenditoriali di una moda che per stare al passo coi tempi sa trasformarsi anche in prodotti accessibili a tutte le tasche. Linea per le giovani «Tempo pochi per assestare nella memoria collettiva uno stile vivace. Abbastanza per riempire quelle sue collezioni ironiche giovani e originalissime a dispetto di una nascita sotto il segno di un'alta moda già definita dalla madre Fernanda (stilista apprezzata e frequentata ai tempi della dolce vita da Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, Anna Magnani ma anche - si dice - di Soraya e da Margaret Thatcher). Raniero si era fatto subito uno stile a sé iniziando per

Teatro dell'Opera, Cresci scivola su una società di Ciarrapico

Richiesta di rinvio a giudizio per Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera. Secondo l'accusa, sostenuta dal pubblico ministero Carlo Lasperanza, Cresci avrebbe abusato del suo ufficio concedendo improvvisamente a una società di Ciarrapico, la «Vip Catering», la gestione di tre bar aperti a Caracalla durante la stagione estiva. Tre bar curati per anni dalla «Quo Vadis».

TERESA TRILLO

Tre bar aperti a Caracalla durante la stagione estiva del teatro dell'Opera gestiti per anni dalla società «Quo Vadis» e ceduti improvvisamente l'estate scorsa a una società di Giuseppe Ciarrapico la «Vip Catering». Una scelta andata in porto senza ricorrere a una regolare gara di appalto effettuata grazie all'interessamento di Giampaolo Cresci sovrintendente dell'Opera dal 1990. Tutta l'operazione denunciata alla magistratura da Vittorio Consoli amministratore

unico della «Quo Vadis» è finita sul tavolo del pubblico ministero Carlo Lasperanza che nelle scorse settimane ha firmato una richiesta di rinvio a giudizio per Giampaolo Cresci. Una ipotesi di reato: abuso in carica.

Esposito è arrivato in procura la scorsa estate. La società «Quo Vadis» la stessa ditta proprietaria dell'omonimo ristorante sull'Appia Antica, ha gestito per circa sei anni i tre punti ristoro uno riservato al personale e due destinati a ser-

rire il pubblico, aperti ogni stagione all'interno delle terme di Caracalla. I tre bar solitamente si trovano su i battenti dal 2 luglio al 14 agosto e fatturavano in media 180 milioni. Prima della «Quo Vadis» gli stessi locali della ditta a partire dal 1975 avevano gestito i punti ristoro facendo capo a un'altra società la «Tempio di Giove».

Anche lo scorso anno la «Quo Vadis» munita delle necessarie autorizzazioni, ha chiesto all'Opera il nulla osta per i tre bar. Una domanda andata a vuoto. «Tali rapporti - si legge nella denuncia - sono inspiegabilmente cessati il corrente anno quando il teatro dell'Opera tramite un suo funzionario preannunciava telefonicamente verso il 25 giugno prima dell'inizio della stagione in carica che la gestione dei posti di ristoro veniva affidata ad altri e che quindi con un camion dello stesso teatro del l'Opera sarebbero stati restituiti

al «Quo Vadis» le attrezzature e gli utensili in deposito presso le terme». Alla società «Quo Vadis» si presenta la «Vip Catering» una ditta del gruppo Ciarrapico. Vittorio Consoli scrive nella denuncia che la ditta a partire dal 1975 avevano gestito i punti ristoro facendo capo a un'altra società la «Tempio di Giove».

gestione dei bar interni a Caracalla omettendo di indire regolare gara di appalto e optando direttamente per la ditta «Vip Catering» sprovvista di autorizzazione del demanio e già operante all'interno del teatro dell'Opera abusava del suo ufficio».

La scelta della «Vip Catering» sempre secondo l'accusa avrebbe fruttato un vantaggio patrimoniale alla società del gruppo Ciarrapico. Guadagno messo a punto grazie ai compensi relativi ad un attività commerciale in assenza di concorrenza, in danno della società Quo vadis che gestiva in precedenza i bar. Il processo è in corso. Il giudice per le indagini preliminari Maria Cristina Siotto deciderà se accettare o respingere la richiesta di rinvio a giudizio firmata da Carlo Lasperanza. L'udienza era già in programma per ieri ma è slittata agli inizi di dicembre.



Giampaolo Cresci in alto l'Accademia di Santa Cecilia. In alto a destra lo stilista Raniero Gattinoni, morto lunedì in seguito ad una malattia

Scadeva ieri il termine per pagare Uffici pieni, ma non troppo

Tassa sul medico Le file con protesta dell'ultimo giorno

«È uno schifo», «pagano sempre gli stessi». Borbotando, molti hanno varcato la soglia degli uffici postali. Risoluti, altri sono rimasti fuori, o sono usciti scoraggiati alla vista delle file. Uffici affollati altri frequentati come di consueto. Questo il panorama offerto ieri dalla capitale, ultimo giorno per pagare la tassa sulla salute. Gli addetti: «Per la scadenza dei 740 le file sono molto più lunghe».

DELIA VACCARELLO

Allora sono tutti bravi romani!», ha esclamato ieri pomeriggio una signora sulla settantina mettendosi in coda davanti agli sportelli dell'ufficio postale per far compagnia ad un amico. Una compagnia sui generis. «Sto cercando di dissuaderti di portarla via», diceva ai vicini di fila. «Sì ma non ti crederò a pagare siamo sempre in pochi e sempre gli stessi», le faceva eco la sua compagna decisa nonostante le insistenze dell'altra a pagare. «No care signore siamo me no di prima perché io che finora ho sempre pagato che sta fila e questa tassa non le



pagare, la tassa sul medico uffici affollati con file di circa 20 persone che hanno abbassato le saracinesche alle 18.30. Altri meno frequentati che hanno chiuso i battenti regolarmente alle 13.50. Un piccolo sciopero degli aderenti al sindacato Snil. Qualche che ha riguardato qualche succursale di periferia. Ultimo giorno che i romani hanno trascorso stando fino all'ultimo decidendosi a pagare o rimanendo risolti su posizioni di protesta. «Forse - ha concluso il direttore di una succursale - se fino a qualche giorno la aveva pagato il 30 per cento degli italiani dopo oggi a tassarsi è stato il 50».

«Stanno pagando stanno pagando». Rispondeva così ieri mattina il direttore dell'ufficio postale di via Sicilia a chi gli domandava se i contribuenti si fossero presentati in tanti davanti agli sportelli. «Sono venuti come fanno quando si tratta di una normale scadenza», gli faceva eco un impiegato. «Saranno state circa seicento persone

e venute quasi tutte per pagare la tassa sul medico», aggiungeva il direttore dell'ufficio di via Arrigo D'Avila. Quando si tratta di presentarsi il 740 ne vengono di più? «Oh non c'è proprio paragone», concludeva nel pomeriggio l'addetto al banchetto informazioni dell'ufficio di via Taranto.

Ieri mattina i giornali titolavano chiaramente oggi scade il termine per pagare la tassa sul medico. E con la trentina sicurezza affermavano che gli uffici postali sarebbero stati aperti fino a tardi della sera. Così se da una parte le file si sono infilate per il rinvio dei contribuenti sollecitati dal preterito avvertimento dal poter pagare fino al 14 ottobre di ieri. A prolungare l'orario sono stati soltanto i 14 uffici che in genere chiudono alle 17.30 e che ieri sono rimasti aperti fino alle 18.30.

Ira questi gli uffici di piazza San Silvestro, pieni in po-

meriggio («concazzenza») di giornalisti in fila forse tra i più sensibili agli ultimatum diffusi a mezzo stampa. «Sì, questa leva è qui per pagare la tassa sul medico», «No, quel l'ho pagata a luglio», risponde la giovane donna malcapitata ieri davanti agli sportelli. Poi aggiunge: «Ha pagato mio marito le pagate tutte», e arrossisce quasi vergognandosi di non aver potuto riflettere in un po' forse in timida dall'umore che si aspetta il proprio turno. «È uno schifo», continua a ripetere un signore che le sta davanti - «guadagno medio di due milioni al mese e per qualche centinaio di mila lire devo pagare anche questa tassa». Lo sa perché pagò? dice al vicino con aria allarmata - «qui sta venendo un governo di destra e poi appena sbarghi vedrai che cosa succede». Guarda per le tra scuote la testa e conclude: «A protestare è stato solo Bossi, ma quello lo ha fatto soltanto perché lo protegge tutti gli evasori!».

Tecce, paura dell'ottobre rosso?

«Laceri e sopire» sopra e tacere. Così Alessandro Manzoni scriveva nel suo romanzo più celebrato, così Giorgio Tecce fa nel suo ateneo l'ipotesi di un voto e mettere sullo stesso piano i due personaggi e degli studenti di lettere, cui è stata vietata con un diktat l'iscrizione ad un'assemblea di carattere storico-culturale nel giorno del anniversario della rivoluzione di ottobre (5 novembre). De- ma c'è una cosa che il professori sparsi e di quella frase di condanna dei metodi subdoli della repressione. Denuncia non nuova quella degli studenti della Sapientia di una tecnica particolarmente con geniale e abusata nel più grande ateneo romano.

Di qualche giorno fa il racconto di un giovane iscritto che vedendo molti altri della sinistra destra affiggere manifesti all'ingresso della città univertaria, nota come la stessa operazione mirale fosse ingiustamente vietata alla sinistra. Di qualche tempo fa - ma è da un giudizio non è chiuso - l'accusa all'amministrazione del ateneo di una serie di ille-

Studenti contro rettore per il no all'assemblea dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Un divieto firmato da Giorgio Tecce perché «in periodo elettorale non si fanno manifestazioni». Ma per gli universitari del Casu si tratta di censura di scuse, di «odio» prevaricazione a sinistra. Per la destra infatti alla Sapientia funziona un altro metro, quello delle «autorizzazioni» facili a Fare Fronte.

GIULIANO CESARATTO

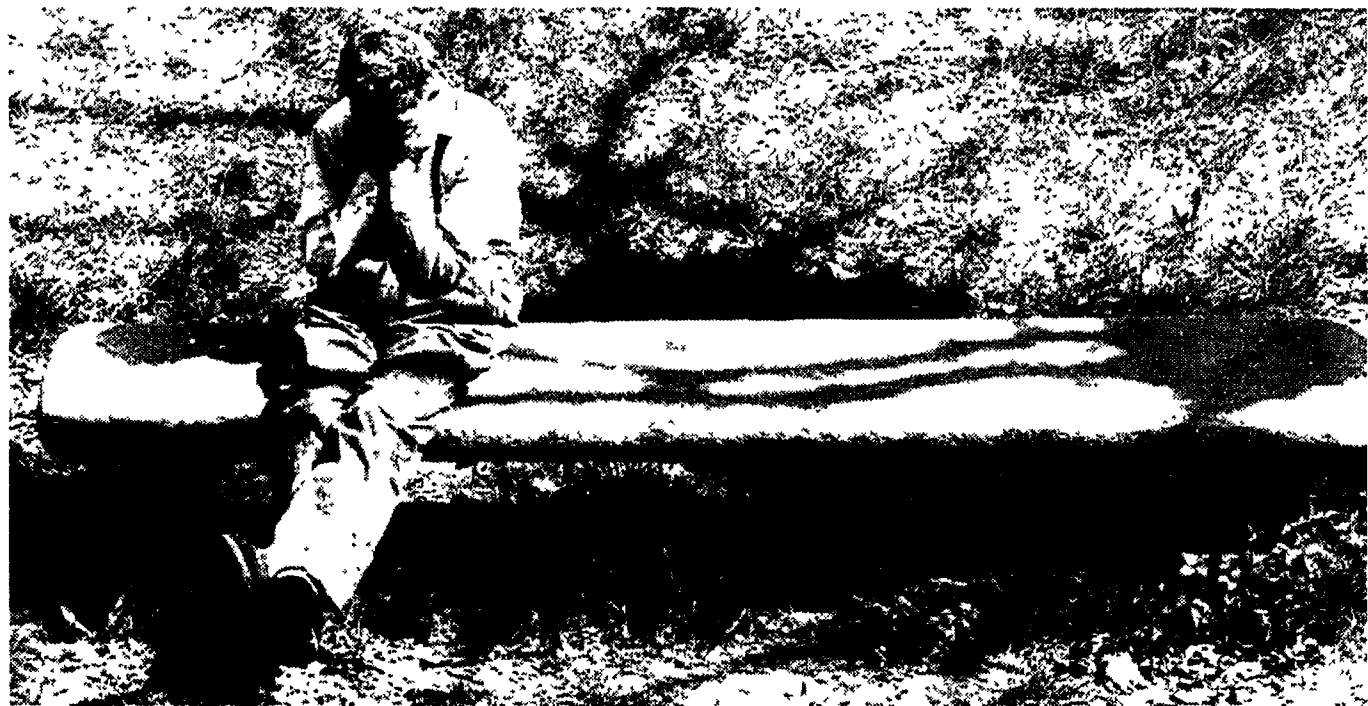
«Laceri e sopire» sopra e tacere. Così Alessandro Manzoni scriveva nel suo romanzo più celebrato, così Giorgio Tecce fa nel suo ateneo l'ipotesi di un voto e mettere sullo stesso piano i due personaggi e degli studenti di lettere, cui è stata vietata con un diktat l'iscrizione ad un'assemblea di carattere storico-culturale nel giorno del anniversario della rivoluzione di ottobre. De- ma c'è una cosa che il professori sparsi e di quella frase di condanna dei metodi subdoli della repressione. Denuncia non nuova quella degli studenti della Sapientia di una tecnica particolarmente con geniale e abusata nel più grande ateneo romano.

La parte sbagliata. A sinistra nel caso dei manifesti ma anche nel caso delle richieste di dimissioni venute da i a parti ai tempi dello scandalo sulla «tanga topoli accademica» e infine nel caso di questo forzoso black out imposto a chi voleva discutere e ragionare sulla cosiddetta «rivoluzione d'ottobre».

Però un Tecce è dubbio è quello che governa su «Stimola cittadini dell'università che vogliono studiare ma in buona parte anche partecipi pure senza censure preventive alla vita culturale perché ho politica della città. Ed è un Tecce che face lui stesso su

quest'ennesima vicenda che per gli studenti del comitato Casu è «odiosa prevaricazione», «minutale abuso di potere», «ultimo segnale di un crescente e sempre più pericoloso autoritarismo». Per lui parlare però le sue contraddizioni: l'entusiasmo per l'appellativo ai candidati sindaco della capitale per «ordinarsi» un volta cletti dei problemi di un'università del suo potenziale stimolo e professionale. Oggi offrono ai candidati la possibilità di incontrare docenti e studenti in un'aula.

È un offerta ribadita problema di assemblea per il novembre del 1997. Il movimento non proprio perché sono vietate tutte le manifestazioni sfondo elettorale nel periodo della campagna per le elezioni amministrative no-games. Allarmati gli studenti pensano in che che non finisca qui. A Giovanniotti di fare fronte: rivelano le autorizzazioni vengono rilasciate molto facilmente. Forse perché anche la storia di elezioni amministrative gli studenti di destra si occupano della politica che il cittadino Tecce piace di più.



La scure della Regione sui centri. Motivo: non sono in regola
Il 20 novembre scatta la chiusura
Domani manifestazione alla Pisana di operatori genitori e ospiti delle strutture

«Liberare Roma» dal giornalaio L'editore è Renato Nicolini



Si chiama «Liberare Roma» costerà 200 lire e sarà diretto da Edgardo Pellegrini è un quotidiano di quattro pagine voluto dal candidato sindaco Renato Nicolini per «dare una spinta ad una campagna elettorale imbavagliata e sordaschi distribuita nelle edicole in 15 mila copie e aperto a tutti quelli che ritengono di dare un contributo di idee per il governo della capitale. Autogestito il quotidiano costerà all'editore solo un milione e mezzo al giorno dato che i redattori lavorano gratis. Chi vuole scrivere o dare le sue proposte può telefonare al 6833042 oppure mandare un fax al 6893077.

«Benetton? No, grazie!» Positivisti contro la pubblicità Hiv

«Con la sua campagna il signor Benetton voleva sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esistenza dell'Aids. Con la nostra campagna, noi vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esistenza di Benetton». Parola di Luigi Cerina, fondatore di Positivisti presidente del Coordinamento nazionale persone sieropositive che ieri ha annunciato la risposta di sieropositivi e persone con Aids alla campagna pubblicitaria «Hiv positive» del marchio di abbigliamento. Si tratterà della più piccola affissione mai realizzata a livello nazionale. Il poster con su scritto «Benetton? No grazie!» misura 16 centimetri per 7 e sarà affisso sulle vetrine dei principali negozi Benetton delle più grandi città italiane. Si comincia domani alle 18 in via Frattina 44/45.

Cinecittà Sotto sfratto dell'Ente cinema gli artigiani

Nel giorno della camera ardente di Fellini dentro il «Cinecittà» studio 5 il verde Athos De Luca ha voluto ricordare come decine di artigiani che da oltre mezzo secolo lavorano a Cinecittà preparano costumi calzature parrucche tappezzerie ed ogni genere di elementi scenografici da utilizzare nei film rischiano di dover abbandonare le proprie botteghe. Lo stesso Ente cinema ha ordinato gli sfratti. De Luca propone invece al commissario straordinario del Comune ed al presidente di Cinecittà di mantenere gli artigiani nei loro locali con affitti ad equo canone.

Protesta di sfrattati nella sede dell'Inpdap

Un gruppo di sfrattati dell'Associazione inquilini assoglianati ha manifestato ieri mattina all'interno della sede regionale dell'ex Enpdap ora Inpdap in via Santa Croce a Genusalemm. Cinque sfrattati si sono incontrati in un incontro con il direttore generale dell'ente per chiedere l'assegnazione di 540 appartamenti di via del Fontanone che sarebbero stati da due anni agli sfrattati chiedendo anche che il Comune compri gli appartamenti e poi li assegnasse rispettando la graduatoria e non in maniera clientelare.

Lavori del porto di Civitavecchia Legambiente contro il Consorzio

La Legambiente del Lazio si oppone agli «orientamenti» dell'Ente portuale di Civitavecchia per la concessione dei lavori di realizzazione e gestione del nuovo porto commerciale alla società Cal di cui lo stesso Consorzio è comproprietario. Inoltre secondo Legambiente al Consorzio del porto «non compete un tale tipo di concessione in base alla norme speciali in tema di opere marittime». Non basta il progetto del Consorzio «non perseguirebbe nessun interesse pubblico in quanto non ha bozza di concessione non è previsto nessun obbligo a carico della futura concessionaria» che vede la sua iniziativa assecondata a rischio e costo zero e che manca di ogni valutazione sulle scadenze temporali e livelli occupazionali. L'impatto ambientale di quest'opera.

Vertenza degli edicolanti Distribuzione sospesa?

Interrogazione del consigliere Angelo Marroni alla Giunta regionale sulla vertenza tra i legittimi edicolanti e i distributori. Nell'ambito della trattativa si è aperto un duro contrasto sul carico del costo di «portatura» ed il pagamento dell'Iva e Marroni risulta che la Fiat abbia intenzione di sospendere la distribuzione dei giornali con il rischio di lasciare intere zone prive di informazione stampata. Quando Marroni chiede che il presidente della Giunta inter venga presso i legittimi edicolanti ad un incontro a livello regionale.

180, «tagliate» le comunità terapeutiche

La giunta regionale del Lazio cancella con una ordinanza le comunità psicoterapeutiche private per malati di mente. Il provvedimento per gli «irregolari» dovrebbe scattare il 20 novembre prossimo. E contro la chiusura delle sette strutture domani scendono in piazza gli operatori, gli stessi assistiti e le loro famiglie, che dicono: «No alla cura con i farmaci e ai padiglioni psichiatrici».

Mariaeus di Capena - Abbiamo le carte necessarie per continuare ad esistere. Del resto, lo dimostrano i fatti: sono più di 10 anni che operiamo in collaborazione con il servizio sanitario pubblico. Le Usl, tramite le delibere di affidamento approvate dal Coreco, continuano ad inviare i loro pazienti presso le nostre comunità. Il punto è un altro - spiega Bracconaro - La riforma psichiatrica stabilisce la chiusura degli ospedali e delle cliniche psichiatriche e l'apertura dei centri alternativi comunità terapeutiche e riabilitative case-famiglie. Alla Regione Lazio però, hanno intenzione di intervenire al contrario, chiudendo per sempre i battenti delle

comunità private e invitando le cliniche e le strutture pubbliche. Siamo favorevoli all'integrazione. La giunta regionale però ha emesso una ordinanza contro-legge. Ha preso una decisione senza ascoltare il parere della commissione tecnica. Un comportamento scorretto. Comunità a rischio, pazienti e operatori allo sbaraglio. Il provvedimento di chiusura interessa infatti tutte le strutture psicoterapeutiche private del Lazio (5 residenziali e 3 semi-residenziali). E il disagio per i genitori dei ragazzi psicotici (160 ospitati nelle strutture di Capena Albano e Roma) si annuncia notevole. Ma gli interessati non hanno intenzione di stare a guardare. Hanno deciso di scendere in piazza per

protestare per chiedere il ritiro del decreto di chiusura. Così domani si riuniranno in sit-in, con striscioni, megafoni e slogan sotto le finestre del palazzo della Regione. Forse qualcuno cercherà di occupare anche l'aula del Consiglio. Nelle comunità il paziente viene guidato in un percorso terapeutico (mediante colloqui individuali e di gruppo) e riabilitato (laboratori di pittura, teatro e coro, esercizi ginnici). Solo marginalmente l'ospite viene curato con i farmaci. «E tutto ciò viene realizzato ad un costo inferiore rispetto a quello della degenza ospedaliera», sottolineano gli operatori delle strutture terapeutiche a rischio. «Da 15 anni lavoriamo senza finanziamenti e senza

pesare sul bilancio dello Stato. Andiamo avanti con le rette dei pazienti - precisano alla Mariaeus - Quant'è? 165 mila lire al giorno, la metà del prezzo delle cliniche». Gli indirizzi delle strutture private che l'ordinanza regionale vuole sopprimere: **Mariaeus** comunità psicoterapeutica Colle del Fagiano - lotto 64 Capena. **Comunità Reverie** per ragazzi psicotici, via Madonna due Ponti - a 3 chilometri da Capena. **Società cooperativa Gnosis** via Lorenzo il Magnifico 25 - Piazza Bologna (Roma). **Iter** associazione professionale di studio di psicoterapia via Monte Pramaggiore 16 - Comunità Gledhill.

MARISTELLA IERVASI
 L'incubo della chiusura delle comunità terapeutiche private per malati di mente. Lo stabilisce una ordinanza della Regione Lazio (emessa il 26 giugno scorso). I lucchetti ai portoni scatteranno il 20 novembre prossimo. Il motivo? Secondo l'assessore Antonio Signore le strutture del Lazio

non sarebbero in regola con le autorizzazioni all'attività sanitaria e l'autorizzazione all'esercizio. Domani gli ospiti delle comunità, i loro genitori e gli operatori manifesteranno alla Pisana. «Le cose non stanno proprio così», sottolinea lo psicologo Antonio Bracconaro della città invitandole a provvedere per conto proprio all'acquisto dei vaccini. «Ci sono problemi di bilancio», spiega negli uffici della Pisana. È in atto la manovra del risparmio. E gli amministratori straordinari si sono affidati ad una indagine di mercato. Ma la ricerca del migliore offerente si sa, chiede tempi lunghi. Al magazzino farmaceutico della Usl Rm 1 - copre i quartieri che vanno dal Tevere alle Mura Aurelie - spiegano. «Abbiamo fatto la richiesta per 2000 vaccini. Forse arriveranno tra qualche giorno». La storia si ripete identica al polibambulatore di via Arno (Usl Rm2). Gli anziani insomma che hanno diritto al vaccino gratis devono attendere. E il rischio di ammalarsi di influenza resta alto. Secondo i medici di famiglia infatti il vaccino va fatto entro la fine del mese di

novembre. Non solo. Le persone che fanno il vaccino per la prima volta devono ripetere la puntura due volte a distanza di un mese. Alla Usl Rm 4 non nascondono l'imbarazzo. La signora che risponde al telefono spiega che a loro ne servirebbero mille. Ma che non sanno quanto li potranno distribuire. «Chissà! Forse a metà mese», dice. Poi aggiunge: «Certo la gente non ha tutti i torti. È un loro diritto protestare. Siamo in ritardo, lo riconosciamo». Il problema è stato invece risolto presso l'Unità sanitaria Rm 6 di via Carlo Tommasi Odevecalchi. In questa Usl che assiste gli abitanti di Tor Marancia Garbatella Cristoforo Colombo e Appia Antica il vaccino è arrivato da un pezzo. Sottolinea il dottor Gemelli: «Abbiamo intenzione di venire incontro a tutti i frequentatori dei centri anziani. Faremo al più presto una assemblea per discutere il progetto».

La Regione «risparmia». Le Usl non sono state fornite
Introvabile il vaccino contro l'influenza
MARIA PRINCI
 Michele è un pensionato di 74 anni. Il suo medico curante gli ha prescritto per la prima volta il vaccino anti-influenzale. E lui, sono cinque giorni che inutilmente fa la fila allo sportello della Usl per chiedere il «visto» per la puntura intramuscolare. Code lunghissime ed estenuanti, per poi sentirsi rispondere: «Ritorni domani il vaccino non è ancora arrivato». Succede all'Unità sanitaria locale della Casilina ma lo stesso stress lo stanno vivendo gli anziani e i soggetti a rischio di gran parte dei presidi sanitari della capitale. Il vaccino che combatte l'«asiale» si trova più facilmente nelle Usl della Provincia che in quelle di Roma. La burocrazia ancora una volta ha messo in difficoltà la sanità. La Regione Lazio solo una settimana fa ha inviato un fonogramma a tutte le Usl del-

La Legambiente del Lazio si oppone agli «orientamenti» dell'Ente portuale di Civitavecchia per la concessione dei lavori di realizzazione e gestione del nuovo porto commerciale alla società Cal di cui lo stesso Consorzio è comproprietario. Inoltre secondo Legambiente al Consorzio del porto «non compete un tale tipo di concessione in base alla norme speciali in tema di opere marittime». Non basta il progetto del Consorzio «non perseguirebbe nessun interesse pubblico in quanto non ha bozza di concessione non è previsto nessun obbligo a carico della futura concessionaria» che vede la sua iniziativa assecondata a rischio e costo zero e che manca di ogni valutazione sulle scadenze temporali e livelli occupazionali. L'impatto ambientale di quest'opera.

Via Panisperna
Sos bomba
Era una gomma scoppiata

Fra solo una gomma scoppiata ma si è pensato potesse essere una bomba. Così ieri pomeriggio per curare il falso allarme ha scatenato un putiferio in via Panisperna dove decine di agenti vigili del fuoco e carabinieri hanno bloccato al traffico l'intera zona. L'oscurità è stata data dallo spezzottato del Viminale che verso le 17 ha inviato uno scoppio proveniente dalla strada. Immediatamente sono stati chiamati i vigili del fuoco, le volanti e i carabinieri che hanno immediatamente «sbarrato la via» cominciando a cercare automobili sospette. Chi diceva di aver visto un petardo che del fumo uscire da una macchina che invece ha eruttato di aver visto esplodere il serbatoio di un'auto a gasolio. Dopo un'ora finalmente il gasotto è stato individuato. Il botto era stato provocato solo dall'esplosione di un copertone. La gomma anteriore destra di una Peugeot parcheggiata lungo la strada.

Bloccato in piazza di Spagna. C'era un mandato di cattura internazionale
Arrestato maniaco tedesco
In patria aveva stuprato 7 bambine

Nella sua città natale aveva stuprato sette bambine. A Francoforte, nell'aprile scorso aveva sequestrato e sequestrato un omosessuale per tutta la notte. Ricercato da tutte le polizie d'Europa, Klaus Meyer 30 anni, di Weimar, è stato arrestato l'altro ieri pomeriggio sulla scalinata di piazza di Spagna dagli agenti della mobile. Era arrivato in Italia dopo la fuga da un manicomio criminale il 24 aprile scorso. Da tempo la polizia tedesca aveva dato l'allerta a tutte le questure europee. Ma non era facile prendere Klaus Meyer che aveva un'abilità strabiliante di spostarsi da una città all'altra. Nel suo paese natale aveva commesso il terrore per aver violentato diverse minorenni. Riconosciuto infermo di mente durante il processo Meyer era però riuscito a scappare dal manicomio criminale il 24 aprile scorso. Appena due giorni dopo la notte del 26 e il 27 un'altra impresa. Alla stazione di Francoforte aveva avvicinato un omosessuale chiedendogli una prestazione. La cosa poi portata in un bosco lontano dalla città e lì dopo averlo ammanettato e minacciato con un coltello e una pistola l'aveva tenuto in ostaggio per tutta una notte violentandolo e sottoponendolo ad ogni specie di sevizie. La mattina dopo l'aveva solo nei boschi l'omosessuale era riuscito a liberarsi e a denunciare Meyer che nel frattempo si era già allontanato. Un'unica traccia per la polizia tedesca l'esistenza di una moglie trascorsa a Budapest in Ungheria. Meyer poteva rivolgersi solo a lei un volta fugito dalla Germania. Infatti pochi giorni dopo l'episodio il tedesco aveva attraversato la frontiera con l'Ungheria proprio per incontrarsi con la moglie. Voleva fuggire in Ungheria e l'aveva chiamata al telefono per chiuderle il telefono. La polizia tedesca ha così iniziato a pedinare la donna e ha continuato a seguirne gli spostamenti fino in Italia. Dieci giorni fa secondo quanto riferito dagli investigatori - tramite l'Interpol - la polizia italiana ha stata avvertita della presenza della donna a Roma. Per dieci giorni gli agenti hanno atteso invano che il portase da Klaus Meyer. Non c'è diventato più. Ma l'altro ieri poi menziona la donna ha preso un taxi per andare in piazza di Spagna. Dietro le auto della questura il giorno della donna è andata incontro al tedesco o no scattate le manette.

Via Nomentana
Extracomunitario in coma
trovato sotto un'automobile
Un incidente «sospetto»

Disteso a terra sotto una vettura la testa fasciata da un panno e diverse ferite su tutto il corpo. Così lunedì sera intorno alle 20 e 30 gli agenti del commissariato Montesacro hanno trovato un extracomunitario di circa trent'anni nascosto sotto un'auto posteggiata sulla via Nomentana all'altezza del vecchio ponte sull'Aniene. Massacrato dalle botte? Secondo i medici del Policlinico qualcuno si è accanito su di lui con una violenza inaudita. Ma è praticamente impossibile capire chi possa esser stato né tantomeno se possa trattarsi di un'aggressione razzista. Del resto non si conoscono nemmeno le generalità dell'uomo certamente un africano che ora è in coma ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale San Filippo Neri. Ad avvertire gli agenti è stata una segnalazione anonima arrivata al 113. Una voce maschile indicava il luogo

do dove la polizia avrebbe trovato l'uomo ridotto in fin di vita. La volante arrivata sul posto ha trovato l'extracomunitario a terra senza documenti. Fra vestito con un cappotto ma non aveva le scarpe. Un indizio che potrebbe lasciar supporre come l'uomo sia stato picchiato da un'altra parte e poi trasportato lì perché venisse trovato. Gli agenti lo hanno immediatamente soccorso e trasportato al Policlinico Umberto I dove i medici gli hanno fatto una Tac e sottoposto alle prime cure. Nella notte vista la gravità del caso è stato poi trasportato nel reparto specializzato del San Filippo Neri. I primi esami di medici hanno riscontrato un grave ematoma alla testa con conseguenti problemi cerebrali probabilmente causato da violenti colpi ricevuti al capo. Aveva anche abrasioni a un braccio e ad una gamba. Le sue condizioni secondo quanto hanno poi riferito i medici sono gravissime.

LUCA CARTA

PDS UNITÀ DI BASE CASSIA
 VIA SALSANO 15

Giovedì 4 novembre ore 18:00
 Incontro sui programmi del Pds per Roma e la XXª Circ.

Partecipano con **WALTER VELTRONI** Direttore di Unità
 Si trovano presenti i candidati alla XXª
 Baiocchi Amenta, redi Nimbi Piersanti

Il relatore **Luigi De Joco**
 Candidato al Consiglio comunale di Roma

«ITALIA-AMBIENTE»
 ASSOCIAZIONI PER LA DIFESA DELLA SALUTE
 DEI CITTADINI DALL'INQUINAMENTO
 AMBIENTALE

Roma - Palazzo Valentini
 via IV novembre, 119

venerdì 5 (h 16 20)
 sabato 6 (h 9 12) novembre 1993

Odg
 Urbanistica Trasporti, Verde, Sanità

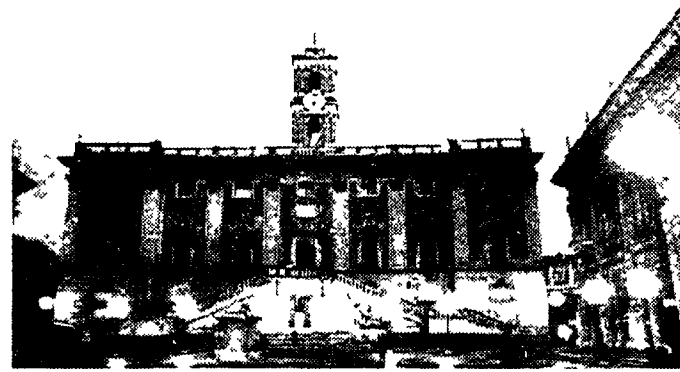
ROMA FUTURA
 «Diritto alla città»

PARTICIPANO:
 Rappresentanze politiche sindacali medici architetti

PRESIDI **Roberto JAVICOLI**
 INDIRIZZATA
 on. Francesco RUTELLI



Intervista allo storico Alberto Caracciolo autore di un pamphlet sugli «inquilini» del Campidoglio. «Il «Blocco del popolo» si affermò in una fase simile a questa»



Qui a fianco una veduta notturna del Campidoglio e a destra una veduta dall'ingresso della Protomoteca. A sinistra lo storico Alberto Caracciolo

«Il nuovo sindaco? Si ricordi di Nathan...»

È stona di poteri forti, sempre vincenti. Quella del Campidoglio e dei suoi inquilini non è una stona che ispira ottimismo. Eppure nella fase attuale lo storico Alberto Caracciolo, autore del libro «I sindaci di Roma», intravede gli spragli per aprire una di quelle parentesi rare, in cui i poteri dominanti vengono messi all'angolo, come avvenne ai primi del secolo con Ernesto Nathan

CARLO FIORINI

Franco Carraro, Angelo Barbatto, Pietro Giubilo, Nicola Signorelli, poi Francesco Palavacini, Giovanni Angelini, Filippo Dona Pamphili e infine Giuseppe Lunati. Se si scorre a ritroso l'elenco di sindaci e reggenti commissari e facenti funzioni che dal 1870 hanno guidato Roma, l'ottimismo viene meno.

È storia di un grumo di poteri forti sempre vincenti quella dei primi cittadini della capitale. Chiesa, proprietari terreni, costruttori. Poteri che in Campidoglio hanno ogni volta avuto un'udienza spropositata. Di questi inquilini del colle capitolino che hanno fatto di Roma il luogo più tipico dello scarto tra governanti e governati, traccia il profilo Alberto Caracciolo, in un pamphlet edito dalla «Donzelli editore» da poco in libreria, cento pagine intitolate appunto «I sindaci di Roma».

Ma nonostante questo passato soffocante Alberto Caracciolo, 67 anni, allievo di Chabod, ordinario di stona moder-

questi gruppi economici hanno avuto ancora recentemente un grande potere che ha trovato rappresentazione in Campidoglio.

Nel suo libro lei parla di una distanza «esemplare» dei sindaci dalla città. L'elezione diretta che sperimentiamo per la prima volta può rappresentare una svolta?

Probabilmente avrà degli effetti positivi. Ma il trascorrere del tempo ha reso sempre più difficili le condizioni per una partecipazione dal basso perché pesano le tracce del malgoverno. Così nella città in alcune zone si perde la nozione dei problemi. Anche in quei quartieri creati dalle cosiddette «tenute rosse» si sono tagliati i ponti tra centro e periferia. È difficile capire le esigenze della gente che popola i «ghetti» non trovo esagerato definirli così che sono sorti nelle periferie. Ed è difficile l'aggregazione di queste fasce di popolazione da parte della sinistra che è avvenuto ai tempi di Tozzetti nelle lotte per la casa. È più facile per la Chiesa, per i centri diretti da religiosi che non per un partito dialogare con quella parte di città.

Sono ancora quelli di cui parla nel suo libro i poteri forti della città? La Chiesa, i costruttori...

Sono cambiati i modi e i gruppi. Non c'è più l'immobiliare ma ad esempio attorno allo Sdo si sono concentrati gli interessi di nuovi speculatori. Non sono certo le stesse forze della prima speculazione immobiliare di inizio secolo. Ma i Caltagirone, i Lagrestis, i Rocchi

Ma Tangentopoli, ad esempio, non avrà un effetto sulla tenuta delle forze che hanno rappresentato quei poteri di cui parlava prima?

Fra coloro che esprimono valori moderati c'è sicuramente

un momento di attesa di perplessità e di protesta. Finché al Nord c'è stato il fenomeno della Lega, a Roma questi sentimenti potrebbero trovare altri sbocchi.

In questi giorni i sondaggi pronosticano un possibile successo di Fini e dell'Msi. La ritiene possibile una risposta così a destra da parte dei romani?

Un successo di questo genere è probabile. Ma sarebbe sbagliato interpretarlo semplicemente come un consenso di tipo ideologico al neofascismo. Guardiamo bene l'atteggiamento di Fini: ha smesso gli elementi fascisti più evidenti in questa campagna elettorale. Quindi in quel voto può ripresentare una risposta al disagio generale, agli sprechi. La ricerca di un rinnovamento civile che non è tanto della tradizione della destra quanto invece della sinistra.

La Dc, che ha rappresentato in questi ultimi anni quel grumo di interessi forti, in occasione di queste elezioni ha puntato a mettere in disparte le forze interne che meglio li hanno rappresentati. È questa una delle cause del suo indebolimento, pronosticato da più parti?

Non alla lunga potrebbe essere un elemento di forza. E se quel partito è meno scagionato meno corrotto il vantaggio ci sarà e per tutti. Perché da questa

fase che si è aperta con l'angoscia di una scelta civile.

Guardando alla storia del Campidoglio, la fase odierna a quale la paragonerebbe?

A quella che precedette l'elezione di Ernesto Nathan che vinse le elezioni del 1907 grazie ad un lavoro intenso di circoli democratici e anticlericali che si incontrarono con le espressioni del mondo del lavoro e formarono uno schieramento molto ampio che trovò voce anche nella stampa locale. In particolare il «Messaggero» si impegnò per l'affermazione di Nathan. Ora è vero che non si devono mai sottovalutare le capacità di riorganizzarsi che i poteri forti hanno sempre dimostrato. Ma oltre i «gentopoli» l'affermarsi di una cultura ambientalista in tutti i partiti ha probabilmente indebolito le forze della speculazione. E c'è un altro elemento di novità. Oggi un cattolico è più libero nel voto, può scegliere Rutelli come la Segni.

Se dovesse indicare il profilo del sindaco ideale per la Roma degli anni novanta?

Citero ancora Nathan. È essenziale uscire dal «consiglio indiziandoci alla cittadinanza» a reclutare gli uomini di buona volontà ed interessarli a prestare la loro opera, insomma assicurare il consenso dell'interesse generale.



Il Comune: «Avranno alloggio» Trenta extracomunitari vivono accampati nelle grotte dei Parioli

Nel cuore della città bene, ai Parioli, vivono nella grotte di argilla. Sono trenta extracomunitari che hanno occupato ormai da mesi le cave sulla collina di villa Balestra, loculi di due metri per due dove non entra mai la luce ed è appena possibile sistemare un giaciglio. Ora, dopo gli esposti, verranno sgomberati. La seconda circoscrizione «Chiuderemo i buchi tra dieci giorni»

Una nuova mini Panla nella nel cuore della città. Trenta extracomunitari che vivono nelle cave di argilla sulla collina di villa Balestra alle pendici di viale Flaminio. Hanno occupato una ventina di grotte le stesse dove si rifugiavano i romani durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Loculi di due metri per due dove a malapena sono riusciti a stendere un giaciglio. Da tempo gli abitanti della zona, una delle più ricche della capitale, protestano per questa presenza scrivendo una petizione dopo l'altra. Ora il presidente della seconda circoscrizione, Roberto Alagna, ha deciso uno sgombero della zona che sarà eseguito tra circa dieci giorni. Prima infatti come il presidente ha tenuto a precisare gli extracomunitari «saranno sistemati in luoghi più decenti con l'aiuto della Caritas e di altre associazioni».

È stato proprio Alagna ieri mattina a denunciare la presenza degli immigrati a villa Balestra. Sono per lo più polacchi, ma ci sono anche persone che vengono dallo Egitto e dallo Sri Lanka. Circa trenta persone che hanno trovato per dormire «soltanto grotte» dove non entra mai la luce. Dieci dodici esattissimi nessuno si dire con esattezza quante siano che si snodano lungo la dorsale della collina. Alcune si vedono anche da viale Flaminio.

È quasi impossibile credere che qualcuno abiti in questi loculi larghi poco più di 20 centimetri e all'interno si trovano logori giacigli e stesi in terra con vicino molte bottiglie vuote. Dopo gli esposti degli abitanti adesso arriveranno le ruspe del Comune. «Per prima cosa - ha detto Alagna - abbiamo deciso un piano di bonifica per ripulire la collina dai rifiuti. Poi abbiamo intenzione di trovare un alloggio o un assistenza a queste persone. Alla fine chiuderemo tutti gli ingressi delle grotte per impedire che altre persone le usino come dimora».

L'Unione di centro si presenta Obiettivo: 30.000 voti

Punta a raccogliere trentamila voti l'Unione di centro di Raffaele Costa che ieri ha presentato la propria lista nelle sedi del comitato pro Caruso sindaco. Un obiettivo realistico ma un sostegno che rappresenta una goccia nel mare di schede quasi un milione. «È necessario ai candidati a sindaco per conquistare la poltrona del Campidoglio. Ma Carmelo Caruso che era presente alla presentazione della lista che insieme alla Dc e a una «vicina» lo sostiene nel suo tentativo ieri ha ostentato ottimismo. Nonostante tutto diano ormai quasi scontato un ballottaggio Fini-Rutelli. Il ex prefetto ha affermato: «Stiamo arrivando e qualcuno se ne sta accorgendo». Nonostante i due punti percentuali in più che gli attribuisce l'ultimo sondaggio rispetto al precedente, Caruso resta però molto distante da Gianfranco Fini. Ma l'ex prefetto spera in alcuni appuntamenti come la manifestazione a fianco di Marti nazzoli prevista per domani che dovrebbero far circolare il suo nome. «L'impegno cresce giorno dopo giorno - ha detto ancora ieri - Prima il mio nome girava solo in un ambito ristretto ora comincia a circolare ovunque il nome - il programma - il progetto».

Prendendo la conferenza stampa Claudio Angelini segretario del Pli di Roma e capolista della «Unione di centro» ha sintetizzato il programma che punta sulle privatizzazioni, sui parcheggi sotterranei nel centro storico, sulla costruzione delle metropolitane, e su interventi a favore del mezzo pubblico «senza mortificare del tutto i mezzi privati». Angelini ha anche lanciato due idee che non fanno parte del programma di Carmelo Caruso ma a cui i liberali tengono molto: la creazione di un «Grande museo» sul Campidoglio e la costituzione di un assessorato per gli anziani.

Il segretario liberale Costa ha invece spiegato la «filosofia» che anima la costruzione dell'Unione di centro in tutto il paese: «Vogliamo rivolgere non indistintamente a tutti, ma vogliamo dar vita ad un gruppo omogeneo - anche se ciò può significare non vincere».

Policlinico Sciopero dei tecnici laureati

I medici del policlinico Umberto I inquadri nei ruoli universitari di funzionari e collaboratori tecnici vogliono «gli stessi diritti e doveri delle altre figure universitarie in particolare i ricercatori». Vogliono essere trattati come medici a pieno titolo, nell'ambito del nuovo statuto della Sapienza. Lo sciopero per ottenerli oggi il 10 e il 11 novembre.

Per i pazienti i disagi potrebbero essere gravi come comunica l'Associazione nazionale funzionari e collaboratori tecnici universitari perché «questi medici sono inquadri come ausiliari e assistenti medici in alcuni punti nevralgici dell'ospedale». Sale operative centro di rianimazione, centro di elettrostimolazione, cardiaca dialisi e tutte le cliniche mediche chirurgiche. Secondo alcuni medici però tutto dipenderà da come i singoli istituti vorranno organizzare i servizi sostituendo o no i tecnici in sciopero. Le prestazioni urgenti saranno comunque garantite. Lo dice in un comunicato la stessa Associazione che definisce gli incarichi dei tecnici laureati e che ha proclamato lo sciopero in termini di «autonomia» ed esempio dove otto medici su dieci sono tecnici laureati, due di loro sono stati prelevati per garantire i turni di guardia. Disagi però potranno esserci negli ambulatori in corso ed anche nelle camere operatorie per gli interventi programmati. I circa 750 tecnici laureati sono infatti utilizzati in tutto il policlinico.

Affitto enti Rutelli: «No agli aumenti senza regole»

Il comune ha il dovere di esercitare un controllo sugli affitti degli enti garantendo la correttezza del rapporto tra inquilini e proprietari. È un nuovo punto del programma di Rutelli il cui compito per le elezioni in Campidoglio si è espresso contro l'applicazione senza regole dei patti in deroga, così come svincolanti dal lequo-canonone gli enti assicurativi starebbero predisponendo i contratti per le abitazioni di loro proprietà. Al riguardo è perciò intervenuto Paolo Gentiloni spiegando le intenzioni del candidato verde: «Questa vicenda evidenzia drammaticamente il problema della casa nella capitale. Se gli enti sono obbligati per legge a fissare i nuovi canoni d'affitto in «chiuso» che si provochino aumenti indiscriminati e vertiginosi delle locazioni senza tener conto delle esigenze sociali della maggior parte della famiglia colpite dal provvedimento. Per il centro poi il problema è quello di una nuova emigrazione di artigiani e pensionati». Continua Gentiloni spiegando che nel programma di Francesco Rutelli per rilanciare il mercato degli affitti e per evitare forme di sperequazione e «clientelismo» si prevede la costituzione di un'agenzia che censisca gli appartamenti vuoti coordinando le domande di abitazioni in locazione e consentendo al sindaco di farsi un'idea del rapporto proprio tra inquilini

Si dimette dopo 4 mesi Leonardo Buono. Alla base della scelta l'incompatibilità dell'incarico con la professione

Albano, lascia il sindaco «Motivi personali»

Il sindaco di Albano, Leonardo Buono, ieri mattina ha rassegnato le dimissioni dopo soli quattro mesi di amministrazione. Alla base della decisione l'incompatibilità tra l'incarico di sindaco e di dipendente della Usl Rm34, dove fa il veterinario. Ora Albano dovrà tornare alle urne, nel frattempo a gestire la normale amministrazione saranno il vicesindaco e la giunta in carica.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO Leonardo Buono sindaco di Albano vincente trionfale delle elezioni a giugno sostenuto dai progressisti si è ufficialmente dimesso ieri mattina a soli quattro mesi dall'elezione. La notizia è rimbalzata da un ufficio all'altro di Palazzo Savelli nella prima mattinata subito dopo che la presentazione della richiesta di dimissioni è stata depositata in segreteria. La decisione è ormai irrevocabile. Leonardo Buono aveva annunciato il 8 ottobre scorso, durante una conferenza stampa che non si sarebbe dimesso perché aspettava la vestizione degli emendamenti destinati a sconvolgere il regolamento delle incompati-



Perché questa decisione?

I criteri di incompatibilità sono gli stessi della legge dell'81. Forse le cose cambiano con gli accorpamenti delle Usl ma potrebbero passare degli anni e per me la situazione era ormai diventata insostenibile. Continuo a credere che quella legge è contro ogni principio di rinnovamento non fa altro che legittimare i politici di professione, esalta il vecchio sistema, lo sono un medico veterinario per questo motivo non posso essere nello stesso momento sindaco. Per questo ho dovuto sospendere la mia attività con tutte le conseguenze che questo ha comportato.

Alla base di queste dimissioni c'è anche un problema di carattere economico?

È vero non posso nascondere che da quando ho dovuto sospendere la mia attività alla Usl ho sottoposto la mia famiglia a numerose rinunce. Alla Usl in qualità di veterinario per ogni anno stipendio di gran lunga superiore all'attuale. Previ per un sindaco, anche se ad Albano - essendo

ci più di 30.000 abitanti l'indennità viene raddoppiata. Con questo non voglio dire che me ne vado soltanto per una questione economica e ci tengo a sottolineare che questa decisione l'ho presa con il morale a terra. Per la prima volta mi sono sentito sconfitto schiacciato da una legge che come molte altre in Italia è ormai inadeguata alla realtà. Così come ho sentito di non poter far pagare lo scotto di questa situazione anche a mia moglie e ai miei tre figli. D'altronde ho rifiutato tutte le altre alternative che mi si erano presentate: «solo fare il sindaco e farlo nelle regole, senza dover chiedere nulla a nessuno».

Al cittadini cosa dice?

In questi quattro mesi ho ascoltato chiunque di loro avesse problemi e ho cercato delle soluzioni. Ora chiedo a loro di capire la mia scelta. Quando ho saputo che gli emendamenti non erano stati neanche presentati non ho avuto molte possibilità per me che professionalmente ho avuto grandi soddisfazioni essere il sindaco di Albano e tra come

Partito Democratico della Sinistra
Sez. «Mario Alicata» - Via Stefani 22 - ROMA Tel. 4515676
Oggi - 3 Novembre 1993 - Ore 17.30
Nei locali del centro donna - via A. Michelotti - Lotto F
Assemblea Pubblica
Modifiche alla legge sulla vendita alloggi agevolazioni finanziarie, risanamento I.A.C.P.
Partecipano: Annamaria Carli Candidata V. Circoscrizione
Esterino Montino Candidato al Comune di Roma
Lionello Cosentino - Capogruppo Pds Regione Lazio

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

EDITORI RIUNITI
GIANNI CIPRIANI
I MANDANTI
Il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici
VENERDÌ 5 NOVEMBRE - ORE 11
Sala del Refettorio di Palazzo San Marco
in via del Seminario
PRESENTAZIONE DEL LIBRO
Partecipano al dibattito
UGO PECCHIOLO
presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti
LUIGI RAMPONI
ex capo del Sismi
GIUSEPPE DE LUTIS
storico
Coordina **ENNIO REMONDINO** ministro del Dc

L'Unità

Centro
sperimentale di
cinematografia/cineteca
nazionale

Omaggio
a **FEDERICO
FELLINI**



Giovedì 4 novembre giornata di proiezioni non-stop

Cinema MIGNON

Via Viterbo, 11 - ROMA

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE
dalle ore 10 alle 22.30

INGRESSO LIBERO

Le scuole interessate alle proiezioni del mattino
possono prenotare al numero:

06 / 69996395

PROGRAMMA

Ore 10.00	«Amarcord»
Ore 12.00	«L'intervista»
Ore 14.00	«I vitelloni»
Ore 16.00	«Dolce vita»
Ore 19.00	«Prova d'orchestra»
Ore 20.30	«Roma»
Ore 22.30	«Fellini 8 e 1/2»

organizzazione L'OFFICINA FILMCLUB

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

*Siamo contrari ad ogni privilegio,
ma per chi si abbona due anni
a L'Unità siamo disposti a fare
un'eccezione. E che eccezione.
Con l'abbonamento biennale
al costo di 600.000 lire
anziché 700.000, per un costo
copia di 840 lire, avrete in regalo
un altro abbonamento:
quello prestigioso al Teatro
Argentina per la stagione 93/94.
Non solo: avrete la tariffa bloccata
in caso di aumento dei quotidiani
e riceverete in regalo tutti i libri
de L'Unità.*

L'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso la Federazione del Pds
di Roma in via Botteghe Oscure 4, oppure versando l'importo sul
c/c postale n° 29972007 intestato a L'Unità SpA, via Due Macelli
23/13 00187 Roma.
Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde 1678-61151.

Le opere di Aldo Mondino sui muri dell'Università «La Sapienza»

I mondi scompaginati

ENRICO GALLIAN

Aldo Mondino appare scomparso poi improvvisamente lascia tracce di sé quasi stabilmente: è nomade per condizione artistica, è viaggiatore per condizione mitteleuropea. Aldo Mondino, presentato da Laura Cherubini, ora si trova sui muri dell'Università della Sapienza al Museo laboratorio di arte contemporanea (piazza Aldo Moro 5, orario 9-13; fino al 26 novembre).

Caratteri arabi e caratteri romani è il titolo dell'opera dell'artista, sul muro è difficile descriverla: una fotografia inedita che raffigura due scrittori, Moravia e Choukri, alberga nel mezzo della parete e a sinistra della foto una meridiana i cui caratteri numerici romani sono incritti in frammenti di mosaico pasta vetrosa e all'estremo di essa caricature di intellettuali occidentali; alla destra della

foto una meridiana i cui caratteri numerici arabi sono incritti in frammenti di mosaico pasta vetrosa e all'estremo di essa caricature di intellettuali occidentali; alla destra della

dire passando da Villa Borghese per arrivare all'Università, quel che rimane della «romantica» è teatralizzato spettacolarizzando quel che rimane in «piedi» della storia.

Nel suo peregrinare Mondino raccoglie quel che è rimasto leggendo in chiave retorica in un continuo chiasma; altre volte usa l'ossimoro dell'evento. Nell'ultima Quadriennale romana teatralizzava le leggende degli erantici africani. Nell'ultima Biennale ha teatralizzato attorno alle sue opere l'orientamento, occidentalizzando. In questa mostra scompagina ancora una volta tutti i suoi impianti compositivi dividendosi tra mondo culturale arabo e

mondo culturale romano in una sorta di nuova riscrittura coloratissima di quel che gli è rimasto addosso dopo i suoi percorsi. E anche il tratto che interessa ed è come gli «altri» percorrono gli stessi tratturi: tempo e spazio; forma e contenuto; parola e significato della designazione del codice dell'arte. In tempi passati Mondino attaccava tappeti alle pareti per decodificare l'uso dello stesso; altre volte decodificava materiali come la carta da parati, la carta da spolvero, il retinato della carta millimetrata. Capovolge il valore d'uso a suo piacimento; destruttura il senso compiuto, naturalmente il senso degli «altri» che non è il

suo. Polemico costruttivamente sbeffeggia i materiali; maltratta i colori specialmente quelli industriali; scompagina la *consecutio temporum* a suo piacimento solo per arte, naturalmente.

Erratica la sua magrezza, l'essenziale adipe che contorna l'ossatura artistica dell'artista invade con il segno della sua ironia tutto quel che gli passa nella testa. È un continuo ronzare di idee secche, allampanate, ruvide magistralmente dipinte ed è anche questo quello che attira chi osserva. Il materiale giusto per l'operazione artistica giusta: carpando dai materiali la loro teatralità nella quintessenza del loro essere materiali.



Aldo Mondino tra i suoi quadri esposti al Museo laboratorio alla «Sapienza»; a sinistra il pianista Giuseppe Scotese

Film surrealisti ed espressionisti stasera in musica al Goethe Institut

Nuova Consonanza impegno e fantasia del XXX Festival

ERASMO VALENTE

Siamo al XXX Festival di Nuova Consonanza. La giornata istituzionale, pur insidiata dalla crisi generale e particolare, incombe sul modo della cultura, propone un programma di qualità e originalità. Si incomincia stasera, e ancora una volta il Goethe Institut (sin dagli inizi fu al fianco di Nuova Consonanza) offre la sua preziosa sede al nuovo in musica. Mantenendo un'antica e interessante iniziativa promossa da Franco Evangelisti. Nuova Consonanza ha ancora un suo gruppo d'improvvisazione: «i Virtuosi di Nuova Consonanza», che stasera inaugureranno il Festival.

Non si tratta di improvvisazioni per così dire astratte, perché esse mirano a commentare immagini di film surrealisti ed espressionisti, girati da René Clair, Germaine Dulac, Friedrich Murnau. Il gruppo d'improvvisazione è composto da Giuseppe Scotese - presidente di Nuova Consonanza - pianista, Lo Muto e Schiaffini trombonisti, Scodanibbio (contrabbasso) e Ben Omar (percussione). Scotese, per partecipare alla serata, ha anticipato il ritorno dagli Usa dove ha tenuto un lungo giro di conferenze e concerti, suonando in cinque Università musicali di Bussotti, Clementi, Donatoni e Berio. Il concerto di stasera, come tutti gli altri, ha inizio alle 20.30.

I concerti sono dieci. Il secondo (18) e l'ultimo (16 dicembre) vogliono essere un omaggio ad Egisto Macchi, recentemente scomparso. Il concerto dell'18 si terrà alla Sala Casella, dove sono fissati anche i concerti del 15 (musiche di Ives e Francesco Penzini) e del 24 (incontro con Luis De Pablo). Tutti gli altri si svolgeranno al Goethe Institut (via Savoia, 15), sede di altri due «Incontri»: quello con Salvatore Sciarrino il 26, e l'altro con Guido Baggiari, il 7 dicembre. Coordinano le due serate rispettivamente Mario Bortolotto e Pierluigi Petrobili. Il 10 dicembre suona il Rascher Saxophon Quartet.

Una giornata particolarmente lavoriosa si profila quella del 15 dicembre, articolata in

quattro momenti. È la giornata in cui Nuova Consonanza celebra il trentesimo Festival, gemellandosi con i «Ferienkurse» di Darmstadt. C'è una tavola rotonda alle 10, un concerto alle 18, l'apertura di una mostra alle 19.30, e alle 20.30, un concerto con musiche di Bussotti, Clementi, Melchiorre, Morricone, Marcello Panni, Platz e Ivan Vándor. Il concerto del 16 dicembre, conclusivo della serie, sarà diretto da Enrico Marocchini.

Il Festival si completa con nove Seminari ospitati nella Sala di via dei Greci dal Conservatorio di Santa Cecilia. Sono fissati, alle 18, nei giorni 11 (Petrasini), 16 (incontro con Boris Porena), 18 (Sistemi musicali extraeuropei), 25 e 30 (Musica per l'infanzia), 2 dicembre (un concerto), 14 dicembre (Musica e immagine), il 16 (Ives e la «Concord Sonata») e il 21 (Le poetiche musicali contemporanee). Un cartellone mirabolante, con tante novità e sventagliate su problemi della cultura musicale.

L'ingresso ai Seminari è libero, i concerti prevedono biglietti da 10mila, ridotte a 5mila lire, per gli studenti.

Stasera Folkstudio in festa all'Olimpico

«Folkstudio Festival» questa sera (ore 21) al teatro Olimpico. In scena ospiti illustri, molti «nati» musicalmente tra le preziose pareti della cantina cesaroniana. Ricordiamo Francesco De Gregori (nella foto), il nostro più autorevole poeta del quotidiano. Sul palco anche Teresa De Sio, già membro di «Musicanova» con Eugenio Bennato, poi solista di gran talento, Claudio Lollì («gioventù e rabbia»), Paolo Pietrangeli, cantore della protesta e oggi autore di testi sferzanti ed ironici, Antonio Infantino, attivo negli anni 70 con i «Tarantolati di Tricarico» e John Renbourn che, alla testa dei mitici «Pentangle», sprigionò il folk-revival degli anni '60.



Il ritorno all'Opera di Vladimir Vassiliev

Penso, il portamento eretto e i gesti quasi intenzionalmente calibrati, Vladimir Vassiliev osserva i danzatori del corpo di ballo dell'Opera mentre effettuano la loro classe quotidiana. Ufficialmente, il ballerino russo - già étoile del Bolscioi, indimenticabile interprete di *Spartacus* e coreografo apprezzato - è arrivato a Roma per *Aida* di Zeffirelli e diretta da Daniel Oren. Danzerà infatti per la «prima», prevista il 30 novembre in apertura di cartellone, e ne curerà la coreografia. Meno ufficialmente, anzi con qualche riserva, Vassiliev sta per accettare la direzione artistica del corpo di ballo.

«Mi piacerebbe risollevarle le sorti di questa compagnia, dove lo stesso sono stato ospite tanti anni fa nella mia prima *Giselle* romana», commenta. Conosco personalmente alcuni dei danzatori e spero di trovare la loro collaborazione per questo progetto. Di più, però, non vuole dire, dilazionando alla prossima settimana dichiarazioni definitive. «Sarà un lavoro molto duro», aggiunge lanciando un'occhiata ai ballerini intenti in un adagio e poi distende il volto in un sorriso.

Il sovrintendente all'Opera, Giampaolo Cresci, invece, non ha bisogno di ulteriori sorrisi perché non sloggia permanentemente uno, reso ancora più largo dalla presenza del celebre artista russo. «Siamo usciti dai tunnel e faremo un'Aida di importanza mondiale», afferma con il consueto trionfo di aggettivi. Il pensiero ci vola inevitabilmente ai quaranta miliardi di deficit accumulati dall'Opera e finiti fra le rimozioni. Basteranno i 20 miliardi stanziati dal Comune per tamponare la stagione di quest'anno? E, soprattutto, che fine faranno?



...e tutti finirono nel video d'acqua della vasca

Tutti fratelli in Italia: uno meglio dell'altro. Hai visto Alberto Arbasino? «Sono birba talare» dice. Leggi e rileggi anche tu il triplo rapporto sul mezzo secolo. «A trar solo nebbia» aggiunge, impaccchettata dall'Adelphi di Roberto Calasso («or basta col reso / tra borsa e solco»). Sembra l'aggiunta della gnaccia venduta ai ragazzini di San Lorenzo dal cacciatore di via Sabelli. Erano le fette di castagnaccio che scaldavano le dita prima di entrare a scuola. Guarda Piero Badaloni: «pe-

dali bonario / eri al pio bando / perdona il boia». Bel tempo su tutti i fronti. E che dice Gian Carlo Caselli, giudice all'erta? «Lisci con la galera». E lo scultore Pietro Consagra: «sorga con pietra», alludendo al monumento a Ostia per Pier Paolo Pasolini («parlo ai Pino Pelosi»). Ora se n'è andato anche Federico Fellini: non gli è bastato il genio («né follie di cuore»).

Sta tutto dentro al fagotto di carta: che altro è un mucchio di parole che fanno un libro? Guarda Umberto Eco:

«come er tubo». Il Babuino se lo ricorda tutti. «So tutti scivolati nella vasca» dice - e er tempo qualche volta li ripescava: un rigurgito - fa - chi casa casa; basta lanciare più in là l'amo coll'escava. Ha conosciuto fatti e persone di via Fani: Moro bis, Moro ter e via smorendo. Nel fagotto c'è rimasta tutta la politica di quegli anni di piombo. A proposito: lo sai l'anagramma di Beniamino Placido? «Cela anni di piombo», ma forse lui non lo sa.

L'altro ieri il Babuino m'ha fatto l'elenco: Aldo Moro («or la domo / odo l'orma»). Voleva domà la Democrazia cristiana o già sentiva l'orma della morte? E il Babuino continua a dettare anagrammi. Renato Curcio: «uno ricercato / un ricco reato». Valerio Morucci: «cari covi e malor / muover il carico». Mario Moretti: «io ritmo trame / e riarmo notti». Oreste Scalzone: «teco senza estro». Prospero Gallinari: «la sogni per rapir-

lo / polsi in gara per loro». Alberto Franceschini: «si cela ben fra tronchi / al fresco traben chin». Adriana Faranda: «a far anni da radar». Adriano Sofri: «son fiori d'ara / sil frana d'oro...».

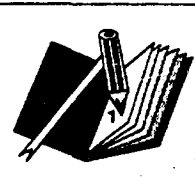
Pareva quasi un appello senza ordini allabeitico. Nel conto m'ha detto di metterci pure il generale Alberto Dalla Chiesa: «che bella sorta di ala / se or la ballata d'echib». Tutti nel video d'acqua della vasca: passato e presente come un libro tra storia e cronaca. Proprio come piace a Giovanni Spadolini:

Seminario Movimento scenico con Karpov

Dal 19 al 28 novembre si terrà al Teatro Vittoria un «Seminario di movimento scenico e di introduzione alla biomeccanica teatrale» condotto da Nikolaj Karpov, membro del Centro internazionale di plasticità scenica. Attualmente Karpov è docente della cattedra di plasticità scenica e direttore del Dipartimento di movimento scenico presso l'Accademia d'arte drammatica russa («Gitis» di Mosca). Il metodo di lavoro per attori e registi teatrali di Karpov si sviluppa a partire dagli studi di Maierhold su training dell'attore, elementi di plasticità acrobatica, esercizi classici di biomeccanica. Studio, composizione, arti drammatiche. Gli scopi conseguibili riguardano, tra l'altro, lo sviluppo dell'apparato psico-fisico dell'attore, lo studio delle regole e delle possibilità di produrre movimenti scenici espressivi, l'unione del movimento e dell'azione negli études, in scene singole e in interi spettacoli. Karpov insegna anche presso il nostro Centro sperimentale di cinematografia e presso l'Accademia «Silvio d'Amico». Il seminario è articolato in dieci lezioni che si terranno presso il «Vittorio» ore 15-18 da lunedì a sabato e 10-13 la domenica. Inf. al tel. 70.30.03.13 (Valeria Benedetti Michelangeli) e 57.80.722 (Lilli Cecere).

AGENDA

Ieri ☺ minima 14
● massima 16
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 17.01



TACCUINO

Francesco Guccini in tour per presentare il suo nuovo romanzo «Vacca d'un cane» (Feltrinelli editore, seguito ideale di «Croniche Epafaniche») sarà ospite domani, alle ore 17, della libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6.

«I vissuti della morte». Si aprirà oggi (ore 9.30), presso la facoltà di Lettere e Filosofia della Terza Università (Piazza della Repubblica 10) il seminario di due giorni dal titolo «I vissuti della morte» (proposta per una rilettura storico-antropologica promossa in collaborazione con l'Istituto italo-latino-americano e le ambasciate di Messico e Cile).

«I mandanti». Venerdì alle ore 11, presso la sala del Rettorato di Palazzo San Macuto (via del Seminario 76) presentazione del libro di Gianni Cipriani: «I mandanti» il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici (Editori Riuniti). Parteciperanno Ugo Pecchioli, Luigi Ramponi e Giuseppe De Lutiis. Coordinerà Ennio Remondino.

«Flori di Gaia». Fioriture spontanee per acquerello. Una mostra di Marina Virdis da domani fino all'11 novembre presso la Galleria d'arte Centro ricerche artistiche (piazza della Calleria 92). Presentazione di Grazia Francescato. Orario 11-21.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Atac: ore 16.30 c/o sez. Porta Maggiore. Assemblea su: «Apertura campagna elettorale» con Walter Tocci, Maria Lorenza Predome.

Morona: ore 19 Via dei Sette Metri, 45. Iniziativa su campagna elettorale con Francesco Rutelli e Goffredo Bettini.

Domani: ore 17.30 c/o Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. Ogd. «Riassetto interno - varie».

Si invitano tutte le sezioni a ritirare urgentemente in Federazione il materiale, volantini e manifesti, in preparazione della manifestazione del 4 novembre con Achille Occhetto.

UNIONE REGIONALE
Federazione Tivoli: in Federazione ore 18 Direzione federale su riaccorpamento Usl (Fatarella, Gasbarri, Natoli).

ROMA CAPITALE DI PACE

Dopo l'accordo ISRAELE - PALESTINA
Per una città accogliente e multiculturale
INCONTRO PUBBLICO CON:
Piero FASSINO responsabile esteri Pds
Victor MAGIAR
del Martin Euber - ebrei per la pace
Candidato indipendente Comune di Roma
Giovedì 4 novembre ore 20 (via dei Giubbonari, 38)

ASSOCIAZIONE CULTURALE METROPOLINONA

Domani 4 novembre ore 17.30 nei locali Pds SAN GIOVANNI via La Spezia, 79
«Incontro su Roma: le forze del cambiamento, i programmi, le idee»
Partecipa:
A. ROSATI Candidato Pds Consiglio Comunale

DOMANI 4 NOVEMBRE ALLE ORE 18.00
INCONTRO-DIBATTITO con
ENRICO MONTESANO (candidato Pds al Consiglio Comunale)
On. GOFFREDO BETTINI (capoista Pds per il Comune)
F. CHIOCCINI (candidato Pds al Consiglio Circozonale)
Presso il Centro Anziani Monte Mario via Trionfale, 9003
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNITÀ DI BASE MONTE MARIO via A. Avoli, 6 - Tel. 3375371 (segreteria telefonica)

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD

USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PREZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.

L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere



Il servizio è attivo solo a Roma

ACADEMY HALL L 6.000 Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-15-18-20-20-30-22-30) Tel 4423778

METROPOLITAN L 10.000 Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-05-22-30) Tel 3200933

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) Alle 21 Casablanca di Riccardo Cavallari

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 Tel 85300789) Aperte iscrizioni a corsi di piano

FINO AL 7 CINQUE RECITE STRAORDINARIE TEATRO SPAZIO EFFE STASERA ORE 21 15 La compagnia «Monto e Risomto» presenta. O questo o tello di MARCO CALAMEJ



Scenografia presentata al Teatro Vascello. Tracce di luci nell'aria un omaggio a Stefano Valentini, danzatore coreografo e fondatore del gruppo assieme a Joseph Fontana

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animali

GIUGLIANO ROMA ALBANO BRACCIANO CAMPAGNANO COLLEFERRO GARDEN GIOIELLO GIULIO CESARE UNO GIULIO CESARE DUE GIULIO CESARE TRE GOLDEN GREENWICH UNO GREENWICH DUE GREENWICH TRE GOLDEN GREGORY HOLIDAY INDUONO KING MADISON UNO MADISON DUE MADISON TRIF MADISON QUATTRO MAESTOSO UNO MAESTOSO DUE MAESTOSO TRE MAESTOSO QUATTRO MAJESTIC

FRASCATI POLITEAMA GROTTOFERRATA MONTEROTONDO OSTIA TIVOLI TREVIGNANO ROMANO VALMONTONE LUCIROSSE

PER RAGAZZI ANFITRIONE SALA DUE OROLOGIO SALA CAFFE PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI PUPPET THEATRE CLUB PIZZA MORGAN PICCOLO ELISEO POLITECNICO TEATRO MONGIOVINO TEATRO VERDE VILLA LAZZARONI

JAZZ ROCK FOLK ABACO JAZZ ALEXANDERPLATZ CLUB CLASSICO EL CHARANGO EL TORCHIO ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB GARDEN GIOIELLO GIULIO CESARE UNO GIULIO CESARE DUE GIULIO CESARE TRE GOLDEN GREENWICH UNO GREENWICH DUE GREENWICH TRE GOLDEN GREGORY HOLIDAY INDUONO KING MADISON UNO MADISON DUE MADISON TRIF MADISON QUATTRO MAESTOSO UNO MAESTOSO DUE MAESTOSO TRE MAESTOSO QUATTRO MAJESTIC

Lazio a Oporto
Zoff recupera
capitan Cravero
Boksic visite ok

La Lazio ultima delle sette squadre italia
ne a scendere in campo (gioca domani) è da
ieri a Oporto in Portogallo per il ritorno di Cop
pa Uefa con il Boavista (1-0 per i romani all'an
data) Recuperati Cravero (guanto) e Luzardi
Boksic sottoposto alle visite mediche è n
masto a Roma Soddisfatto dei test il dottor Bar
tolini «È un grande atleta»

Dagli agli arbitri
Deferiti Spinelli
Galliani e Pozzo
Capello si salva

La domenica dei veleni è costata il defen
sione di tre dirigenti Il procuratore federale ha
inviato a giudizio davanti alla Commissione di
discipline per «dichiarazioni lesive della repu
tazione dell'arbitro» l'amministratore delegato
Milan Galliani il presidente del Genoa Spinelli
il patron dell'Udinese Pozzo Prosciolto il tec
nico milanista Capello Defente anche le tre so
cietà

GRANATA E NERAZZURI SONO CHIAMATI A DIFENDERE LO STRIMINZITO VANTAGGIO DELL'ANDATA

Una sfida con il cuore in campo



Osvaldo Bagnoli non si lascia ingannare dalla scarsa fama degli avversari e mette in guardia i suoi nella sfida di ritorno con i ciprioti a Limassol

Bagnoli «Cipro non è una gita»

NOSTRO SERVIZIO
FEDERICO ROSSI

NOSTRO SERVIZIO
ENRICO CONTI

ABERDEEN-TORINO
(Italia 1 ore 20.25)

- McNeill 1 Galli
- Smith 2 Musci
- Kane 3 Sergio
- McLeish 4 Gregucci
- Irvine 5 Delli Carri
- Jess 6 Fusi
- Grant 7 Sinigaglia
- Shearer 8 Fortunato
- Richardson 9 Silenzi
- Pateilainen 10 Carbone
- Venturini 11

Arbitro
Merk (Germania)

- Watt 12 Pastine
- Connor 13 Cois
- Bett 14 Sorio
- Wright 15 Francescoli
- Booth 16 Poggi



Emiliano Mondonico si aspetta oggi una prova di orgoglio e di impegno da parte dei suoi giocatori, dopo le ultime poco convincenti esibizioni

■ ABERDEEN (Scozia) Destinazione sofferenza per il Torino dice l'avversario quel Aberdeen che in campionato sta spopolando lo dice la scuola calcistica scozzese fedelissima del «mi spezzo, ma non mi piego» lo dice infine quel 3-2 dell'andata che il Torino ha costruito passando per le porte dell'inferno rbalutando lo 0-2 «Non possiamo considerarci tranquilli - ha detto ieri mattina il presidente Goveani - il 3-2 non è un risultato che ci consentirà di entrare in campo con la testa leggera. Per guadagnare la qualificazione ci vorrà lo spirito granata. Però attenzione non sono pessimista perché il nostro momentaccio è legato alla mancanza di risultati non di gioco. Ho accompagnato la squadra perché nei momenti delicati la società è vicina ai giocatori e al tecnico» Lacme e sangue sono già scritte nel merito della serata. Il tecnico Emiliano Mondonico si trova in una gara delicata come questa senza tre pedine importanti Annoni (distorsione alla caviglia sinistra) Aguilera (caviglia malconcia) e Jami. Inoltre c'è Franco Coli in crisi e Mondonico costretto a badare al sodolo dello spediro in panchina. Ma non è finita in tribuna addit-

ta ma possiamo superare il turno. È un vantaggio l'assenza di Annoni temo Carbone». Chiusura dedicata al portafoglio Goveani ha ribadito che un eventuale eliminazione sarebbe un bel guaio per la cassa. «Nei nostri budget avevamo previsto almeno due turni e ci siamo. Però andare avanti sarebbe importante. Piuttosto vorremmo recuperare i soldi di qualche vecchia diretta televisiva». È un messaggio spedito a Fininvest e Rai: il Torino vanta un miliardo

■ LIMASSOL Sembra impossibile ma l'Inter ha fatto questo Apollon. Lo conferma Ruben Sosa reduce dalla tripletta con cui tre giorni fa ha steso il Parma e ndato fiducia a squadra e tifosi. «Perché il rischio è quello di avere già la testa al derby di domenica coi Milan. L'uno a zero dell'andata è troppo poco se non pensiamo ai ciprioti possiamo anche uscire dalla Coppa». Che dire? Sarebbe il colmo!

Forse i nerazzurri la pensano così perché due settimane fa San Siro mediarono una figuraccia temibile un golletto di Bergkamp e poi il buio anzi Zenga a far miracoli per salvarla la vittoria furono fischi impietosi ebbene nel giro di quindici giorni la situazione si è ribaltata in casa nerazzurra quella che pareva una crisi vera e propria sembra essersi dissolta. Non si sono dissolti invece gli infortuni Bagnoli si lamenta perché a Limassol si è presentato con solo 15 uomini. A Milano sono restati gli infortunati Tramezzani e Bertì il quasi recuperato Schillaci e il polemico Dell'Anno. Dopo un viaggio abbastanza faticoso (4 ore) l'Inter ha

poi trovato un'altra insidia il caldo. Qui le lancette superano ancora i 28 gradi Bagnoli ha fatto subito un predicozzo. «Attenzione ai ciprioti anche nel primo turno avevano perso all'andata (0-2 con gli ungheresi del Vac) e al ritorno si sono imposti 4 a 0. Non sono mica degli stupidi questi qui: se andiamo in campo per pareggiare noi chiamano parecchio. Ma soprattutto ci dimostreremo non da primo posto per il campionato italiano». Il tecnico intesa non ha alcuna intenzione di tornare sulla partita di due settimane fa. «Non infilia mai sempre il coltello nella ferita» invece non si fa pregare quando il discorso si sposta sulla stretta attuale al terzo posto in classifica a par pari con il Milan. «È dovuto al fatto che abbiamo cambiato il modo di esprimerci in campo. Non ne farei comunque una questione di singoli è tutta la squadra che gioca più convinta». I moduli insomma sono sempre quelli. In questa gara di paura l'Inter aspetta sempre un segnale da Bergkamp ma per ora l'unico caso certo è che l'olandese sarà in campo dal primo minuto in coppia con Sosa. «Io ap

APOLLON-INTER
(Raidue ore 16.55)

- M. Cristofari 1 Zengala
- Pittas 2 Fontolan
- Pittas 3 Bergomi
- Ioannoy 4 Bianchi
- Charalambous 5 Paganin
- Yangoudakis 6 Battistini
- C. Cristofari 7 Orlando
- Spoliaric 8 Maricone
- Chepouic 9 Shalimov
- Iosifides 10 Bergkamp
- Krismarevic 11 Sosa

Arbitro
Ouzonov (Bulgaria)

- Hadjilovoz 12 Abate
- Tsolakis 13 Ferrì
- Sofocleous 14 M. Paganin
- Ch. Cristofari 15 Rossi
- Niolay 16

pannato dice l'olandese non mi pare proprio piuttosto è vero che sto giocando per gli altri più che per me. Se fossi egoista prenderei voti più alti. Sarà allo stadio di Limassol sono attesi 25mila spettatori. Tra questi ci sarà Wim Jonk che Bagnoli lascia in tribuna come quarto straniero per dare spazio a Shalimov. F. l'Inter d'emergenza con l'arrivo eventualmente pronto a giocare il secondo tempo ma è inguaribile che basti per domare l'Apollon.

Tre sfide casalinghe per tre squadre con l'Europa quasi in tasca

Medicina danese per guarire i nervi Lentini sta bene

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO Dimenticare Genova fosse facile il Milan ci prova ma intanto arriva la «scatolata» notizia del deferimento di Galliani per le dichiarazioni anti Nicchi giusto per far capire che siamo sempre sotto l'effetto-Marassi. «Però adesso per favore parliamo di calcio giocato. Il brutto è alle spalle siamo una squadra temprata e io la sconfitta con la Samp non la voglio dimenticare più. Con altro potrei aggiungere su un certo tipo di partita come è stata quella. E poi stasera c'è la Coppa Campioni» Fabio Capello implora.

MILAN-COPENAGHEN
(Raidue ore 22.25)

- Ielpo 1 Petersen
- Panucci 2 Lonstrup
- Maldini 3 Falch
- De Napoli 4 Tur
- Costacurta 5 Likke
- Galli 6 Heuer
- Laudrup 7 Giobbas
- Albertini 8 M. Johansen
- Papi 9 Ullberg
- Savicovic 10 Mikkelsen
- Orlando 11 Manniche

Arbitro
Puhl (Ungheria)

- Rossi 12 Kaus
- Nava 13 P. Moeller
- Massaro 14 M. Johansen
- Cozza 15 Jensen
- Simone 16 Ridum

Ielpo al posto di Rossi che alla notizia c'è restato di rosso. Rossi paga forse il «lancio di bengala» a Foggia e gli atteggiamenti gignoneschi in Milan. Juve - Ora - conclude l'allenatore - il nostro obiettivo è recuperare gli infortunati e la migliore notizia è che a tre mesi dall'incidente Lentini sta meglio. Gli ultimi esami sono stati positivi potrà colpire il pallone di testa e fare allenamenti completi» Tassotti Van Basten Eranio Carbone e da domenica anche Donadoni (caviglia gonfia in forte dubbio per il derby) sono in fase di più o meno lento recupero. Pochissimi biglietti venduti 4.500 ma con l'ingresso gratuito per i ragazzi fino ai 14 anni il Milan spera di raggiungere i 10mila spettatori.



Massimo Cellino presidente del Cagliari in odore di fuga dal calcio dopo essere entrato in conflitto con il Comune per la pubblicità allo stadio

Il patron Cellino non teme i turchi ma il Comune

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI Vigilia travagliata e polemiche in casa Cagliari che oggi affronta i turchi del Trabzonspor in Coppa Uefa. La qualificazione al turno successivo (andata 1-1) è sicuramente alla portata di Matteo e compagni. Un traguardo prestigioso mai raggiunto in precedenza dalla società rossoblu. Ma il braccio di ferro tra il presidente Massimo Cellino e l'amministrazione comunale (l'ultimo atto della «guerra» è stata una delibera approvata venerdì scorso che decide l'esclusione del Cagliari dalla gestione della pubblicità nello stadio partita di Coppa compresa) sta turbando l'ambiente. Cellino ha già infatti dichiarato di voler lasciare la società. Bruno Giorgi sta facendo

CAGLIARI-TRABZONSPOR
(Raidue ore 20.30)

- Fiori 1 Grichko
- Napoli 2 Tolunay
- Pusccheddu 3 Ogun
- Bisoli 4 Kemal
- Bellucci 5 Hamdi
- Firicano 6 Abdullah
- Moriero 7 Chelepnitski
- Cappioli 8 Unal
- Dely Valdes 9 Orhan C
- Mateoli 10 Hami
- Olivera 11 Orhan K

Arbitro
Cooper (Galles)

- Dibontito 12 Ramazan
- Villa 13 Somer
- Sanna 14 Loni
- Allegrì 15 Cengiz
- Aloisi 16 Goussev

come allenatore anche se - ha detto di sé - ha un carattere più focoso» è arrivato nel campo sardo convinto di poter passare il turno. «Noi abbiamo le possibilità di superare il Cagliari perché abbiamo più esperienza in campo europeo. Noi giocheremo questa gara con il cervello e con il cuore» ha dichiarato Gunes - perché dobbiamo vincere».

L'incubo di Scala C'è il Maccabi ma pensa all'Inter

FRANCESCO DRADI

■ PARMA Ancora un po' di rabbia dopo la sconfitta di domenica scorsa. Nevo Scala rinnega la sua proverbiale indifferenza per le decisioni arbitrali e a due giorni di distanza da Inter Parma torna sulla questione ma «villando per fare una precisazione sul regolamento. Niente polemica ma soltanto una puntualizzazione anche se interessante: il nostro addetto stampa Gandolfi ha trovato un documento stampato su un bollettino dell'Aia che «menziona tutto ciò che è stato detto e scritto su fuorigioco passivo e attivo. In realtà esiste un solo fuorigioco quando un giocatore si trova al di là di tutti gli altri. Per questo dico che nell'occasione del primo gol di Sosa l'arbitro mentava l'insufficienza. Altro che 17 in pagella che qualcuno gli ha dato». Parole che derivano da un'iscon fitta evidentemente malgiurata. A ristabilire il clima ci pensa Minotti che ha detto che occorre «mentare umili». Scala nega che il basso rendimento del Parma possa derivare da una preparazione atletica inadeguata e focalizza la sua attenzione sui meccanismi di gioco non ancora assimilati dai nuovi arrivi. Il dito indice va indiziato su Gianfranco Zola. Scala lo fa ma con circospezione. «È vero Zola trova alcune difficoltà nell'adattarsi al modulo tattico però bisogna dargli tempo per inserirsi».

PARMA-MACCABI
(Raidue ore 18.55)

- Bucci 1 Cohen
- Benarrivo 2 Balbol
- Di Chiara 3 Pets
- Minotti 4 Hazan
- Apolloni 5 Giam
- Matrociano 6 Hazan
- Melli 7 Levi
- Zoratto 8 Berkowitz
- Crippa 9 Kandarov
- Brolin 10 Atar
- Asprilla 11 Mizrah

Arbitro
Cakar (Turchia)

- Balottta 12 Damouni
- Balleri 13 Benado
- Pin 14 Getko
- Zola 15 Zabar
- Pizzi 16 Holzman

giocatori tutti uguali. Se uno gioca male va a finire che tutta la squadra zoppica. Al di là delle invenzioni di Asprilla questa è una squadra che non può prescindere dai colletti. Questa sera è di nuovo Coppa delle Coppe. Di fronte al «Tardini» gli israeliani del Maccabi di Haifa battuti all'andata con una rete di Brolin al 91. L'impressione generale è che a sedersi in panchina per la prima volta sarà proprio Zola. Vi è incertezza anche sulla presenza di Zoratto al suo posto potrebbe giocare Pin. Assente di lusso Georges Grün che mancherà dai terreni di gioco per un mese. Lo sostituirà Matrociano. Il Maccabi si presenta al gran completo e medita il colpoacco come fece la nazionale israeliana in Francia ventiquattro giorni fa.

DETENTORE OLYMPIQUE MARSIGLIA (Francia)

SECONDO TURNO	andata	ritorno
Porto (Por)-Feyenoord Rotterdam (Oia)	1-0	oggi
Monaco (Fra)-Steaua Bucarest (Rom)	4-1	
Levski Sofia (Bul)-Werder Brema (Ger)	2-2	
Copenhagen (Dan)-MILAN (Ita)	0-6	
Sparta Praga (Cec)-Anderlecht (O'a)	0-1	
Manchester United (Ing)-Galatasaray (Tur)	3-3	
Lech Poznan (Pol)-Spartak Mosca (Rus)	1-5	
Barcellona (Spa)-Austria (Aut)	3-0	

DETENTORE PARMA

SECONDO TURNO	andata	ritorno
Besiktas Istanbul (Tur)-Ajax (Oia)	1-2	0-4
Maccabi Haifa (Isr)-PARMA (Ita)	0-1	oggi
Innsbruck (Aut)-Real Madrid (Spa)	1-1	
TORINO (Ita)-Aberdeen (Sco)	3-2	
Benfica (Por)-CSKA Sofia (Bul)	3-1	
Arsenal (Ing)-Standard Liegi (Bel)	3-0	
Paris St Germain (Fra)-U Craiova (Rom)	4-0	
Panathinaikos (Gre)-Bayer L. (Ger)	1-4	

DETENTORE JUVENTUS

SECONDO TURNO	andata	ritorno
Athletic Madrid (Spa)-Ofti Creta (Cip)	1-0	0-2
Bayern Monaco (Ger)-Norwich City (Ing)	1-2	oggi
LAZIO (Ita)-Boavista (Por)	1-0	domani
Bordeaux (Fra)-Servette Ginevra (Svi)	2	oggi
Glasgow Rangers (Sco)-Sporting L. (Por)	1-0	
Trabzonspor (Tur)-CAGLIARI (Ita)	1-1	
Molde (Nor)-Mik Budapest (Ung)	5-0	1-1
Valencia (Spa)-Kaisersruhe (Ger)	3-1	0-7
INTER (Ita)-Apollon Limassol (Cip)	1-0	oggi
Tenerife (Spa)-Olympiakos Pireo (Gre)	2-1	domani
Eintracht F. (Ger)-Dnepropetrovsk (Ucr)	2-0	oggi
Austria Salisburgo (Aut)-Anversa (Bel)	1-0	
Kongsinger (Nor)-JUVENTUS (Ita)	1-1	
Kuorsyi Lahti (Fin)-Brendby (Dan)	1-4	oggi
D. La Corona (Spa)-Aston Villa (Ing)	1-1	
Borussia D. (Ger)-Maribor Branik (Slo)	0-0	

Oggi

Coppa Campioni Milan-Copenhagen (diff. Ra uno ore 22.35)

Coppa Coppe Parma-Maccabi (Raidue ore 18.55)

Aberdeen-Torino (Italia 1 ore 20.30)

Coppa Uefa Apollon Inter (Raidue ore 16.55)

Cagliari-Trabzonspor (Raidue ore 20.30)

Domani

Coppa Uefa Boavista-Lazio (Raidue 20.25)

L'anticipo di Coppa Uefa

Con i gol di Moeller e Ravanelli i bianconeri liquidano i norvegesi e passano il turno. Protagonista della serata il giocatore tedesco. In ombra un affaticato Roberto Baggio. Infrazione alla tibia per Julio Cesar: un mese di stop

Missione compiuta

Epurazione all'Atalanta. Il presidente Percassi caccia i «traditori»

■ BERGAMO Non sarà solo Guidolin a pagare per la crisi dell'Atalanta. Fatto davvero insolito nel mondo del calcio, una volta tanto pagheranno per la loro parte anche i giocatori. Il presidente Antonio Percassi ha infatti annunciato nel corso di una conferenza stampa un'epurazione per quei nerazzurri che avrebbero boicottato le idee ed il lavoro del tecnico offrendo un rendimento largamente al di sotto delle loro possibilità e dei loro stipendi.

«Chi non ha seguito Guidolin - ha detto Percassi, visibilmente scosso per le ultime vicende - sarà escluso dalla rosa e se ne andrà a casa. La società si è fatta un'idea ben chiara sulle responsabilità di quanto è successo e domani (oggi per chi legge ndr) vi farò nomi e cognomi. E i provvedimenti disciplinari non finiscono qui. Abbiamo anche deciso di mettere altri giocatori immediatamente sul mercato perché dopo l'indigno spettacolo offerto nelle ultime domeniche, a Bergamo per loro non c'è più posto».

Dell'ostilità dimostrata gli

da alcuni giocatori nei tre mesi di attività svolta all'Atalanta aveva fatto cenno per la prima volta a Guidolin domenica sera a Lecce dopo la sconfitta che gli è costata l'esonero rifiutandosi peraltro di far nomi. Percassi ha poi ribadito il suo rammarico per l'esonero del tecnico trevigiano reso necessario dalla crisi in cui è precipitata la squadra. «Guidolin - ha detto - paga per colpe che sono sue solo in minima parte e anche in questo momento così difficile per lui ho potuto apprezzare la sua estrema correttezza e sensibilità. A Bergamo non ha avuto fortuna ma gli auguro veramente di poter tornare al più presto in scena».

Subito dopo la conferenza stampa la squadra si è allenata allo Stadio Comunale per la prima volta sotto la guida dei nuovi allenatori Prandelli e Valdinoci. Sui spalti un centinaio di tifosi hanno contestato per tutta la durata dell'allenamento i giocatori e in particolare Alemao, Montero e Bigliardi che sono i maggiori indiziati dell'imminente epurazione. □ G.R.

JUVENTUS-KONGSVINGER 2-0

JUVENTUS Rampulla Francesconi Fortunato D. Baggio Torricelli Julio Cesar (25 Porrini) Marocchi Conte Ravanelli R. Baggio (75 Ban), Moeller (12 Marchioro 14 Galia 15 Del Piero).
KONGSVINGER Holtan, Bakke Sanderud Basma Bokalrud Risnaes Karlsrud Francis (80 Bergmann) Løvernes Frigaard Engerbakk (87 Dalloken) (12 Lianes 13 Tran 16 Sund).

ARBITRO Vassiliakis (Grecia)
RETI 27 Moeller 69 Ravanelli.
NOTE Angoli 5-2 per il Kongsvinger ammoniti Marocchi Francis Karlsrud e Karlsrud Spettatori 3 000 circa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Si sbarazza quasi con una smorfia di insolenza snobistica dell'ostacolo Kongsvinger la Juventus formata eurocuppa in una serata fredda umida con le gradinate dei Delle Alpi previdente dai soliti fedelissimi. Di diverso taglio la smorfia con cui Julio Cesar si è accasciato sul prato di gioco intorno al 18 del primo tempo dopo aver contrastato abilmente in scivolata un veloce e affondo di Frigaard.

Un intervento che costa l'abbandono al libero bianconero (sostituito da Porrini al 25) costretto a rientrare anticipatamente negli spogliatoi in barella. Dall'infermeria la diagnosi parla di infrazione alla tibia destra la prognosi di uno stop di almeno un mese. È il contrappunto negativo di un match che il goal di Moeller al 27 - un rasoterra da circa 20 metri - aveva inquadrate in una trama fin troppo prevedibile dalla vigilia.

L'unico margine di incertezza da preferire alla netta differenza dei valori in campo poteva essere rappresentato dal l'assetto tattico confezionato dal tecnico Brogeland. Una zona 4-5-1 che mirava a cortocircuire i «matte a pensar» della manovra bianconera a centro-

campo senza disdegnare la trappola del contropiede in cui a turno Roberto Baggio e Ravanelli come ingenui allo dolo mostravano di cadere. Questo sul debordare dei primi 20 minuti.

Tempo di dominio bianconero in cui si annotava sul tabellone al 5 un affondo di Fortunato parato con qualche difficoltà da Holtan ed al 11 un min-show di Ravanelli che provava dalla media distanza a sorprendere il portiere norvegese Minshow di Ravanelli dicevamo perché il doppio di Viali sembrava ancora tonico e scattante non l'ombra del attaccante avulso ed un po' frastornato che la squadra avrebbe dovuto sopportare nel primo quarto della ripresa (un paio di occasioni scupate incredibili al 57 con palla scodellatagli da Baggio a non più di due metri dalla porta) prima del gol di testa su preciso traversono dalla sinistra di Fortunato.

Ed i norvegesi? Al vantaggio juventino reagivano con Risnae che il 31 si ammetteva anche un tunnel in area su un distratto Torricelli prima di un crociere Rampulla che in uscita disperata limitava i danni al comer. Infine sul finire del



Andy Moeller è stato ancora una volta puntuale con il gol

tempo ci pensava Francis a vificare con una staffilata sopra la traversa un annoiato partita.

Il raddoppio al 69 già descritto una semplice illusione una fiammata di ritorno parigiana nel trattenere per qualche minuto la protesta dei tifosi spazientiti dai continui errori degli uomini di Trapaltoni. Che altro aggiungere? Da registrare la sequela di sostituzioni (a parte Julio Cesar) inaugu-

rata da Roberto Baggio prudenzialmente risparmiato in vista del match-clou di Parma che dava l'opportunità al croto Ban di mettersi in mostra per venti minuti. Uno specchio di gloria da aggiungere alla passerella di domenica scorsa contro il Genoa che Ban con sumava nel migliore dei modi dimostrandosi puledro di razza quando al 80 falliva di un soffio con un tiro al volo. L'appuntamento col goal.



Renato Villalta ex capitano della Virtus e presidente dell'Assocestisti ha chiesto la pensione alla sua ex squadra

L'ex giocatore della Virtus vuole il pagamento della liquidazione

Effetto pensione Villalta diventa il terrore del basket

LUCA BOTTURA

■ Una mina alle fondamenta dello sport professionistico. L'ha piazzata Renato Villalta quarantenne ex asso della Virtus Bologna e fino al 1990 presidente del sindacato cestisti chiedendo al la sua ex società di ricevere un'indennità di liquidazione proprio come un qualsiasi lavoratore dipendente. Pensare ne compresa. Se la causa andasse a buon fine non sarebbe difficile immaginare un immediato proslittismo. E un paradossale ritorno all'antico. Con l'involontaria complicità di chi per l'autonomia

professionale dei cestisti si è battuto con apprezzabile serietà.

Sotto canestro l'accordo collettivo per lo vincolo era cosa fatta. Ora però le cose potrebbero cambiare. «La prima cosa che faremo - dice Roberto Allievi vicepresidente della Lega - è bloccare la sentenza già raggiunta. Non so se Villalta si sia mosso a titolo personale o se c'è qualcuno che lo spinge. Di certo la sua iniziativa ha portato a un irrigidimento dei nostri rapporti».

A fianco della Lega (e del presidente virtuoso Cazzola che ha ricevuto la richiesta e ancora non se ne capacita) è stata scesa anche la Fip. Il Com - dice Gianni Petrucci - è con la federazione nel respingere le richieste di Villalta. La sua azione ci ha sorpresi non poco. Ora vogliamo sapere chi c'è dietro. Magari e lo stesso sindacato sotto altre spoglie e il suo presidente. La da appioppata a qualcuno. «C'è una guerra santa per tanti. Ma i regolamenti esistono e vanno rispettati».

Scettiche anche le reazioni di altri addetti ai lavori. L'avvocato Porelli che dell'ex numero 10 virtuoso è stato presidente parla di «accusa davvero sgradevole. Ho sempre avuto grande stima e rispetto per Villalta. Però così facendo rischia di creare dei guasti. Mi auguro comunque che l'accordo sullo vincolo vada ugualmente avanti».

F un commento disinvolto arriva anche il tecnico Gilardi che per anni ha lavorato a fianco di Villalta nella costruzione della Gaba ancora non condivisa gli indirizzi e per sé a un gesto provocatorio. «Renato ha voluto smuovere le acque. Mi è dietro di lui e il vuoto».

Convocati gli azzurri
Per gli incontri di qualificazione al campionato europeo '95 Binelli Bonora Cantarello Coldebella Di Pol Frosini Fucica Gentile Moretti Myers Nicolai Pittis Ruggieri Ruconi Vianini.

■ Quarantotto ore intense per il basket italiano nelle coppe europee. Nella seconda giornata dell'Euroclub la Buckler Bologna incontra oggi gli spagnoli della Joventut Badalona la Benetton Treviso riceverà domani la visita del Barcellona mentre la Clear Cantù (sempre domani) se la vedrà fuori casa con i francesi dell'Orthez Pau.

Tra questi il match più duro è senz'altro quello dei campioni d'Italia. La Virtus è sicuramente più completa ma viene dal passo falso in campionato con Caserta e siccome sul campo catalano è sempre difficile. Benetton Barcellona è il piatto più appetitoso del menu settimanale. Gli uomini di Frates non attraversano un grande momento ma il Girone A quello di ferro - per intenderci - con i catalani l'Olympiakos i campioni d'Europa del Limoges ed il Real Madrid già giustiziere dei trevigiani.

La prima giornata non ammette passi falsi specialmente tra le mura amiche.

Un discorso a parte merita la Clear Cantù rini dopo l'ottima stagione dell'anno scorso stanno navigando in un mare di guai. I troppi cambi (l'allenatore più i due stranieri) gli infortuni a ripetizione (Bosa Hammink e Gilardi) hanno contribuito a determinare un pessimo avvio di stagione. Domani ad Orthez

(forse un salto alla vicina Lourdes non ci sta neppure male). Il Clear che non può schierare nell'Euroclub Craig Hodges prima acquistato poi tagliato quindi reintegrato - ha la formazione obbligata Winslow Rossini Tomat Montecchi e Burgin (gli unici sismi) con il recuperato Gilardi i francesi (già sconfitti ad Istanbul 81-74 nell'eurocup) probabilmente contenderanno ai cantinieri un posto (magari proprio il quarto) nei playoff visto che Badalona Bologna e Panathinaikos sembrano senz'altro superiori.

Nella **Coppa Korac** nessuna formazione italiana rischia l'eliminazione dopo un turno d'andata nettamente positivo. Stefanel Trieste ha già violato il campo della Dinamo Mosca (81-97) la Scavolini Pesaro si è imposta sul Kosce (+ 23 in trasferta) mentre la Viola Reggio Calabria ha 40 minuti a disposizione per ribaltare il risultato (86-87) dell'andata. In serie a Milano la Reoaro ha battuto 99-64 (40-30) i belgi del Gand.

In **Coppa Europa** è finita l'avventura di l'Olimpia Siena ha fatto a Bursa dal Totas per 87-79. All'andata i toscani avevano riportato un successo di 7 punti (79-72) ed il riscatto vantaggio non è stato sufficiente sull'impo in fuocato turco.

Scoperto il mostro È Biscardi

GIORGIO TRIANI

■ È stata una settimana di passione (e di «me coioni» per dirla alla Funari) per tutte le redazioni sportive d'Italia. fax, comunicati stampa anticipazioni indiscrezioni annunciati l'arrivo del «Mostro». Ma non ce ne sono già tanti e liberamente circolanti in Italia? «Sara l'effetto Jurassic Park?». «E se fosse l'ennesimo scherzo di Chambretti o una clamorosa scoperta di Pierangelo?». «Che ci sia la mano della Galappa?». Così tra dubbi, lazzi, e sghignazzi si è consumata l'attesa del «Mostro». L'ultima sensazionale pensata di Biscardi che appunto tra gran squilli di trombette e annunci roboanti ha preso catodicamente forma nel «Processo» dell'altra sera.

Per coloro che si sono persi l'evento diamo che il «Mostro» è l'evoluzione del «Moiolone» (un nome anche questo che era tutto un programma) nelle enunciazioni un replay-moviola ipertecnologico (tipo il superbeam) in realtà un contorcimento d'immagini computerizzate messo a punto da Pico de Papers nel laboratorio d'Archimede. Una via di mezzo tra un Roger Rabbit calcistico e lo spot della Delleria per la Ip. Un pasticcio tale, con capovolgimento di immagini e deformazione dei particolari di gioco controversi (ad esempio il pallone calcato da Sosa che dopo avere battuto sotto la traversa è rimbalzato sulla linea oppure il fuorigioco dei sampdonani



RAIUONO	90 Minuto	6 780 000
RAIDUE	Domenica sprint	4 134 000
RAIUONO	La domenica sportiva	2 528 000
ITALIA 1	Pressing	2 515 000
RAITRE	Tgr sport	2 302 000
RAITRE	Quelli che il calcio	1 854 000
RAIDUE	Dribbling	3 295 000

da cui è scaturito poi il goal di Katanec) in cui si è perso anche Silvio Sarta, l'operatore del «Mostro» (che farà bene in settimana a ripetere i compiti a casa per spiegarci meglio lunedì prossimo).

Stugge completamente la logica prospettico-matematica-telecomputerizzata (visto che a un certo punto sparisce parte del campo e la scena viene rovesciata di 180 gradi, ma Sarta ha detto anche di 360 gradi e perché non 720?). In compenso si comprende perfettamente quella giornalistaica riassunta esemplarmente dalla sigla da giallo o da spy-story che accompagna il «Mostro». Ovvero pescare nel torbido alimentera la zuzzanna svelare intrighi fomentare i sospetti e le passioni. Come

viando a superare l'obiettivo dell'anno posto in 600mila utenti. Complimenti davvero da parte mia ma anche una domanda perché allora Biscardi continua a trasmettere in chiaro il «Processo»? Perché le partite di campionato a pagamento e il «Mostro» gratis?

Ma perché il vero «Mostro» è in realtà lui giornalista di «pelo rosso specie ransissima» come scrisse il compianto Gianni Rodari. E detto in tutta sincerità per fortuna!

Clinton tifoso. Il presidente degli Stati Uniti si augura di ospitare ai mondiali del 1994 l'Argentina. Lo ha scritto in una lettera inviata al «collega» argentino Carlos Menem. Lecce. Ha acquistato il ghanese Awev fratello di Abedi Pelé centravanti prelevato dal Al Ahli (Qatar). I salentini ora puntano su Muzzi (Roma). L'Atalanta vuole De Paolo (Lazio).

Compagnoni frena. La sciatrice azzurra ha rettificato il tiro dopo aver accusato il mondo dello sci di «uso frequente del doping». «Non intendevole fare alcuna denuncia ho solo sollevato un dubbio. Non ho nomi né alcuna prova da fare».

Tennis. Renzo Furlan ha superato il primo turno del torneo di San Paolo in Brasile ha battuto l'argentino Markus 6-3 6-4.

Cina record. Un altro exploit femminile ma stavolta nel ciclismo. Jiang Chuihua 18 anni ha stabilito ai campionati asiatici di Kuala Lumpur in Malaysia il nuovo primato dei 500 metri 37.417 secondi.

Vietato ai giornalisti. L'allenamento del Genoa di ieri si è svolto a porte chiuse. La decisione è stata presa per cercare di smorzare le polemiche nate intorno alla squadra in crisi.

«All Star» 93 con le stelle straniere di Italia e Spagna

MASSIMO FILIPPONI

La Basket aveva tentato altre strade. Si era iniziato con la selezione degli assi stranieri di A1 opposta a quella dell'A2 per poi passare ad una rappresentativa del Nord contro quella del Sud mentre nel 1991 l'Italia affrontò una squadra composta da stelle Usa. In dodici edizioni lo spettacolo comunque è sempre stato assicurato da atleti stranieri. (D. Antoni)

Bryant Cooper Radja Oncar e Richardson) proprio gli stessi atleti che - adesso - secondo il presidente federale Petrucci - anno ridotti perché arrecano più danni che vantaggi al nostro movimento.

La selezione italiana allenata da Fabrizio Frates e Alberto Bucci avrà senz'altro il compito facilitato di stile, senza tra gli «spagnoli» di Sa bonis e Perasovic. Questi in no All Star Game ha 11 con coerenza degli azzurri impegnati lo stesso giorno contro la Francia nelle qualificazioni europee ma soltanto la «prima» titola delle stelle - tra l'onore della diritti televisiva (Rai3 ore 14.45). La selezione di lega italiani sarà formata da Williams Jones Garland Garrett Levison Me Cloud Shickford Binon Richardson Bodroga Dunlowe e Dordick Gary Barlowe e Mannion reserve.

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

IL 6 E 7 NOVEMBRE PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

